Sharon Kendrick

Io, Tu E Il Mare

Mistress Material © 1996
Prima edizione *Collezione Harmony*
Periodico bisettimanale n. 1286 del 2/9/1997

1

Non era possibile!, pensò Suki in modo convulso. Tutti, ma non lui! Eppure, per nessun altro poteva essere scambiato Sergio Caliandro, l'uomo più diabolico che lei avesse avuto la sfortuna di incontrare.

«Ti supplico, Dio, no» pregò sottovoce, però non poté fare nulla per bloccare l'involontaria attrazione che provò quando i suoi occhi si posarono sul più bell'esemplare di maschio che avesse mai visto in vita sua.

Eppure ne aveva visti tanti!

Durante la sua carriera di top model aveva lavorato con modelli, attori e rockstar la cui bellezza trionfava sulle pareti delle camere di milioni di donne in tutto il mondo. Ma nessuno l'aveva colpita come l'uomo che le stava di fronte. E non colpiva solo lei, rifletté, a giudicare dalle occhiate che gli lanciavano le donne presenti.

Il cuore di Suki cominciò a battere all'impazzata. Che cosa diavolo ci faceva lì, nel sud della Francia?, si domandò cercando di capire se lui l'avesse vista e, in tal caso, se l'avrebbe ricollegata alla sfrontata ragazzina che gli aveva offerto il suo corpo quando aveva appena diciassette anni.

Dimenticando che si era abbassata le spalline del costume, Suki rimase seduta, ma non riuscì a smettere di guardarlo e, con orrore, si accorse che si stava muovendo.

Stava dirigendosi verso di lei!

Si lasciò sfuggire un piccolo gemito mentre lo osservava camminare sulla spiaggia con l'andatura sicura di uno che è consapevole del proprio fascino. Non aveva bisogno di sfoggiare jeans stretti e magliette aderenti per mostrare un fisico atletico e virile, spalle robuste e fianchi stretti; bastava indossasse, come in quel momento, dei larghi pantaloni di lino dal taglio perfetto abbinati a una camicia di seta color crema aperta sul torace

VISIT…

muscoloso.

A tale vista Suki deglutì forte e, come un amante dell'arte che per la prima volta si trova di fronte a un capolavoro, indugiò ad ammirare la bocca perfettamente delineata che sapeva essere sensuale e crudele al tempo stesso e il naso aquilino e aristocratico. Poi, il suo sguardo si posò su quegli occhi neri come il carbone e, per un attimo, il cuore cessò di battere quando si rese conto che lui la stava osservando con un disprezzo che non faceva nessuno sforzo per nascondere.

Quando fu a pochi passi da lei, la squadrò con espressione derisoria. «Allora» esordì poi in tono ironico, «noto che con gli anni i tuoi appetiti non si sono placati, cara.»

A quelle parole offensive la maschera di indifferenza che Suki si era imposta svanì lasciando il posto a una sensazione di sbigottimento. «Cosa vuoi dire?» gli chiese sulla difensiva.

«Oh, suvvia...» La bocca si contrasse in una smorfia sprezzante. «Mi riferisco all'avidità con cui esamini il mio corpo, Suzanna.»

«Suki» lo corresse lei.

Lui sollevò le sopracciglia con aria meravigliata. «Ah! Ma certo! *Suki*.» Sottolineò quel nome con enfasi come se volesse imprimergli un marchio di volgarità. «Il nome con cui sei diventata famosa come modella e con cui ti conoscono i tuoi numerosi amanti...»

Suki aprì la bocca per protestare, ma ne uscì solo un mormorio indistinto prima che lui la interrompesse. «Non importa come ti fai chiamare» continuò fissandola con occhi minacciosi. «I tuoi istinti sono rimasti gli stessi, vero? Sembrava che volessi divorare ogni centimetro del mio corpo» concluse con enfasi.

Bastardo!

Suo malgrado Suki arrossì e, per darsi un contegno, buttò dietro le spalle sottili la massa di capelli castano biondo. Poi, a testa alta, cercò di parlare come se non avesse una spina conficcata in gola. «Vedo che ti piace adularti, Sergio!» lo accusò in tono aspro. «Ma la cosa non mi deve stupire perché ti è sempre piaciuto!»

Lui abbozzò un lieve sorriso. «Ne sei proprio sicura... *Suki*?» ribatté con voce gentile. E quell'improvviso cambiamento di tono, il modo vellutato in cui pronunciò il suo nome, le fece scorrere più veloce il sangue nelle vene. Sentì il cuore pulsarle nelle orecchie e le ginocchia tremare mentre lui continuava a fissarla come se volesse spogliarla.

Ma per Suki la cosa peggiore fu notare l'indifferenza con cui Sergio le scrutò gli enormi occhi color ambra che lo guardavano impotenti e la grande bocca sensuale appena dischiusa.

Colse un unico, breve lampo di interesse accendersi nello sguardo di Sergio quando lui le guardò il seno mezzo nudo; allora, per un attimo, i suoi occhi si infiammarono per poi ricadere nell'apatia. Suki, invece, si sentì indurire i capezzoli e con orrore notò il sorriso di trionfo che lui le lanciò quando si accorse che il sopra del bikini le era scivolato giù scoprendole una parte di seno ed esponendola alla sua pungente ironia. «Oh, no!» esclamò cercando di coprirsi alla meglio.

Lui disse qualcosa in italiano che lei non capì. «Ti prego di non coprirti, cara» mormorò con voce roca. «I tuoi seni sono uno spettacolo magnifico. Muoio letteralmente dalla voglia di toccarli, di accarezzarne i capezzoli, di...»

Suki afferrò un asciugamano e se lo avvolse intorno mentre lottava per rimettere a posto la spallina del reggiseno, impresa alquanto difficile sotto lo sguardo avido di quegli occhi vellutati.

Non lo vedeva da sette anni, eppure due minuti in sua compagnia erano bastati per farla ricadere in un baratro scuro da cui sarebbe stato difficile riemergere. Era un incubo. «Vattene... vattene via da me» protestò con voce strozzata. «Adesso!»

Lui non si mosse e il desiderio scomparve dal suo viso lasciando solo una maschera di indifferenza. «Certo» convenne con voce dura e malferma insieme. «Non c'è soddisfazione nel conquistare una donna che si offre così apertamente.»

Colpita da quelle parole, Suki lo guardò e lacrime di frustrazione le brillarono sotto le palpebre. Per fortuna riuscì a tenerle a bada.

«Non ti vorrei neppure se tu fossi l'ultimo uomo sulla terra!»

«No? Significa che sei radicalmente cambiata, non credi?» la prese in giro lui.

Cosa avrebbe potuto dirgli? Non era abbastanza ipocrita per negare che, una volta, anni prima, si era comportata in maniera vergognosa con Sergio Caliandro.

Stringendo tra le mani l'asciugamano, si mise a sedere e, alla fine, la curiosità ebbe la meglio sul buonsenso. «Cosa ci fai qui?» gli chiese con il cuore che batteva all'impazzata, come quando da adolescenti ci si strugge d'amore per un compagno di scuola. «Non mi hai seguito, vero?»

Inaspettatamente, lui buttò indietro la testa e scoppiò in una risata così sonora che tutta la spiaggia si voltò a guardarli. Quando smise di ridere, l'espressione con cui la fissò era impassibile. «Seguire te?» ribatté in un tono di ironica incredulità. «Perché avrei dovuto fare una cosa simile?»

Suki si strinse nelle spalle, ma non desistette dalla voglia di vendicarsi. «La tua reputazione con le donne è risaputa» osservò con estrema indifferenza.

«Davvero?» ripeté lui, perplesso. «Non sapevo che tu fossi a conoscenza della mia vita privata.»

Temendo pensasse che passava il tempo a cercare sue notizie sulle riviste scandalistiche, Suki si affrettò a giustificarsi: «Leggo i pettegolezzi sui giornali... come tutti».

«Ah!» Annuì. «Ecco spiegato il perché. Però io, cara, non ho la reputazione di intromettermi nelle relazioni altrui. Al contrario di te» la accusò, e fece segno di sì con la testa quando la vide arrossire. «Come vedi, anch'io leggo le pagine di cronaca rosa.»

Quegli squallidi giornali! A dar retta a loro, avrebbe avuto più amanti di Mata Hari! «Se ti riferisci a quel ridicolo scandalo scoppiato a New York, erano tutte bugie!» si difese Suki.

Lui sollevò un sopracciglio, perplesso. «Oh, davvero? Significa che la fidanzata del fotografo si è inventata tutto? Tu *non* andavi a letto col suo ragazzo?»

«*No*!» urlò lei.

Le labbra di Sergio si curvarono in una piega ironica. «E il principe arabo che si era appena sposato e che ti corteggiava assiduamente di fronte alla giovane moglie, l'anno scorso... Dimmi, anche quello era inventato?»

Suki sospirò al ricordo di quello spiacevole episodio. Aveva conosciuto il principe Abdul a Parigi, a un cocktail offerto in suo onore dall'ambasciata inglese. Purtroppo, si era irrimediabilmente infatuato di lei e le aveva perfino chiesto di diventare la sua seconda moglie, senza però divorziare dalla prima! Se fosse dipeso da lei, l'avrebbe mandato al diavolo senza pensarci due volte, ma uno degli addetti stampa dell'ambasciata l'aveva dissuasa poiché c'era in ballo un grosso affare di petrolio tra l'Arabia e la Gran Bretagna.

Alla fine, aveva anche ricevuto le congratulazioni dell'ambasciatore per l'aiuto dato al proprio governo, ricordò con orgoglio e, alzando la testa, gli lanciò un'occhiata di sfida. «C'è una spiegazione a tutto ciò» dichiarò con

calma.

Ma lui non sembrava per nulla interessato ad ascoltarla e sollevò gli angoli della bocca guardandola con disprezzo. «Anche dando per scontata la mia reputazione» continuò, come se lei non avesse parlato, «come puoi pensare che io sia così disperato da seguire una come te, che rappresenti tutto ciò che detesto di più in una donna?»

Colpita da tanta ferocia, Suki arrossì penosamente e non trovò le parole per ribattere. D'accordo, non si era comportata bene, ma all'epoca era giovane e spensierata e non meritava un simile rimprovero. «Non... non credo sia giusto» balbettò, ma lui la interruppe e si accucciò davanti a lei in modo da poterla guardare dritto negli occhi.

«Quando vorrò una donna, sarà il più possibile diversa da te» osservò col tono di chi volesse ferire. «Anche se temo che non esista o, almeno, finora non l'ho ancora trovata. Vedi, Suki, io voglio una donna che non si prostri ai miei piedi appena la incontro. Perché devi sapere che agli uomini piace essere cacciatori e quando una preda la si cattura troppo facilmente, perde molto del suo fascino.»

Suki era sconcertata dall'odio che intuiva dietro quelle parole, ma era ben decisa a non lasciargli capire quanto fosse ferita. «Non ho intenzione di stare qui ad ascoltare queste...»

«Hai ragione» convenne lui e, con un sorriso sensuale, suggerì: «Ho un'idea migliore. Perché non ci troviamo un posticino dove tu e io...».

Di fronte a quello sguardo carico di promesse, Suki dovette fare appello all'ultimo briciolo di orgoglio che le era rimasto per rispondergli a tono. «Risparmiami le tue volgari allusioni!» sbottò con impazienza. «E deciditi una volta per tutte! Non puoi disprezzarmi e allo stesso tempo invitarmi a venire a letto con te. Non puoi avere entrambe le cose, Sergio.» Scosse la testa. «Non avrei mai creduto che un uomo intelligente come te potesse essere tanto irrazionale!»

Vide un lampo di furore lampeggiargli negli occhi. Tuttavia, quando parlò, la voce era controllata. «Non sempre un uomo pensa con la testa» affermò con la precisa intenzione di insultarla.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. «Vattene» sibilò Suki tra i denti e, dopo essersi accertata che il costume fosse a posto, lasciò cadere l'asciugamano sulla sdraio, si alzò e si guardò intorno in cerca di Salvatore, il fotografo che l'aveva condotta fin lì per un servizio fotografico.

Sarebbe dovuto essere il giorno di meritato riposo dopo ore trascorse a

posare sulla spiaggia di Cannes per il calendario che Salvatore stava realizzando. Altro che riposo!, rifletté Suki incamminandosi verso l'albergo dove alloggiava.

«Oh, no. Non così in fretta.» Con uno scatto fulmineo Sergio l'aveva afferrata per un polso e Suki constatò con orrore che quel semplice contatto le aveva procurato un brivido lungo la schiena. Si sentì un nodo alla gola.

«Lasciami andare...»

Lui scosse la testa dimostrando un'ostinazione inflessibile. «No. Tu e io dobbiamo parlare.»

«Non ho niente da dirti...»

«Io sì» ribatté lui. «Ho tante cose da dirti.»

«Non mi interessano.» Era una bugia: in realtà, moriva dalla voglia di sapere cosa volesse da lei e intuiva che lui ne era consapevole.

«Invece credo che dovrebbero interessarti» insistette lui abbozzando un sorriso.

Le stava ancora tenendo il polso e Suki era nell'impossibilità di muoversi, anche se agli occhi di un qualunque bagnante potevano sembrare due amici che si tenevano per mano. Allora decise di cambiare tattica. In fondo, nel corso della sua carriera si era trovata in circostanze peggiori di quella e più di una volta aveva dovuto difendersi dagli approcci focosi degli uomini.

Inclinò la testa di lato in modo che i lunghi capelli le ricadessero sul petto. «Se continui così, Sergio, sarò costretta a urlare e dubito che la tua reputazione ne trarrà vantaggio.»

«Non mi importa niente della mia reputazione» tagliò corto lui in tono arrogante. «Comunque, se ti ostini a comportarti così, non mi lasci scelta: dovrò zittirti nel modo che preferisco.» E vedendo la sua espressione perplessa le spiegò con voce vellutata: «Baciandoti, naturalmente. Se non ricordo male, ti piaceva baciarmi, vero, Suki? Anzi, ti piaceva moltissimo».

A quelle parole, Suki trasse un profondo respiro e si sforzò di guardarlo negli occhi. «Cosa vuoi?»

«Parlarti.»

«E basta?»

«Per il momento» confermò, ma quelle parole suonarono inquietanti.

Era poco più di una bambina quando l'aveva conosciuto ed era stata

talmente affascinata dalla sua prestanza fisica che aveva notato poco del suo carattere. Adesso che era diventata adulta, si rendeva conto della determinazione che c'era in quell'uomo, perciò le bastò un attimo per decidere che se Sergio Caliandro voleva parlare con lei, le conveniva non opporsi.

«Va bene» convenne con un sospiro. «Ti ascolto. Ma ti do esattamente cinque minuti per dirmi quello che devi dirmi e poi... al diavolo!»

«A... al diavolo» ripeté piano Sergio con voce colma di disapprovazione. «Come sprecare una costosa educazione svizzera» la schernì. «Tutti quegli anni di insegnamenti che culminano in una frase così volgare...»

Quel rimprovero contribuì ad aumentare il suo nervosismo e a farle scattare qualcosa dentro. La consapevolezza che con lei si stava solo divertendo, come fa un gatto col topo, la colmò di collera e, di colpo, decise che non aveva nessun obbligo di stare lì a parlargli. Non *doveva* fare niente di cui non avesse voglia. Non era più una ingenua ragazzina: ormai era una donna in carriera, libera e autonoma.

Senza dire una parola, si diresse verso l'albergo scavalcando i corpi mezzo nudi distesi sulla spiaggia, ma dal rumore alle sue spalle capì che Sergio la stava seguendo.

Che facesse pure!, pensò con ostinazione. Gli avrebbe chiuso la porta della camera in faccia ed era sicura che lui, che si proclamava tanto incurante della propria reputazione, non sarebbe rimasto indifferente di fronte a dei testimoni!

Suki era consapevole che la gente si voltava a guardarli, soprattutto le donne che fissavano Sergio come se volessero mangiarselo con gli occhi. Anche lei aveva fatto parte di quella schiera e quel pensiero la fece rabbrividire di disgusto. Mentre continuava a camminare si domandò dove fosse finito Salvatore. Forse era meglio che non si trovasse nelle vicinanze perché in quel caso avrebbe voluto sapere chi era Sergio. E cosa avrebbe potuto dirgli? Come avrebbe potuto spiegargli che era il fratello di quella che era stata la sua migliore amica, l'uomo che tanto tempo prima lei aveva supplicato perché la iniziasse alle delizie dell'amore?

Ma la cosa incredibile era che lui non aveva accettato.

Era una storia di cui non andava orgogliosa e che per anni aveva tentato di cancellare dalla memoria. Purtroppo, era bastato rivederlo quel giorno perché riaffiorassero ricordi spiacevoli.

Scivolò nell'atrio e, a piedi nudi, salì le scale di marmo. Col cuore pieno

di eccitazione sentì dietro di sé il respiro di Sergio e il suo profumo, che in sette anni non aveva dimenticato.

La sua camera era al primo piano, all'inizio del corridoio, mentre quella di Salvatore era in fondo, così, dopo aver aperto la porta, si voltò a guardarlo, con il petto che le si sollevava per l'affanno dovuto alla salita e lo sguardo minaccioso. «È ridicolo» si limitò a dire.

«Sono d'accordo» ammise lui con espressione enigmatica. «Stai facendo un dramma quando ti ho semplicemente chiesto un colloquio.»

Suki pensò fuggevolmente all'intimità della camera. «Va bene, ma non qui.»

Lui abbozzò un sorriso forzato. «Oh? E perché no? Posso cercare di indovinare? Ti preoccupa la presenza di un letto, vero, Suki? Hai paura di quello che potrebbe accadere se restassi sola in una stanza con me?»

Suki deglutì. Aveva passato tante notti a immaginare come si sarebbe comportata se avesse avuto la sfortuna di incontrarlo di nuovo e aveva deciso che lo avrebbe ignorato o avrebbe addirittura finto di non riconoscerlo. Comunque, non gli avrebbe fatto capire che la sua presenza aveva ancora il potere di turbarla. Invece, stava facendo esattamente l'opposto.

Trasse un profondo respiro e decise di comportarsi come le avevano insegnato nel suo mestiere. Gli rivolse il sorriso che di solito riservava alla macchina fotografica e con la mano gli fece segno di entrare.

«Devi scusarmi» disse senza tentare di nascondere la falsità di quelle parole e, dalla piega ironica delle sue labbra, capì che anche lui se n'era accorto. «Ho lavorato parecchio ultimamente e sono molto stanca.» Lanciò una rapida occhiata all'orologio che aveva al polso e, con lo stesso sorriso ipocrita, continuò: «Ti posso concedere dieci minuti. Ti bastano?».

«Sì» si limitò a rispondere lui e la seguì nella stanza. In silenzio si avvicinò alla finestra che si affacciava sulla terrazza adiacente alla piscina e, per un attimo, osservò i clienti dell'albergo seduti ai tavoli elegantemente apparecchiati, intenti a gustare le deliziose aragoste che avevano sul piatto, mentre le signore cercavano di succhiare le chele senza rovinarsi il rossetto.

«Come sta Francesca?» chiese Suki all'improvviso rompendo il silenzio.

A quel nome lui si irrigidì e, quando si voltò, il suo viso era come granito.

«Ti interessa?»

«Certo che mi interessa! Era la mia migliore amica, prima che tu la togliessi dalla scuola e mi proibissi di incontrarla!»

Sergio aggrottò le sopracciglia. «È stata una decisione di cui non mi sono mai pentito. Non approvavo le compagnie che frequentava.»

Suki sollevò il mento. «Immagino che ti riferisca a me.»

«Sì, Suki, mi riferisco proprio a te.»

«La cattiva consigliera» osservò in tono acido.

Lui scoppiò in una risata soffocata. «Esattamente. Non avevo intenzione di lasciare che mia sorella imitasse il genere di comportamento a cui eri abituata tu. E se per te era normale andare a letto con chiunque, non volevo che lo diventasse anche per lei.»

Con il cuore gonfio di amarezza per quelle parole crudeli, Suki gli voltò le spalle. Non aveva senso difendersi se la considerava ancora una sgualdrina. D'altronde, non poteva neppure dargli torto: quello che aveva detto era vero.

«Sei venuto per rivangare il passato?» gli chiese con un filo di voce. «Hai già chiarito che cosa pensi di me... non che adesso me ne importi più...»

«Te n'è mai importato?» la interruppe lui. «Oppure sono stato solo uno dei tanti uomini con cui eri abituata ad andare a letto?»

Suki ebbe un attimo di esitazione, poi si ritrovò a parlare senza riflettere. «Certo che mi importava! Eri il fratello maggiore della mia migliore amica e io ero ospite a casa tua quando tu mi hai buttato fuori nel giro di poche ore trattandomi come una criminale! E lasciandomi lo spiacevole compito di spiegare a mia madre...»

«Cosa le hai detto?» le domandò, e sul suo volto apparve un'espressione di rincrescimento.

«Oh, non preoccuparti» ribatté lei in tono aspro. «La tua telefonata era riuscita a tranquillizzarla. Non so cosa tu le abbia raccontato, ma con la tua parlantina alla fine si è convinta che era tutto a posto. Io mi sono guardata bene dal confessarle la verità e cioè che mi avevi scacciato accusandomi di essere una sgualdrina!»

«Oh, Dio!» esclamò. «Devi proprio essere così volgare?»

«Mi spiace se sono *volgare*, ma è la verità. È orribile ed è qualcosa che preferirei dimenticare. Ecco perché ti dico per l'ultima volta che non voglio assolutamente riesumare il passato.»

Lui la fissò per un momento prima di scuotere la testa. «Non sono

venuto per quello» mormorò.

«Per cosa, allora?» gli chiese perplessa.

«Sono venuto per chiederti un favore» si limitò a rispondere e quelle semplici parole, insieme con lo sguardo dolce dei suoi occhi, ebbero il potere di confonderla e di riportarla indietro nel tempo, a sette anni prima, quando per la prima volta aveva incontrato Sergio Caliandro...

2

«Sei sicura che non avranno niente da ridire?» domandò Suzanna esitante mentre con un ultimo tocco di carboncino completava il ritratto della sua amica.

«Chi?» Francesca era troppo occupata a sbattere le ciglia allo steward che le pregava di allacciare le cinture di sicurezza, dato che si iniziava la discesa verso l'aeroporto di Roma, per ascoltare quello che le stava dicendo.

«Parlo dei tuoi familiari, naturalmente» spiegò Suzanna buttandosi dietro le spalle la lunga treccia di capelli castano biondo. «È stato un gesto molto gentile da parte loro quello di invitarmi a passare le vacanze da voi.»

Francesca si strinse nelle spalle. «A loro non importa chi invito. Papà non c'è mai, è sempre in giro per lavoro, e la mia matrigna è a Parigi, penso in cerca di un gigolò...»

«*Francesca*!» esclamò Suzanna scioccata. «Non parli sul serio, vero?»

«Sì, invece» ribatté lei con insolita amarezza. «Ha vent'anni meno di mio padre, spende tutto il suo denaro e flirta con chiunque porti un paio di pantaloni» concluse senza cercare di nascondere il proprio disgusto.

«Allora, perché tuo padre sta con lei?» chiese Suzanna.

«Perché è bella.» Francesca si interruppe un attimo e, quando riprese a parlare, lo fece con la solita vivacità. «L'unico che rimane è il fratellone, ed è peggio di un carceriere. Per fortuna, tu sarai il mio alibi.»

«Alibi?» ripeté Suzanna, perplessa.

«Certo.» Gli occhi di Francesca lampeggiarono di malizia. «Lui non vuole che io esca con i ragazzi e... tu mi coprirai. Se poi dovesse accorgersene, giurerai di avermi visto pregare in chiesa!»

«Francesca!» la rimproverò Suzanna a disagio. A volte non capiva se l'amica parlasse sul serio e, per nascondere il proprio imbarazzo, si sistemò

nervosamente l'orlo del vestito bianco. «Cerca di essere seria!»

«Io so soltanto che tornare a casa per le vacanze è una vera noia» borbottò l'altra. «Invece, ci sarebbero delle discoteche fantastiche e spero che ci venga anche tu.»

Suzanna scosse la testa. «Le discoteche non mi piacciono. Mi fanno sentire goffa.» Era inevitabile... dato che portava già il quaranta di piede!

«La verità è che non ci sei mai andata con la compagnia giusta!» In quel momento l'attenzione di Francesca fu attratta dallo schizzo che aveva in mano l'amica. «Ehi! È bellissimo! Sono io, vero?»

«Ti piace?» le chiese Suzanna con un sorriso.

«Tantissimo. Posso tenerlo?»

«Certo.»

L'aereo stava iniziando l'atterraggio e non ci fu più tempo per chiacchierare finché non si ritrovarono sedute sui sedili posteriori di una limousine, dirette verso la villa romana dei Caliandro. Francesca parlò per tutto il tragitto dei divertimenti che le aspettavano, mentre Suzanna era talmente rapita dal paesaggio, così diverso da quello a cui era abituata, che prestò poco ascolto ai discorsi futili della compagna e non protestò quando l'altra insistette per scioglierle la treccia e lasciar liberi sulle spalle i meravigliosi capelli castano biondo.

Entrambe stavano per completare il corso di studi in un collegio svizzero. Era una delle scuole più costose ed esclusive del mondo, quella da cui uscivano le future rappresentanti dell'alta società. Figlie di ricche e nobili famiglie, molte però delle quali ormai decadute.

Il padre di Suzanna era morto lasciando la moglie, due figli, un maschio e una femmina, una fabbrica di automobili e pochi soldi. Per fortuna, un'assicurazione stipulata dai genitori quando era nata, aveva permesso a Suzanna di portare a termine la sua educazione, mentre suo fratello Piers si occupava degli affari di famiglia dimostrandosi, però, piuttosto irresponsabile.

La madre di Francesca, invece, era morta parecchi anni prima e il padre si era subito risposato. Un errore, secondo Francesca, e anche secondo il fratello di lei che detestava cordialmente la matrigna.

Non sembrava una casa felice, rifletté Suzanna, ma la voce dell'amica venne a interrompere quei pensieri.

«Eccoci arrivate!» esclamò, mentre l'auto percorreva un viale alberato e si fermava davanti a un imponente edificio bianco. «Ed ecco mio fratello

Sergio» aggiunse sottovoce, in tono da cospiratrice. «Non dimenticare: se ti chiede se ho un ragazzo, rispondi che la cosa non mi interessa!»

Attraverso i vetri scuri della limousine Suzanna poté ammirare il più bell'uomo che avesse mai visto in tutta la sua vita e sentì il cuore accelerare i battiti. Sbatté le palpebre parecchie volte per assicurarsi che non si trattasse di un sogno, poi dovette ammettere che il *sogno* era davanti a lei in carne e ossa.

Era alto, molto alto per essere di origine italiana, aveva spalle larghe e possenti e fianchi stretti, un naso aquilino e aristocratico e occhi scuri e luminosi. Per Suzanna, ingenua e poco avvezza agli uomini, trovarsi di fronte il fratello di Francesca fu un'esperienza elettrizzante e, come nei romanzi rosa che leggeva da quando era piccola, si innamorò all'istante.

Forse, a diciassette anni era normale innamorarsi, si era ripetuta più volte negli anni seguenti. La sfortuna aveva voluto però che si trattasse di Sergio Caliandro...

Lui salutò la sorella con un bacio sulle guance e si girò verso Suzanna tendendole la mano in modo formale. Quando, però, il suo sguardo si posò su di lei, rimase abbagliato.

Il sole alle loro spalle sembrava creare un'aura d'oro intorno ai suoi capelli e il corto abito bianco di mussola leggera sottolineava il suo corpo ben fatto. Le prese la mano tra le sue e la tenne un attimo di troppo senza smettere di fissarla con curiosità.

«Credo che tu piaccia a mio fratello» le confidò Francesca quella sera mentre si preparavano per andare a letto. «Ti ha guardato come se volesse spogliarti!»

«Sciocchezze!» protestò Suzanna arrossendo vistosamente e col cuore che continuava a battere all'impazzata.

Naturalmente erano sciocchezze, cercò di convincersi una mattina, pochi giorni dopo il loro arrivo, mentre si tuffava in piscina. Se gli fosse piaciuta, non l'avrebbe ignorata come aveva fatto, né le avrebbe parlato in quel modo brusco che rasentava la scortesia e che usava sempre per rivolgersi a lei. Un giorno aveva avuto addirittura la sfacciataggine di dirle di non stare con le spalle curve e di imparare a essere fiera della propria statura!

A volte, rifletté nuotando avanti e indietro nelle acque cristalline dell'enorme piscina nel tentativo di placare il calore nelle vene che non accennava ad abbandonarla, a volte aveva la netta impressione che Sergio addirittura la odiasse, tanto le sue maniere erano sgarbate.

Altre volte, invece...

Rabbrividì. Altre volte si voltava e lo trovava che la fissava con un'intensità che, se da un lato la spaventava, dall'altro la eccitava molto.

In un'occasione soltanto si era mostrato gentile e cioè quando l'aveva scovata che disegnava in un angolo appartato del giardino e si era messo alle sue spalle a osservare con interesse le sue dita abili che delineavano il profilo della grande casa bianca dai muri coperti di rampicanti.

«È bello!» aveva esclamato. «Così bello da consentirti una promettente carriera.» E Suzanna era arrossita a quell'inaspettato complimento.

Si voltò sul dorso e sbatté le gambe nell'acqua fredda. Era una strana famiglia, si disse raggiungendo la sponda opposta. Francesca passava la giornata ad architettare piani per sfuggire al controllo del fratello e andare in discoteca in città e Sergio le bloccava ogni iniziativa. «Sei troppo giovane» le diceva con enfasi, e una volta aveva anche lanciato un'occhiata torva in direzione di Suzanna. «Quando siete in Svizzera, andate in discoteca?» aveva chiesto, e tutt'e due le ragazze avevano risposto in coro: «Mai!».

Ma Suzanna non era riuscita a non arrossire ed era sicura che Sergio se ne fosse accorto, dato che aveva aggrottato le sopracciglia con espressione severa.

La matrigna era a Parigi e il signor Caliandro si faceva vedere raramente durante il giorno. Era ancora un bell'uomo, sui sessanta, con capelli scuri appena striati di grigio; passava il suo tempo a lavorare e tornava a casa solo per cenare. La maggior parte delle volte la sera si ritrovavano loro tre, perché Sergio usciva con le innumerevoli donne che lo tempestavano di telefonate.

Quel giorno, però, Suzanna era sola in casa. Sergio era al lavoro, il signor Caliandro era partito per Napoli e Francesca era andata a trovare la nonna che abitava dall'altra parte della città. Naturalmente, l'aveva invitata a unirsi a lei, ma sapendo che l'anziana signora parlava poco l'inglese, Suzanna aveva rifiutato e aveva preferito godersi la splendida giornata.

La piscina era enorme e Suzanna si immerse per l'ennesima volta nelle acque turchesi e nuotò sul fondo tenendo gli occhi aperti. Aveva quasi finito l'aria quando all'improvviso fu colta da un crampo a un polpaccio e, lasciandosi prendere dal panico, fece la cosa peggiore che potesse fare: cominciò a sbattere gambe e braccia in maniera convulsa e in quel modo aprì la bocca e inghiottì acqua.

Si sentiva bruciare i polmoni e pensò di essere spacciata quando di colpo un paio di mani possenti la afferrarono. Istintivamente cercò di dibattersi, per fortuna, però, chiunque la tenesse era forte e non la lasciò andare.

Nello spazio di pochi secondi si ritrovò in superficie e respirò a pieni polmoni inalando più aria possibile. Poi si lasciò andare tra le braccia del suo salvatore, che era sicura fosse Sergio, pur senza averlo visto in faccia.

«Oh, Dio!» esclamò lui nuotando verso la scaletta della piscina. Ne uscì per primo, poi la sollevò e la adagiò sull'erba al calore del sole.

Soltanto in quel momento Suzanna si rese conto che si era tuffato completamente vestito, che la camicia di seta gli aderiva al corpo come una seconda pelle e i pantaloni inzuppati mettevano in mostra tutti i muscoli delle cosce.

«Pazza!» la rimproverò con gli occhi fiammeggianti di collera. «Piccola idiota!» gridò e con le mani le ispezionò il corpo per controllare se c'era qualcosa di rotto.

«Io... mi... mi dispiace» balbettò Suzanna tremando come una foglia.

«Ci mancherebbe che non ti dispiacesse!» ribatté lui furibondo. «Ti rendi conto che saresti potuta annegare?» Poi, notando che era pallida come un cencio, le domandò preoccupato: «Ti fa male da qualche parte?».

Battendo i denti per l'umiliazione più che per lo spavento, Suzanna non riuscì a parlare.

«Allora?» insistette lui con lo stesso tono. «Hai male da qualche parte? Dimmi!»

Non potendo sopportare quell'asprezza e sentendosi vulnerabile per il rischio appena corso, Suzanna fece quello che non aveva più fatto dal giorno in cui era morto suo padre un anno prima: scoppiò in lacrime.

Immediatamente l'atteggiamento di Sergio cambiò. La prese tra le braccia e le accarezzò la testa con fare protettivo.

«Non piangere, bella mia» le bisbigliò. «Non ce n'è bisogno. Adesso, sei al sicuro.»

Ma la consapevolezza di quello che sarebbe potuto succedere se lui non fosse intervenuto, le impedì di smettere di singhiozzare, anzi i singulti aumentarono finché lui non la sollevò tra le braccia e si diresse verso casa. Suzanna era troppo debole per protestare e si limitò ad appoggiargli la testa sul petto. Piano piano i singhiozzi diminuirono fino a cessare del tutto: le sembrava di essere in paradiso, stretta tra quelle braccia forti e, se fosse dipeso da lei, non si sarebbe più mossa di lì.

«Do... dove mi stai portando?» balbettò mentre salivano le scale.

«In camera tua» le rispose, ma la gentilezza di poco prima era svanita e aveva lasciato il posto alla solita durezza, tanto che Suzanna si domandò perché fosse così in collera con lei.

Quando furono in camera, la posò per terra e si guardò intorno in cerca di qualcosa. «Non hai un accappatoio?»

Suzanna scosse la testa. Non aveva pensato di portarselo e aveva soltanto una vestaglia di seta.

«Allora, aspetta qui!» le intimò e uscì per ritornare qualche minuto dopo con un accappatoio di ciniglia blu scuro che doveva essere suo. «Spogliati e poi mettiti quello» le ordinò lanciandolo sul letto, «mentre io ti preparo un bagno caldo.»

Suzanna si limitò ad annuire e lo guardò entrare in bagno senza voltarsi indietro, con le spalle rigide e l'espressione torva. Purtroppo, l'impresa di togliersi il costume bagnato non si rivelò facile perché aveva le mani che tremavano e il tessuto leggero si era appiccicato alla pelle umida come una ventosa.

Perciò, quando pochi attimi dopo Sergio rientrò nella stanza, la trovò che lottava col gancio del reggiseno senza riuscire a slacciarlo.

«Mi... mi spiace» borbottò lei al colmo della frustrazione. «Non ci riesco... Ho le dita rigide...»

Lui scosse la testa e, senza dire una parola, la aiutò ad aprire il fermaglio. A quel punto Suzanna si accorse che tratteneva il fiato e, per un attimo, sentì che si irrigidiva. Era impossibile che non avesse mai visto una donna nuda, dato che Francesca le aveva raccontato che aveva cominciato a mietere conquiste già all'epoca del liceo. Eppure una strana espressione gli attraversò il volto e Suzanna fu certa di riconoscere insieme alla collera un guizzo di desiderio, tanto che lo udì imprecare sottovoce in italiano.

Poi le lanciò l'accappatoio e le legò la cintura intorno alla vita sottile. Quindi le si inginocchiò davanti, le insinuò le mani sotto l'indumento salendo fino ai fianchi e, con un unico movimento veloce, le tolse lo slip.

Al tocco di quelle mani calde Suzanna si sentì rimescolare il sangue nelle vene e provò un brivido lungo la schiena come se per la prima volta fosse consapevole del potere del suo corpo.

«Adesso, va' a farti il bagno» le ingiunse con voce aspra lanciando lontano il bikini come se fosse contaminato. Si alzò e si diresse verso la porta. «E vedi di essere pronta tra venti minuti al massimo.» Poi, per

allentare la tensione, aggiunse in tono più gentile: «Non ti è concesso addormentarti! Capito?».

«Sì, Sergio.»

«Bene. Nel frattempo ti preparo del caffè.»

Suzanna entrò in bagno avvolta nel pesante accappatoio che sapeva gli apparteneva e se lo tolse con estrema riluttanza. Pulì lo specchio dal vapore e, stringendosi le braccia intorno al petto, rimase a fissarsi, sconcertata dal luccichio febbrile dei suoi occhi.

Cosa stava fantasticando?, si chiese confusa. Che uno come Sergio Caliandro, noto playboy romano, si interessasse a una ragazzina inesperta come lei?

Non era possibile!, si rispose con onestà mentre si immergeva nell'acqua calda e profumata.

Il bagno le fece bene e, dopo avere indossato un semplice paio di jeans bianchi e una camicia di cotone, scese al piano di sotto coi capelli ancora bagnati sciolti sulle spalle e il viso privo di trucco.

Si fermò sulla soglia della cucina a osservare Sergio e notò con stupore che tra i fornelli si muoveva con estrema disinvoltura.

Lui le lanciò un'occhiata impenetrabile. «Stai meglio?» le chiese.

«Molto meglio» rispose lei in tono gentile anche se non le erano ancora passate le vampate di calore di poco prima. «Volevo ringraziarti, Sergio, per... per avermi salvato la vita» concluse dopo un attimo di esitazione.

Lui scosse la testa e le sorrise. «Lascia perdere.»

Ma lei sapeva che non l'avrebbe mai dimenticato e che l'attrazione quasi infantile che aveva provato per lui appena l'aveva visto era sbocciata come un fiore in primavera e si era trasformata in qualcosa di più serio.

Sono innamorata di lui, rifletté con una sicurezza che la meravigliò.

«Siediti» le offrì Sergio indicandole uno sgabello e lei obbedì posando i gomiti sul bancone mentre si sforzava di trovare qualcosa di interessante da dire. «Hai l'aria di essere un esperto di cucina!» osservò in tono allegro. «Non me l'aspettavo!»

Lui sollevò un sopracciglio per la frazione di un secondo, ma non fece commenti e si limitò a versare il caffè in una tazza di porcellana. «Gli uomini italiani sono rinomati per parecchie cose, non per l'abilità in cucina, temo» disse avvicinandole la tazza.

Suzanna sapeva che erano famosi per essere degli amanti appassionati... Deglutì e bevve un sorso del liquido bollente. «Allora hai deciso di

sovvertire la tradizione?» lo prese in giro.

«Sfortunatamente, sì» rispose lui mettendo lo zucchero nello tazzina. «Quando mia madre è morta, ho dovuto imparare ad arrangiarmi...» Esitò. «Papà era annichilito dal dolore e Francesca era troppo piccola...»

Suzanna si sarebbe picchiata per la propria mancanza di sensibilità. «Oh, mi spiace» si affrettò a scusarsi. «Non volevo essere indiscreta.»

Lui le rivolse un pallido sorriso. «Per fortuna il tempo è un grande rimedio per il dolore.» Poi, dopo una pausa, le chiese: «Tuo padre è morto da poco?».

«Te l'ha detto Francesca?» si informò Suzanna con un filo di voce.

«Sì.» La guardò negli occhi. «È stato in un incidente stradale, vero?»

Se fosse stato qualcun altro a intromettersi nell'intimità della sua vita, Suzanna si sarebbe ribellata, ma quella domanda fatta da lui sembrava la cosa più naturale del mondo. «Sì» rispose e deglutì.

«Stavi pensando a lui poco fa, vicino alla piscina, quando ti sei messa a piangere?»

Quell'incredibile intuito la lasciò senza fiato. «Come fai a saperlo?»

«Conosco molto bene la differenza tra lo shock e il dolore. So anche che reprimerli non aiuta.» Le sorrise. «Adesso bevi il tuo caffè, e poi ti porterò fuori a pranzo.»

«A *pranzo*?!» ripeté Suzanna allibita. Si sentiva come in un sogno. «Sei sicuro?»

Le labbra gli si increspano in un sorriso enigmatico. «Sicurissimo. Sai, un'altra caratteristica di noi uomini italiani è che adoriamo essere visti in compagnia di belle ragazzine.»

Insistette sulla parola *ragazzine*, ma Suzanna non ci fece caso. Sergio la stava portando fuori a pranzo e soltanto quello aveva importanza.

Quel pranzo se lo sarebbe ricordato per tutta la vita. La condusse in un grazioso ristorantino fuori città e si comportò come un vero cavaliere. Il cibo si rivelò delizioso e l'unica nota negativa fu costituita da tre affascinanti signore che si avvicinarono a salutarlo come se lo conoscessero molto bene, tanto che Suzanna si augurò che cadessero dai tacchi a spillo che indossavano!

Erano le tre passate quando la riportò a casa e Suzanna si domandò come avrebbero passato il resto del pomeriggio. Invece lui non scese nemmeno dall'auto.

«Ti devo lasciare sola» le disse in tono contrito. «Ma ti prego, basta

piscina, almeno per oggi!»

Suzanna non riuscì a nascondere la delusione. «Dove vai?»

«A lavorare. Anzi, sii gentile: avverti papà e Francesca che farò tardi e non rientrerò per cena.»

Suo malgrado, Suzanna dovette fare buon viso a cattivo gioco e lentamente si avviò verso la grande casa che sembrava molto vuota senza la presenza dell'amica e con solo la cuoca che era occupata in cucina. In lontananza si cominciava a udire il crepitio dei tuoni e un temporale si stava avvicinando. Per allontanare la paura cercò di tenersi impegnata scrivendo un paio di lettere, guardando un film in inglese e sfogliando alcuni libri scelti nella fornita libreria della villa.

Verso le sei telefonò Francesca avvisando che si sarebbe fermata dalla nonna. «Qui il temporale è molto forte» le spiegò, «e sarebbe pericoloso se mi mettessi in viaggio proprio ora. Lì, tutto bene? Sono tornati papà e Sergio?»

Per non farla preoccupare, Suzanna preferì non dirle che era sola e la rassicurò insistendo che era tutto a posto. Invece, il rimbombo dei tuoni si avvicinava sempre più e perfino la cuoca decise di andare a casa temendo di rimanere bloccata lì per tutta la notte.

Mentre mangiava l'insalata di pollo seduta in cucina su uno sgabello, Suzanna sperò che tornasse presto qualcuno e decise di fare il giro della casa per controllare che tutte le finestre fossero chiuse. Nel frattempo il vento aveva cominciato a sibilare come un animale inferocito e la pioggia sbatteva con insistenza contro i vetri.

A un certo punto, mentre era sdraiata a letto senza riuscire a concentrarsi sul libro che teneva aperto in grembo, la stanza piombò nell'oscurità e Suzanna lanciò un urlo di terrore. Poi cercò di calmarsi e si ripeté che succedeva spesso che andasse via la corrente durante i temporali di quell'intensità. Ma si lasciò sfuggire un altro grido quando un ramo si staccò da un albero e andò a sbattere contro l'imposta di camera sua.

Non seppe quanto tempo rimase lì, sotto le coperte e incapace di muoversi, ma all'improvviso vide comparire davanti a sé l'alta figura di Sergio, coi vestiti fradici e i capelli incollati al viso.

In silenzio la prese per le spalle e la costrinse a sollevarsi per poterla guardare negli occhi.

«Stai bene?» le chiese per la seconda volta quel giorno, e lei si limitò a fare segno di sì con la testa.

«Sicura?»

«Sì.»

«Dove sono gli altri?»

«Francesca è rimasta dalla nonna perché il temporale era troppo violento per tornare. Di tuo padre non so niente.»

«Hanno chiuso l'aeroporto» le spiegò lui brevemente e poi il suo sguardo si addolcì. «Hai avuto paura, qui tutta sola al buio?»

«Non tanta» mentì, ma quando lo guardò negli occhi il terrore dipinto sul suo volto la tradì.

«Aspetta qui, non muoverti» le ordinò Sergio. «Vado a cercare di riattivare la corrente.»

Suzanna obbedì e si sdraiò sui cuscini finché udì che la chiamava. Allora si alzò e lo trovò in corridoio con in mano un enorme candelabro e tre piccole bugie che spandevano una luce tremolante. Sembrava uscito da un film dell'orrore, rifletté Suzanna in silenzio.

«Niente da fare. È saltata la corrente in tutto il quartiere. Andiamo di sotto» le disse e lei lo seguì giù per le scale e lo osservò mentre accendeva il camino in soggiorno, benché fosse estate, e riempiva due bicchieri di brandy.

Si era cambiato, notò col cuore in tumulto, e sembrava ancora più bello, a piedi nudi, con un paio di jeans neri e una felpa dello stesso colore.

«Vuoi del brandy?» le chiese dopo aver aggiunto due grossi ceppi ed essersi assicurato che avessero iniziato ad ardere. «Mi sembra che tu ne abbia bisogno. Sei pallida come un cencio» aggiunse quando vide l'espressione sorpresa con cui lo guardò. «È stata una giornata faticosa, Suzanna.»

A quel punto, lei non osò rifiutare e nemmeno confessargli che era la prima volta che assaggiava un liquore. Esitante, si sedette sul tappeto e, dopo averne bevuto un sorso, si sentì subito meglio. La gola le bruciava, ma il calore che le invase il corpo da capo a piedi le diede la sferzata di cui aveva bisogno.

«Ti senti meglio, vero?» le chiese Sergio.

«Molto!» rispose lei chiudendo gli occhi con un sorriso estasiato e, quando li riaprì, lo scoprì intento a fissarla con un'espressione indecifrabile. Subito dopo, scattò in piedi.

«È ora di andare a letto» dichiarò con voce decisa. «È tardi. Prendi questa candela, però ricordati di spegnerla prima di addormentarti.»

Ma Suzanna non riuscì a dormire. Fuori, imperversava una vera tempesta, tuttavia non era quello a preoccuparla. Era l'ansia che la divorava dentro, il ricordo delle mani di Sergio che le slacciavano il reggiseno del costume, la sensazione delle sue braccia che la stringevano per tirarla fuori dell'acqua.

Incapace di calmarsi, continuò a girarsi e rigirarsi nel letto, finché decise di scendere al piano di sotto in cerca di una scatola di fiammiferi per poter accendere la candela e leggere.

Si infilò la vestaglia di seta e, in punta di piedi, andò in cucina dove trovò quello che cercava. Stava tornando di sopra quando all'improvviso le si parò davanti una massiccia figura scura.

Indossava solo i pantaloni del pigiama, di seta neri, e aveva i capelli arruffati di uno che non avesse chiuso occhio rigirandosi di continuo nel letto. Tuttavia lo sguardo di Suzanna fu catalizzato dal torace nudo coperto di peluria scura.

«Cosa fai in giro a quest'ora di notte?» le chiese con voce minacciosa e gentile al tempo stesso, mentre i suoi occhi seguivano il sollevarsi dei seni di lei sotto la stoffa leggera della vestaglia. «Perché non sei a letto?»

«Perché non riuscivo proprio a dormire» rispose lei sulla difensiva.

Seguì un attimo di silenzio, rotto solo dall'ansare del suo respiro. «Anch'io» ammise lui e la sua voce si addolcì. «Ti fa paura il rumore dei tuoni?»

Suzanna annuì. «Un po'.»

«Non c'è nulla di cui aver timore» la rassicurò lui e, mettendole una mano sulla schiena, la sospinse delicatamente verso la porta della sua camera. «Non sai che sono gli angeli che battono le mani? Non te l'hanno raccontato quando eri piccola?»

In quel momento, però, ci fu un enorme boato che sembrò scuotere la casa dalle fondamenta e Suzanna si lasciò sfuggire un urlo di terrore.

«Torna a letto» le intimò Sergio in tono brusco.

Lei si voltò per obbedire, ma involontariamente i suoi occhi lo fissarono in un appello muto.

Lui scosse la testa. «No, Suzanna. No. Non sai che cosa mi stai chiedendo» mormorò con un filo di voce.

In realtà, lei non si era neppure resa conto di avergli domandato qualcosa, però in quel momento capì di volere con tutta se stessa che lui le rimanesse accanto.

«E va bene» lo udì sussurrare con un sospiro rassegnato. «Starò qui finché ti sarai addormentata.»

In silenzio lei scivolò sotto le lenzuola e sentì il cuore pulsarle nelle orecchie.

Sergio si sedette sul bordo del letto, il più lontano possibile da lei. «Adesso, dormi» le ordinò con dolcezza. «Non ti succederà niente se ci sarò qui io.»

Quando si svegliò, Suzanna scoprì di essere stretta tra le sue braccia e di avere la testa appoggiata sulla spalla di lui che dormiva. Udì il suo respiro regolare e istintivamente gli appoggiò la guancia sul petto nudo, così che poté ascoltare il suo cuore che batteva.

Poi non resistette più e gli posò un lieve bacio sul collo; lui si stiracchiò e, con un sospiro, sollevò una mano e cominciò ad accarezzarle il seno attraverso la seta della camicia da notte. Quindi, sentendo i capezzoli che si inturgidivano, lentamente iniziò a slacciarle i bottoni bisbigliandole parole nella sua lingua che aveva un suono musicale.

Quando le sollevò l'orlo della camicia da notte fino alle ginocchia, Suzanna rabbrividì di piacere e rispose ai suoi baci schiudendo le labbra come se fosse la cosa più naturale del mondo.

A un certo momento, si lasciò sfuggire un gemito e cominciò a muoversi ritmicamente come se fosse abituata a farlo da sempre.

Poi, tenendo gli occhi socchiusi, Sergio le prese la mano e gliela guidò verso la cintura dei pantaloni del pigiama che non riuscivano a nascondere la sua eccitazione e, sempre in italiano, le mormorò qualcosa all'orecchio facendole capire che voleva lo spogliasse.

Senza nessuna timidezza, nonostante l'inesperienza, Suzanna obbedì e lui in risposta le tolse la camicia. Solo in quel momento lei capì quello che significava: stava per fare l'amore.

D'altronde anche lei lo desiderava: lo amava e sarebbe morta per lui.

«Oh, Sergio» mormorò con voce roca per l'emozione. «Sergio» ripeté.

A quelle parole, lui si bloccò e fu come se di colpo si fosse spezzato l'incanto. Spalancò gli occhi e la fissò con orrore.

Suzanna vide dipingersi sul volto di lui la lotta tra il desiderio e la ragione e, per un attimo, quando notò il suo sguardo posarsi sui suoi capezzoli eretti, ebbe l'impressione che la ragione avesse perso.

Ma il momento passò.

Sergio rotolò lontano da lei, come se fosse qualcosa di ributtante, e

l'occhiata di disgusto che le lanciò le trafisse il cuore.

Con mani tremanti si rimise i pantaloni del pigiama e solo allora si voltò e il suo viso era freddo come l'acciaio.

«Tu, piccola...!» Si interruppe finché non trovò le parole adatte in inglese. «Tu piccola tentatrice dai capelli di seta e dallo sguardo sensuale! Sai cosa dicono gli uomini di quelle come te? Sì, è vero, accendi le loro fantasie con il tuo corpo profumato e ardente. Ma lascia che ti dica una cosa, Suzanna: mi disprezzo per aver quasi fatto l'amore con una che ha così poco rispetto di se stessa.» La bocca si curvò in una piega amara. «Dio mio!» ripeté scuotendo la testa incredulo. «Hai appena diciassette anni! A che età hai cominciato?»

Dopo il modo in cui si era comportata sarebbe stato inutile tentare di spiegargli che era vergine, rifletté Suzanna. E cercare di confessargli che si era innamorata di lui non sarebbe servito a modificare la condanna che gli leggeva chiaramente negli occhi.

Sergio si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza e, quando si fermò a guardarla, ogni traccia di passione era svanita. «E tu sei il genere di ragazza che ho permesso a mia sorella di frequentare!» tuonò senza curarsi di abbassare la voce. «E di portarmi in casa! Adesso non mi stupisco più che i suoi risultati scolastici siano di livello così basso, né che sia ossessionata dai ragazzi e dalle discoteche.»

Suzanna aprì la bocca per protestare, poi la richiuse per non tradire l'amica. Non poteva rivelargli che Francesca era una donna esperta e che lei era davvero l'ultima persona al mondo in grado di influenzarla!

Comunque, a parte la lealtà nei confronti della compagna, era sicura che non le avrebbe creduto. D'altronde, come avrebbe potuto dopo quello che gli aveva appena fatto...

«Non tenti neppure di difenderti?» le chiese.

Suzanna si morse le labbra e girò la testa, ma lui si mosse con l'agilità di un gatto, le afferrò il mento e la costrinse a guardarlo senza darle la possibilità di sfuggire ai suoi occhi ostili. «Adesso ascoltami, ascoltami con attenzione» le intimò con una voce che la fece rabbrividire. «Voglio che tu faccia le valigie e ti prepari a lasciare questa casa entro le sei di domani mattina...»

«Ma io...»

«Zitta» sbottò con impazienza. «Farai come dico io. Ti voglio fuori di qui per le sei di domani. Una macchina ti porterà all'aeroporto e prenderai

il primo volo disponibile per l'Inghilterra dove provvederò a che ti vengano a prendere e ti accompagnino a casa. Tua madre non è all'estero, vero?»

«No, è a casa» rispose lei con un filo di voce. «Ma che cosa le dirò?»

A quella domanda lui ebbe un attimo di esitazione che però superò subito. «Me ne occuperò io» le comunicò in tono aspro. «Le telefonerò e le dirò che io e Francesca siamo dovuti partire all'improvviso. Il che è vero» aggiunse, «dato che ho intenzione di passare un po' di tempo da solo con mia sorella per insegnarle come si comporta una ragazza per bene.» E con un'ultima occhiata d'accusa si diresse verso la porta.

«Oh, c'è un'altra cosa» aggiunse fermandosi sulla soglia. «Non tentare mai più di metterti in contatto con Francesca. Non devi più avere niente a che fare con la famiglia Caliandro. Capito?»

Suzanna sollevò la testa in un ultimo sprazzo di orgoglio. «Perfettamente» rispose con voce ferma di cui lei stessa si stupì. «Anzi, adesso ti dirò una cosa io. Ricordati che non puoi incolpare solo me di quello che è successo» disse con calma e, quando lo vide irrigidirsi, continuò in tono freddo: «Mi hanno sempre insegnato che bisogna essere in due per fare l'amore. E sei stato tu a iniziare».

«Oh, davvero?» la schernì lui.

Suzanna arrossì, ma rifiutò di lasciarsi intimidire. «Se l'idea di venire a letto con me ti ripugnava così tanto, avresti potuto fermarti prima.»

«Quando un uomo viene eccitato in quel modo nel sonno, in genere non si pone molte domande.» Il suo viso era una maschera impenetrabile mentre le girava le spalle per aprire la porta. «Diciamo che ti ho scambiato per un'altra» aggiunse con la precisa volontà di offenderla.

Mentre lo osservava uscire dalla camera, Suzanna rifletté che in tutta la sua vita non aveva mai odiato nessuno in quel modo.

3

La nebbia dei ricordi svanì e Suki si ritrovò nella stanza d'albergo a fissare Sergio Caliandro e a cercare di rammentare che da quella notte erano trascorsi sette anni e che quell'uomo l'aveva ferita come mai avrebbe immaginato di poter venire umiliata da qualcuno.

Anche se, in un certo senso, doveva ringraziarlo: dopo quella terribile

esperienza aveva perso la timidezza e, dalla goffa Suki, era emersa una donna nuova, più socievole e sicura di sé.

In quel momento, osservandolo in piedi di fronte a lei, rifletté che, nonostante avesse passato la trentina, Sergio era sempre incredibilmente bello. Anzi, aveva acquistato un'aria arrogante a cui era difficile resistere...

Istintivamente si buttò sul bikini uno scialle di seta e vide la sua bocca indurirsi.

«Non riesco a credere che con gli anni tu sia diventata pudica» la prese in giro. «Allora non ti facevi problemi a ostentare il tuo corpo con orgoglio!»

Suki decise di lasciar perdere; litigare con lui non sarebbe servito a nulla e preferiva evitarlo.

«Allora, di cosa volevi parlarmi, Sergio?» gli chiese prendendo una spazzola da una mensola e cominciando a pettinarsi i lunghi capelli castano biondo.

«Da quanto tempo conosci Salvatore Bruni?» le domandò fissandola con occhi penetranti.

Nell'udire il nome del fotografo che l'aveva condotta lì, Suki spalancò la bocca per la sorpresa. «Perché? Lo conosci anche tu?»

Lui fece finta di non avere sentito. «Da quanto tempo lo conosci?» ripeté in tono minaccioso.

A quel punto Suki alzò il mento con aria di sfida. «Non credo che siano affari che ti riguardino.»

«Lascia che sia io a giudicare!» Aveva gli occhi che lampeggiavano di collera. «Dimmi» continuò in tono più calmo, «fa ormai parte delle tue abitudini avere relazioni con uomini che appartengono ad altre donne?»

Suki lo fissò sinceramente sconcertata. «Non so di cosa tu stia parlando.»

Lui la soppesò per un attimo per capire se la sua perplessità fosse sincera. «Si dà il caso che Salvatore Bruni, l'uomo con cui attualmente hai una relazione, sia fidanzato con la mia segretaria. La quale, l'altra sera, mi ha telefonato in lacrime perché era partito per un fine settimana con una delle donne più belle del mondo senza neppure preoccuparsi di comunicarglielo. Una donna che ha una pessima reputazione in fatto di uomini.»

«Si dà il caso che io non abbia nessuna relazione con Salvatore» sbottò Suki. «Si limita a farmi delle fotografie per il libro che sta scrivendo.

Siamo qui esclusivamente per lavorare.»

Lui le lanciò un'occhiata di fuoco. «Oh, davvero?» la schernì guardandosi intorno nella stanza e indugiando su un vecchio paio di jeans, inequivocabilmente maschili, buttati su una sedia accanto al letto.

A quella vista Suki arrossì per l'orrore. Era sempre stata brava nel cucito e, quando quella mattina Salvatore si era strappato i jeans, si era offerta di rammendarglieli. «Oh, quelli» mormorò sulla difensiva, consapevole che Sergio si era accorto del rossore che le aveva imporporato le guance. «Sì, sono di Salvatore. Gli ho promesso di ricucirglieli. Si sono strappati.»

«Posso immaginare quando.» Scoppiò in una risata cinica. «Eri troppo ansiosa di togliergli, vero?»

Suki deglutì forte. «Se proprio vuoi saperlo, se li è rotti su una roccia mentre stavamo scattando delle foto sulla spiaggia, questa mattina!»

«E così tu intendi rammendarglieli, vero?» le chiese in tono mieloso. «Che bel quadretto domestico.» A quel punto la sua voce si indurì di colpo. «Purtroppo, come ti ho già detto, è fidanzato. Perciò, tieniti lontana da lui, d'accordo, Suki?»

«Stai per caso insinuando che io me ne andrei in vacanza con un uomo, pur sapendo che è legato a un'altra donna?» esplose Suki.

Lui si strinse nelle spalle. «Perché no? Abbiamo stabilito tempo fa come sia inesistente il tuo senso morale. Perciò, la cosa non mi sorprenderebbe, bella mia.»

Perché gli aveva permesso di varcare la soglia della sua camera?, si chiese furibonda. Non era più un'ingenua ragazzina, ospite nella casa di lui e sottomessa ai suoi ordini. «Non ti ho invitato a entrare perché mi insultassi» dichiarò con determinazione. «Perciò, ti pregherei di uscire. Subito.»

Ma lui non si mosse e continuò a fissarla con espressione implacabile. «Starò qui finché non avrò avuto la tua parola che lascerai in pace Salvatore.»

Avrebbe dovuto confessargli che da quel lontano giorno non aveva più toccato un uomo neppure con un dito, ma sapeva che sarebbe stato inutile perché non le avrebbe creduto. «Vedo che ti piace ancora giocare al padre-padrone, Sergio» lo provocò con un misto di soddisfazione e di collera. «Prima, hai deciso chi poteva frequentare tua sorella e adesso ti immischi nelle faccende di cuore della tua segretaria. Dimmi, ti diverti a esercitare il tuo potere sulle persone?»

«A volte, si rende necessario un piccolo intervento» osservò lui in tono arrogante, impassibile di fronte a quelle critiche.

«Lo credi davvero?» Gli rivolse un sorriso ironico. «Come si chiama la tua segretaria?» si informò.

Lui aggrottò la fronte perplesso. «Cristina. Perché?»

Suki lo fissò seria. «Povera Cristina» mormorò scuotendo la testa.

Lui parve sempre più confuso. «Povera Cristina?» ripeté.

«Sì. Sei molto protettivo con lei, ma credi davvero che faccia bene a essere fidanzata con un uomo di cui non si fida? Un uomo che parte con un'altra per un week end nel sud della Francia?»

A quelle parole gli vide guizzare il muscolo della mascella. «Se si trattasse di una qualsiasi altra donna che non fossi tu, Suki, ti direi di sì. Invece sono preoccupato per la sua felicità.»

«Cosa significa?» domandò Suki con le guance in fiamme.

Lui scoppiò in una risata ironica. «Significa che, anche se non giustifico il comportamento di Salvatore, da un certo punto di vista lo capisco. Dopotutto, anch'io sono stato vittima del tuo fascino.» La voce divenne vellutata come una carezza. «Vedi, tu sei nata per tentare gli uomini. Con quel tuo splendido corpo e quegli occhi da gatto che promettono piaceri indescrivibili, quale uomo potrebbe resistere? Io stesso ho ceduto... Salvatore è un uomo dal sangue caldo e Cristina è una rispettabile ragazza di origine italiana che vive a New York. Nella nostra comunità si osservano ancora rigide regole ed è normale che le donne arrivino illibate al matrimonio. Capisci il senso del mio discorso, bella mia?»

Certo che lo capiva, si disse Suki, e si sentiva sempre più umiliata. «Chiaro e preciso» mormorò sforzandosi di mascherare quello che provava. «Stai dicendo che dalle vostre parti è normale che un uomo vada in giro a divertirsi prima del matrimonio, mentre una donna deve restare vergine finché non abbia la fede al dito?»

«Avevo ragione!» sbottò Sergio vibrante di collera. «Sei rimasta la stessa! Nessuna donna con dei principi morali oserebbe usare un simile linguaggio!»

«Nessuna donna delle tue parti» lo corresse Suki sapendo di interpretare una parte che non era la sua. Ma non le importava quello che pensava di lei! «Come osi dire che una donna deve rimanere pura come la neve mentre un uomo ha il diritto di fare quello che vuole? È come dire che gli uomini hanno dei bisogni da soddisfare mentre le donne no!»

«E non pensi che sia vero?» le chiese.

Purtroppo, lei non aveva esperienza in quel campo, anche se Sergio non lo sapeva. Perciò, non avendo niente da perdere, sollevò il mento e lo guardò con aria di sfida, decisa solo a farlo innervosire. «No, non credo che sia vero! Io credo nella parità! Anche in questo campo uomini e donne sono uguali.»

Sergio strinse gli occhi mentre la fissava con curiosità. «E tu?» le domandò piano. «Dimmi, hai avuto tanti amanti, Suki?»

Suki vide un lampo nei suoi occhi e istintivamente capì di cosa si trattava. Sergio era geloso! *Geloso*! Forse, ripensava a quando aveva deciso di non fare l'amore con lei e adesso rimpiangeva quella scelta. Di colpo, Suki seppe come vendicarsi. «E se anche fosse?» ribatté sottovoce abbozzando un pallido sorriso.

A quella domanda lui si irrigidì, come se fosse stato colpito in pieno viso, poi fece segno di sì con la testa. «Sono stato pazzo» grugnì, «a non approfittarne quando ti sei offerta a me! Avrei dovuto possederti fino a stancarmi perché tu non potessi più dimenticarmi e pensassi a me ogni volta che in seguito avessi fatto l'amore.»

Quelle parole ottennero in lei un effetto strano: di colpo si sentì lacerare dentro da un'emozione insopportabile. La stessa di tanti anni prima, quella che aveva erroneamente scambiato per amore e che invece era semplice desiderio.

Eppure non era possibile che potesse provare la stessa frenesia dopo tanto tempo, si ripeté senza convinzione.

Sbatté le ciglia per mascherare il luccichio febbrile che le brillava negli occhi. «Ti prego, Sergio, vattene» gli disse senza guardarlo, per timore che potesse leggerle dentro il tormento che la torturava.

«Andarmene?» ripeté lui piano e Suki sussultò quando lo vide attraversare la stanza e andarle vicino, tanto da sentire il suo respiro sul collo.

«Sì, vattene» bisbigliò, chiedendosi che cosa avesse di così speciale per ottenere quell'effetto su di lei.

«Ma *tu* non vuoi che me ne vada, vero, cara?» azzardò Sergio con un sorriso.

«Sì, invece» mentì lei. In realtà voleva solo assaporare il gusto di quelle labbra sulle sue e il tocco esperto di quelle mani sul suo corpo. A quel pensiero chiuse gli occhi e involontariamente oscillò verso di lui.

Spaventata, li riaprì subito e rimase raggelata dallo sguardo perplesso che gli lesse sul viso. In silenzio, la prese tra le braccia e la fissò. «Sei bella» mormorò indugiando sulle sue labbra carnose e sensuali. «Troppo bella. E chiedi solo di essere baciata.»

«No» protestò lei.

«Oh, sì, invece» la contraddisse lui. «Sì.»

Il bacio che seguì non fu brutale come si era aspettata, bensì dolce e tenero, e Suki lo udì mormorare parole incomprensibili mentre, suo malgrado, schiudeva la bocca e lasciava che la sua lingua vi si insinuasse con prepotenza.

Capì di avere perso appena sentì il sangue scorrere più veloce nelle vene. Cercò di fermarlo, ma fu un tentativo patetico e alla fine gli allacciò le braccia intorno al collo accarezzandogli i capelli sulla nuca.

Le mani di Sergio scesero lentamente lungo i fianchi e poi più giù, finché la sollevò senza sforzo e la depose sul letto lasciandosi cadere sopra di lei.

Anche in quel momento Suki non fece niente per opporsi. Aveva il respiro affannoso e lo fissava con espressione confusa. «Sergio... Non farlo. Ti prego.»

Con un dito lui seguì la linea delle sue labbra e Suki rabbrividì. «Ma tu mi vuoi, cara. Quasi quanto ti desidero io. Vero? Vero?»

Non riuscendo a parlare, Suki si limitò a fare segno di no con la testa.

«Sì, invece. Perché fermarci quando entrambi sappiamo quanto sarebbe bello?»

Sergio alzò un braccio dal cuscino per toglierle i capelli dal viso, ma Suki si accorse che il suo sguardo si posava sull'orologio d'oro che aveva al polso. Bastò quello strano gesto per bloccarla e di colpo tentò di liberarsi. In quel momento si udì bussare alla porta.

«Ehi, Suki» gridò una voce allegra. «Ci sei? Ho avuto il tuo messaggio!» La porta si aprì e Salvatore rimase immobile a fissare a bocca aperta quei due sdraiati sul letto.

«Santo cielo!» esclamò impallidendo. «Sergio!»

Sergio abbozzò un sorriso. «Sì?»

Salvatore deglutì. «Che cosa diavolo ci fai tu qui?»

«Sto facendo l'amore con una donna, non vedi? E si dà il caso che tu ci abbia disturbato.»

«Ma io...»

Gli occhi di Sergio erano freddi come l'acciaio. «Esci di qui, Salvatore, prima che sia tentato di buttarti fuori a calci. Ti avverto che, se ti verrà in mente di riprovarci con questa donna, ovunque io sia ti troverò e te ne farò pentire. Capito?»

Salvatore ammutolì, allibito, e Suki si liberò della stretta di quelle braccia e si alzò. «Cosa diavolo sta succedendo?» domandò sperando che si trattasse soltanto di un brutto sogno.

«Salvatore se ne sta andando. Vero?»

Salvatore annuì, deglutendo convulsamente, e si diresse verso la porta che richiuse senza più voltarsi.

Mentre si allontanava il più possibile dal letto sul quale lui se ne stava sdraiato fissandola con espressione divertita, a Suki tornarono in mente frammenti di conversazione.

«Messaggio?» ripeté come parlando da sola.

«Salvatore ha detto di averne ricevuto uno mio, ma io non gli ho lasciato nessun messaggio.»

Sergio scoppiò in una risata aspra. «No, però lui diceva la verità. Io gli ho mandato a dire da una delle cameriere di salire in camera tua dopo mezz'ora. Era il lasso di tempo che mi ci sarebbe voluto per sedurti.» Lanciò un'occhiata ironica al suo orologio. «Temo di essermi sbagliato: in realtà mi sono bastati venti minuti.» Sospirò. «Sempre accondiscendente, bella mia.»

A quelle parole, Suki si sentì annebbiare la vista per la collera e, prendendo dal tavolino la spazzola d'argento, gliela scagliò contro. Purtroppo, lui la afferrò con l'abilità di un giocatore di baseball.

«Cattiva!» mormorò alzandosi dal letto con la grazia di un felino mentre lei andava in cerca di qualunque altra cosa da lanciargli. Una scarpa... una borsa... Ma lui prese tutto al volo con lo stesso sorriso insolente sulle labbra.

Col respiro affannoso, Suki lo fissò sconcertata. «Perché?» gli chiese. «Voglio solo sapere perché.»

«Perché cosa?» domandò lui piano.

«Perché l'hai fatto venire qui con un inganno, in modo che ci vedesse... che ci vedesse...»

«In procinto di fare l'amore?» le suggerì lui.

Le guance di Suki divennero paonazze per la collera. «No, non è affatto vero» sibilò. «Non lo avrei mai fatto.»

«Bugiarda!» la accusò lui.

«Perché non ti sei accontentato di dirmi che era fidanzato con Cristina? Non sai che mai avrei accettato di avere a che fare con un uomo fidanzato con un'altra?»

Lui si strinse nelle spalle. «È proprio questo il problema; so poco di te, Suki, a parte il fatto che hai un grande fascino e un enorme potere anche su di me.» Ebbe un attimo di perplessità e i suoi occhi si indurirono. «Il che è già un fatto straordinario, dato che di solito non sono attratto da donne che disprezzo. E dato che me lo domandi, il motivo per cui non mi sono limitato a chiederti di lasciar perdere Salvatore, è che sono un uomo che non lascia niente al caso. Non potevo essere sicuro che avresti acconsentito alla mia richiesta. Sì, avrei anche potuto minacciare Salvatore, ma ho preferito che vedesse coi suoi occhi che genere di donna aveva scelto: una donna pronta a tradirlo alla prima occasione. Sono sicuro che il rendersi conto di persona sia stata un'esperienza più efficace di tante parole.»

Sergio fece una pausa prima di rivolgerle la stoccata finale. «Credimi, cara, Salvatore non ci riproverà. E le qualità che ti rendevano ideale come amante, gli faranno capire quanto sia perfetta Cristina come moglie.»

Per un attimo Suki rimase senza parole mentre fissava quegli occhi freddi e insolenti. Ma non per molto. «Mio Dio» mormorò incredula. «Sei un vero bastardo! Esci di qui! Esci prima che urli con tutto il fiato che ho in gola.»

Lui annuì e la guardò come se fosse disposto a obbedire. «Certo. Era inutile sperare che cambiassi.» La squadrò da capo a piedi e Suki si rammentò che indossava un bikini invisibile appena coperto da uno scialle di seta. «Ma prima, avrei da farti una proposta interessante.»

L'espressione di Suki si irrigidì. «Dubito che tu possa dirmi qualcosa che mi possa interessare!»

«Non essere così melodrammatica, Suki. Non bisogna mai rinunciare a un'offerta prima di averla ascoltata. Ti sto offrendo un'opportunità irripetibile...»

«La promessa che non dovrò più rivederti?» azzardò lei in tono acido.

«Al contrario» dichiarò lui con voce dolce come il miele. «Voglio che diventi la mia amante.»

Seguì un silenzio di tomba mentre Suki lo fissava con orrore. «Non riesco neppure a credere che tu abbia potuto anche solo pensare una cosa simile» disse alla fine sempre più incredula. «Devi essere completamente

pazzo!»

«Forse solo un po'» ammise lui, «ma è l'effetto che hai su di me.»

«O forse hai un senso dell'umorismo piuttosto distorto.»

«No. Non ho mai scherzato trattando di affari» dichiarò con serietà come se tenesse quel genere di conversazione tutti i giorni.

«*Affari*?! Osi definire la tua offensiva e grottesca proposta un affare?»

«Naturalmente. In fondo, significa uno scambio reciproco. Tu avresti tanti vantaggi, oltre al piacere, come per esempio viaggi lussuosi, regali costosi, e in cambio io avrei il possesso di quel tuo meraviglioso corpo.»

Aggrottò la fronte vedendo l'espressione di Suki. «Suvvia, Suki; non fissarmi con quello sguardo scioccato come se fossi una verginella appena uscita da un convento. Non dev'essere la prima volta che qualcuno te lo propone. O vuoi farmi credere che saresti partita per il fine settimana con Salvatore se ti avesse portato in un luogo sperduto e misero, anziché in un lussuoso albergo sulla Costa Azzurra? Ammetti che, come la maggior parte delle donne, anche tu sei attratta dal fascino del denaro...»

Per un attimo Suki non parlò e si limitò a fissarlo con odio. Poi disse: «Non ho intenzione di giustificare il mio comportamento con te. Anche perché dubito che la tua mente deviata sarebbe in grado di capire. Però voglio dirti una cosa, Sergio: se anche fossi l'ultimo uomo sulla terra, non accetterei di diventare la tua amante! Anzitutto perché guadagno abbastanza per comprarmi quello che mi serve e pagarmi i viaggi. Sono una donna indipendente e non sono mai stata comprata da un uomo, né lo sarò mai!».

Dopo quello sfogo appassionato dovette fare un attimo di pausa per riprendere fiato. Quindi proseguì: «Ma la cosa più importante è che è vero che le amanti pretendono regali costosi e viaggi lussuosi, ma, come tutte le donne, hanno bisogno anche e soprattutto di un po' di affetto e di rispetto. E temo che questi sentimenti ti siano del tutto sconosciuti. E con ciò» e lo fissò con disprezzo, «ho finito. Non intendo discuterne più. Perciò, vattene».

«Devo dedurre che si tratta di un rifiuto?» la schernì lui scoppiando in una risata ironica. «Invece io la prendo come una sfida.»

«Prendilo come un rifiuto permanente, Sergio» tagliò corto Suki con un sarcasmo che lui sembrò trovare divertente. «Adesso, vuoi andartene?»

«Sì, me ne vado» acconsentì abbassando la maniglia della porta. «Ma non è detta l'ultima parola» la minacciò con gentilezza. «Vedremo quanto

durerà il tuo no. Io sono un uomo determinato. Credimi quando ti dico che ti desidero più di quanto abbia mai desiderato nessun'altra donna e, quello che più conta, che intendo averti. Sette anni fa abbiamo iniziato qualcosa che voglio concludere.» Così dicendo, si chiuse la porta alle spalle prima che Suki potesse trovare la forza di rispondere.

Dieci minuti dopo ci fu un altro colpo alla porta che Suki udì appena. Era seduta sul bordo del letto e rifletteva su quella strana proposta di Sergio, probabilmente dovuta a un momento di frustrazione sessuale.

Bussarono ancora.

«Vattene!» urlò automaticamente.

«Suki! Devo parlarti! Ti prego! È importante!»

Era la voce di Salvatore e Suki si diresse verso la porta e la aprì.

«Perché diavolo non mi hai detto che eri fidanzato con la segretaria di Sergio Caliandro?» lo aggredì. «Anzi, perché non mi hai detto che eri fidanzato e basta?»

«Ma era tutto perfettamente lecito» si difese Salvatore. «Si trattava di un week end di lavoro. Non stavamo facendo niente di male!»

«Vero. L'unico a non essere d'accordo sembra essere Sergio Caliandro.»

Salvatore guardò con ansia lungo il corridoio come se temesse di vederselo materializzare davanti. «Qualcuno potrebbe sentirti. Non mi fai entrare?»

«No! Sei fuori di testa? Anzi, se fossi in te, starei lontano da qualsiasi donna che non sia Cristina. Sergio non è il tipo che minaccia a vanvera. Perciò, se davvero hai intenzione di sposare Cristina, ti raccomanderei vivamente la castità!»

Lui unì le mani in un gesto di supplica. «Suki, fammi entrare. Posso spiegarti tutto, ma ho paura che Sergio mi veda fuori della tua camera.»

«Noto che hai più buonsenso di quello che pensavo» brontolò Suki aprendo la porta per lasciarlo passare. «D'accordo, entra pure. Hai cinque minuti per spiegarmi. *Tutto*!»

Salvatore sospirò. «Non è facile.»

Suki lo guardò con espressione interrogativa. «Che cosa hai raccontato alla tua fidanzata di questo viaggio? Perché piangeva al telefono con Sergio?»

L'uomo si morse un labbro nervosamente. «Ehm, il problema è che le ho detto che andavo a fare un servizio fotografico. Soltanto che non le ho

specificato che era con te.»

«E perché no?»

Lui si strinse nelle spalle come se volesse scusarsi. «Sarebbe diventata molto... gelosa.»

Suki spalancò la bocca, incredula. «Ma, via, Salvatore! Non ti aspetterai che ti creda, vero? Come fotografo, lavori con le più belle modelle del mondo! Se fosse gelosa, il vostro rapporto sarebbe destinato a non durare.»

«Non è gelosa delle altre modelle» spiegò Salvatore a disagio, «ma solo di te.»

Gli occhi di Suki lampeggiarono di collera. «Vuoi spiegarti meglio?»

Lui fece un gesto di impotenza. «Sa che ho sempre desiderato lavorare con te. Inoltre, quando l'ho conosciuta, avevo un poster tuo in camera da letto.» Mentre parlava, arrossì.

Suki chiuse gli occhi, poi scoppiò in una risata isterica. «Se solo sapessi quanto mi fa sentire vecchia tutto ciò» mormorò con un filo di voce. «Non ti è passato per la testa che prima o poi l'avrebbe scoperto e avrebbe reagito male?»

Lui scosse la testa. «Non ci ho pensato» ammise. «Ero così contento di fotografarti e non riuscivo a credere alle mie orecchie quando hai accettato di posare per me. Mi spiace, Suki.»

Lei si lasciò sfuggire un sospiro e si chiese se di colpo fosse diventata troppo ingenua. «Faresti meglio a tornare subito a New York e a fare la pace con lei» gli suggerì. «Anzi, se fossi in te, partirei subito.»

«E tu, cosa farai?» le domandò preoccupato.

«Io? Prenderò il primo aereo disponibile per Londra» dichiarò Suki in tono aspro. E con un po' di fortuna avrebbe dimenticato quello spiacevole incidente, aggiunse tra sé.

Quando la porta si chiuse alle spalle di Salvatore, Suki si avvicinò all'armadio, prese tutti i suoi vestiti e cominciò a buttarli in valigia.

4

Suki aprì la porta del suo appartamento a Londra e la richiuse con un colpo, lasciando cadere la valigia in ingresso e correndo ad accendere il riscaldamento.

Brr! Nonostante fossero in estate, pioveva e faceva freddo: un clima che

si adattava perfettamente al suo umore.

Comunque, era bello essere a casa, rifletté togliendosi le scarpe in mezzo al soggiorno e camminando a piedi nudi tra le pareti cremisi coperte di quadri dipinti da lei.

Aveva trovato un volo diretto Nizza-Heathrow ed era riuscita a cambiare il biglietto con uno di prima classe, per cui avrebbe anche potuto allungare le gambe e cercare di dormire un po', ma non ci era riuscita. E in quel momento era esausta. Assolutamente esausta. Il che era comprensibile dopo quello che le era successo e lo stress di avere rivisto Sergio. Per fortuna, era riuscita a sgattaiolare fuori dell'albergo senza incontrarlo.

La lucina rossa della segreteria telefonica stava lampeggiando e Suki notò che c'erano state due chiamate. Premette il bottone. La prima era di suo fratello. Aveva una voce tesa. «Ciao, Suki; devo parlarti con urgenza. Puoi chiamarmi in ufficio e *non* a casa? Non voglio che Kirstie si preoccupi.»

Suki sospirò. Aveva ancora bisogno di soldi anche se gli aveva appena dato del denaro per l'azienda di famiglia che era in crisi?, si chiese. Almeno, quando sua madre era viva, riusciva a limitare un po' le spese di Piers che aveva gusti costosi. Ultimamente, invece, le richieste di fondi erano diventate sempre più frequenti e Piers aveva cominciato a giocare in borsa con pessimi risultati. Purtroppo, sua moglie, che pure era una personcina molto sensata, lo lasciava fare. L'unica cosa che impediva a Suki di abbandonarli al loro destino era l'esistenza di un nipotino di due anni, Toby, che adorava.

Per cui, anche quella volta, si affrettò a sollevare il ricevitore e lo chiamò in ufficio, ma le fu detto che era ancora fuori a pranzo.

Suki guardò l'orologio. Erano le quattro! Non c'era da stupirsi se l'azienda andava male dal momento che il titolare passava il pomeriggio chiuso in un ristorante, rifletté con profonda amarezza. «Quando torna, gli dica che ha telefonato sua sorella» disse alla segretaria e depose il ricevitore.

Il secondo messaggio era di Carly, la sua agente americana.

«Ciao, tesoro. So che sei in Francia, ma telefonami subito appena arrivi. È successo qualcosa di straordinario che, credimi, rivoluzionerà la tua camera!»

Suki stava appunto meditando di chiamarla quando squillò il telefono.

Era ancora Carly.

«Sei tornata! Sia ringraziato il cielo!» esclamò.

«Sono appena entrata in casa.»

«È andata bene?»

Le apparve davanti il viso di Sergio, nonostante si fosse ripromessa di non pensarci più. «Direi di no.»

«Che cos'è successo?»

«Salvatore Bruni, il fotografo» cominciò a spiegare in tono rassegnato, «si era dimenticato di informarmi dell'esistenza di una fidanzata patologicamente gelosa che ha mandato un cavaliere con armatura scintillante per avvertirmi di sparire.»

«Oh, cara!» scoppiò a ridere Carly. «Non importa: ho una notizia che è in grado di sollevarti il morale.»

«Che cos'è? Un biglietto di sola andata per la luna?» scherzò Suki.

Carly rise nuovamente. «Suvvia, Suki: non è affatto nel tuo carattere essere così negativa; dopotutto non è la prima volta che ti succede una cosa simile.»

«Appunto. Sto cominciando a pensare di raparmi a zero e chiudermi in un monastero...»

«Sciocchezze. Comunque, prima che tu lo faccia sul serio, ascolta quello che ho da dirti. Posso venirti a trovare?»

«Quando?»

«Adesso! È molto importante.»

Mezz'ora dopo Carly era seduta nel soggiorno di Suki e immergeva una bustina di tè alla rosa in un tazza di acqua bollente.

«Non so come tu faccia a bere quella schifezza!» rabbrividì Suki sorseggiando la sua cioccolata.

«Mi aiuta a restare magra» rispose Carly guardando con disapprovazione la calorica bevanda di Suki. «Ti ho mai detto che a una certa età il metabolismo cambia?»

«Me lo dici sempre» rispose Suki con un sorriso. «Adesso, raccontami perché hai voluto vedermi.»

«Cosa ne diresti di guadagnare cinque milioni di dollari nei prossimi cinque anni?» cinguettò Carly felice.

Suki fece una smorfia. «Sì, e la luna è fatta di formaggio! Via, Carly, sono troppo stanca per gli scherzi.»

Carly scosse la testa e gli occhi blu brillarono di eccitazione. «È il tuo giorno fortunato, tesoro.» Trasse un profondo respiro. «*Formidable.* Mai

sentita?»

«Certo che l'ho sentita. È una delle più grosse aziende mondiali nel campo dei cosmetici.»

«La seconda, ma sta puntando a diventare la prima. Ti hanno offerto un contratto per i prossimi cinque anni: vogliono che tu diventi *La ragazza Formidable.* Non riesco ancora a crederci!»

Suki fissò la sua agente mentre cercava di registrare mentalmente la notizia. «Dovrei lavorare per loro?» chiese con un filo di voce.

«Proprio così, cara!»

«Con un contratto in esclusiva?»

Carly si strinse nelle spalle. «Loro lavorano così: non vogliono che presti il tuo volto a nessun altro. Quando il pubblico vedrà la tua faccia, dovrà pensare alla *Formidable.* Ma il compenso è fantastico e ho chiesto al mio avvocato di dare un'occhiata al contratto.» Fece una pausa. «È rimasto impressionato. Molto impressionato.»

E per un uomo che aveva la fama di essere un cinico, era un evento straordinario!, riflettè Suki. Poi scosse la testa sconcertata. «Perché proprio io?» volle sapere.

Carly sorseggiò il suo tè. «Sono rimasti colpiti da una tua foto che pubblicizzava una crema solare apparsa l'anno scorso su una rivista di moda. Evidentemente, amano le donne alte e dai capelli del tuo splendido colore!»

Suki impiegò cinque secondi per prendere una decisione. Pensò a Piers e al suo costante bisogno di denaro. Pensò alla sempre più agguerrita concorrenza delle modelle sedicenni e alla giornaliera ricerca allo specchio delle rughe... che avrebbero significato l'inizio della fine! Bevve l'ultimo sorso di cioccolata e posò la tazza sul tavolino. «Quando devo firmare il contratto?» chiese.

Carly le rivolse un sorriso soddisfatto. «Cosa ne dici di lunedì?»

«Dovrebbe firmare entrambe le copie, signorina Franklin. Naturalmente, se è soddisfatta del contenuto.»

Suki prese la penna dalle mani dell'avvocato della *Formidable*, che aveva passato l'ultima mezz'ora a fissarla come uno scolaretto innamorato. Erano seduti intorno a un tavolo rotondo nell'enorme salone di rappresentanza del quartier generale dell'azienda a Londra. «Qui in fondo, vero?» chiese Suki cercando di assumere il tono sicuro di chi è abituato a

firmare contratti di quel genere tutti i giorni.

«Sì» convenne l'avvocato lanciandole un'occhiata colma di ammirazione.

Suki non poté trattenere un brivido di eccitazione mentre scriveva il suo nome con uno svolazzo.

«Spero si renda conto che ha appena firmato l'assicurazione sul suo futuro!» esclamò l'avvocato in tono cordiale.

«Oh, lo so» confermò Suki con una risata mentre rimetteva a posto la penna. «Il mio avvocato l'ha passato in rassegna da cima a fondo.»

«Non ho mai visto concludere un affare così velocemente» affermò Carly senza riuscire a trattenere un sorriso al pensiero del suo dieci per cento di percentuale.

L'avvocato si passò una mano tra i capelli argentei. «È tutto merito del nostro nuovo proprietario» dichiarò guardando verso Suki mentre parlava. «Un uomo noto per la sua efficienza.»

«Qualcuno che conosco?» chiese Carly incuriosita.

L'anziano signore scosse la testa. «Non sono autorizzato a discuterne. È un uomo che preferisce presentarsi da solo.» Lanciò una rapida occhiata all'orologio che aveva al polso. «Comunque, dovrebbe essere qui a momenti. Ah, eccolo!» Così dicendo si alzò, mentre la porta del salone si apriva.

Un attimo prima di voltarsi, Suki ebbe il terribile presentimento di conoscerlo e, quando fissò i suoi occhi in quelli ironici del nuovo proprietario della *Formidable*, seppe di non essersi sbagliata.

Oltraggiata, balzò in piedi e guardò con orrore lo splendido viso di Sergio Caliandro. «Tu!» lo accusò. «Sei un truffatore, un imbroglione...!»

«Suki!» cercò di calmarla Carly, allibita.

«Signorina Franklin, la prego» la supplicò l'avvocato che era scioccato come se avesse visto comparire un fantasma.

Suki li ignorò entrambi. «Credi di poter manipolare le vite altrui a tuo piacimento, vero? Bene, ti sbagli! Sbagli! Solo perché non ho accettato di diventare la tua... la tua... amante, hai l'impudenza di pensare di potermi comprare! Ebbene, non è così, Sergio, e te lo dimostrerò!»

Così dicendo, prese una copia del contratto e la strappò in mille pezzi che, come fiocchi di neve, caddero svolazzando sul soffice tappeto persiano ai loro piedi.

Carly e l'avvocato rimasero seduti in silenzio e attesero la reazione di

Sergio che, contrariamente a ciò che tutti si aspettavano, scoppiò in una sonora risata.

«Brava!» la applaudì piano. «Brava! Davvero una splendida interpretazione!»

Nel frattempo l'anziano avvocato aveva preso l'altra copia del contratto e se la stringeva al petto come per difenderla. «Signorina Franklin!» la ammonì. «Devo avvisarla che sta per incorrere nelle sanzioni che riguardano la rottura dei contratti e temo di non avere...»

«Lasciateci soli» lo interruppe Sergio.

L'avvocato lo fissò sconcertato. «Signor Caliandro...» cominciò, ma Sergio scosse la testa.

«Ho detto di lasciarci soli» ripeté.

Suki era talmente risentita e in collera che stava ancora tremando. «Bene!» tuonò. «Sono contenta di aver rotto il contratto!»

Carly rabbrividì mentre fissava con orrore i frammenti di carta che giacevano sul prezioso tappeto. «Suki, cara» si intromise, «non so cosa stia succedendo, ma ti prego di non dire più niente. Te ne supplico.»

Sergio indicò la porta con un gesto impaziente della testa. «Se voleste lasciarci soli...»

Con riluttanza i due obbedirono e, in fila indiana, uscirono dall'ufficio mentre Suki rivolgeva uno sguardo di puro odio verso Sergio.

«Così, ecco il grande manipolatore» dichiarò in tono sarcastico. «Sei riuscito a risolvere le questioni amorose della tua segretaria?»

«Ho suggerito a Salvatore di anticipare le nozze» rispose lui in tono blando mentre le indicava con la mano una sedia. «Accomodati.»

«Sto bene così.»

«Come preferisci.» Si sedette dall'altra parte del grande tavolo, allungò le gambe e la guardò con interesse da sotto le lunghe ciglia scure come se aspettasse di vedere quale sarebbe stata la sua prossima mossa.

Suki incontrò quello sguardo e, suo malgrado, dovette ammettere che era sempre il più bell'uomo che avesse visto.

Indossava un elegante abito grigio di lino dal taglio perfetto, una camicia azzurra con una cravatta di seta blu scuro e trasudava classe ed eleganza da tutti i pori.

Suki si rese conto che anche lui la stava fissando e, dall'espressione, capì che apprezzava il suo abbigliamento. Quella mattina aveva deciso di vestirsi come una donna in carriera e aveva scelto un tailleur di seta con la

gonna corta e la giacca diritta rosso porpora che contrastava col colore dei capelli che aveva raccolto in una sofisticata crocchia. Sotto, si intravedeva un body crema bordato di pizzo. Le splendide gambe erano inguainate in calze chiare mentre ai piedi portava scarpe di camoscio dal tacco alto che la facevano diventare più alta degli uomini. Non di Sergio, però.

Le rivolse un sorriso. «Sì» rifletté ad alta voce alla fine dell'attento esame, «mi piace il tuo stile. Mi piace molto...» Si interruppe con un mormorio di apprezzamento e Suki rimase scioccata dalla reazione del proprio corpo quando sentì i capezzoli indurirsi all'improvviso sotto la stoffa leggera del body.

«La tua approvazione non mi interessa» ribatté, irritata soprattutto con se stessa. «E posso garantirti che non lavorerò con te.»

«Ma tu non lavoreresti con me, non direttamente» la corresse fingendosi ragionevole.

A quelle parole Suki esplose indignata. «Direttamente o indirettamente, la risposta non cambia e tu non puoi costringermi!»

«Davvero?» si limitò a chiederle con voce vellutata, ma guardandola con un lampo di ironia negli occhi finché lei non resistette più e abbassò i suoi.

«Perché proprio io?» domandò. «Non riesco a credere che tu saresti disposto a pagarmi una simile cifra per pubblicizzare l'immagine della tua azienda solo per... per...?»

«Per?» la esortò lui in tono divertito.

«Per costringermi a diventare la tua amante!» finì lei.

Sergio abbozzò un sorriso. «Mi fai un torto, cara» mormorò. «Io sono innanzi tutto un uomo d'affari.»

Affari. Ancora quell'orrenda parola che aveva già usato una volta. «Oh, davvero?» lo schernì lei.

«Sì. Davvero.» Fissò l'espressione testarda del suo mento volitivo. «Cosa diresti se ti confessassi che sei stata scelta per essere *La ragazza Formidable* perché hai il carisma e l'immagine che stiamo cercando per rappresentare i nostri prodotti nel mondo?»

«Ti direi che menti! Ci sono centinaia di altre modelle, anche molto più belle di me.»

«Ma sfortunatamente, bella mia, nessuna di loro assomiglia a te» dichiarò fissandola con una tale intensità che Suki dovette irrigidirsi per non tremare sotto quello sguardo di fuoco.

Trasse un profondo respiro e si preparò a rispondergli, ma lui la

precedette. «Il mio avvocato ha ragione» osservò con calma. «Se io decidessi di citarti in tribunale per la rottura del contratto, tu perderesti la causa. Anzi, metaforicamente parlando, Suki, potrei ridurti in mutande.»

«Non mi importa!» sbottò lei in tono di sfida. «Fammi causa! Portami via fino all'ultima lira! Preferisco la povertà alla prospettiva di lavorare per te!»

Con suo enorme disappunto, lui si mise a ridere. «Vedo che con gli anni hai sviluppato un magnifico spirito combattivo. E un temperamento orgoglioso e testardo. Bene, mi piacciono le donne che hanno carattere.»

«Cosa ti aspettavi? Che sarei rimasta la giovane e ingenua ragazzina che...?» Si interruppe e arrossì, quando si rese conto di quello che stava per dire.

«Che mi ha supplicato di fare l'amore» concluse Sergio al posto suo. «Per essere una ragazzina ingenua, come pretendi, non si può dire che tu non sapessi come comportarti.»

Suki lo fissò con le guance in fiamme e il cuore che batteva all'impazzata. «Non mi permetterai mai di dimenticare?» bisbigliò.

Lui scosse la testa. «Come potrei, cara, quando io stesso non riesco a dimenticare?»

C'era qualcosa di più nella sua voce del semplice desiderio e Suki si ritrovò a reagire come un cane affamato di fronte a un pezzo di carne: sentì un nodo in gola e i capezzoli che si inturgidivano e perse il controllo che si era prefissata di mantenere.

In quel momento si rese conto che Sergio era pericoloso. Era sempre stato pericoloso. A diciassette anni l'aveva trovato irresistibile e sette anni dopo era terribile scoprire che le faceva ancora lo stesso effetto. Non le restava che un'alternativa: scappare.

Deglutì forte. «Credo di essere stata chiara» mormorò piano. «Non ho altro da dirti.»

«Suki, ho paura che non ti renda ben conto della situazione in cui ti sei cacciata» le rammentò con voce gentile.

Lei lo guardò dritto negli occhi e sostenne il suo sguardo con determinazione. «Invece io credo di sì. Non sono stupida. Fammi pure causa e io sono pronta ad affrontare le conseguenze.»

«Capisco.» Sergio aggrottò la fronte e, quando parlò, lo fece con riluttanza. «Sai che tuo fratello è sull'orlo della bancarotta?»

A quelle parole Suki sentì un brivido correrle lungo la schiena. Piers?

«Non è vero» disse con calma, benché avesse il cuore in tumulto.

«Temo di sì, invece.»

Tanta sicurezza la raggelò. «Come diavolo fai a conoscere la situazione finanziaria di Piers? Non avrai comprato anche la sua azienda?» concluse in tono sarcastico.

«Io non mi sobbarco aziende in perdita» ribatté lui con asprezza.

«Tutti hanno dovuto subire le conseguenze della recessione» osservò Suki nel tentativo disperato di difendere il fratello. «Ma si avvicina la fine del periodo difficile.»

«Non certo nel caso di tuo fratello» dichiarò ironicamente Sergio.

Pur intuendo che diceva la verità, Suki si intestardì e decise di negare l'evidenza. «Non è possibile. Io gli ho dato...» A quel punto si interruppe e preferì tenere la bocca chiusa.

«Sì, cara?»

«Niente.»

«Gli hai dato dei soldi, vero?»

«Sono affari che riguardano solo me e mio fratello» sbottò con impazienza.

«No!» urlò Sergio e si alzò in piedi con gli occhi lampeggianti di collera. «Non riguardano solo te e tuo fratello. Ci sono altre persone coinvolte, Suki. Ci sono gli azionisti che hanno il diritto di sapere che i loro investimenti sono al sicuro e non nelle mani di un ragazzo viziato che non tollera di mutare il tipo di vita a cui è abituato!»

E, indifferente allo shock che quelle parole le avevano provocato, continuò: «Tuo fratello ha una moglie e un figlio piccolo, vero? Come osa mettere a rischio anche loro?».

Di colpo le gambe non le ressero più e Suki crollò sulla sedia mentre Sergio le versava un bicchiere d'acqua.

«Ecco» le disse spingendoglielo vicino.

Lei lo prese e lo bevve tutto d'un fiato e, quando parlò, lo fece con voce stranamente calma. «Cosa vuoi?»

Sergio annuì, soddisfatto che si fosse arresa. «Voglio che tu la smetta di dare soldi a tuo fratello. Comunque, non basterebbero a sanare i debiti che ha contratto con le banche e, così facendo, non lo aiuteresti ad ammettere che c'è un problema. E finché non capirà di avere sbagliato, non avrà speranza per il futuro.»

Suki cercò di immaginare Piers che tentava di cambiare e non ci riuscì.

«E se rifiutasse di cambiare?»

«Non ha alternative» dichiarò Sergio in tono aspro. «Nel giro di pochi giorni, le banche pretenderanno di riavere il denaro prestato.»

«Allora, è già troppo tardi!» proruppe Suki, disperata.

Lui scosse la testa. «No, se comprerò l'azienda e farò in modo di estinguerne i debiti.»

Suki aggrottò le sopracciglia. «Ma tu hai detto...»

«Cos'ho detto, bella mia?» le chiese con voce vellutata.

«Che tu non ti sobbarchi aziende in perdita.»

«Allora, significa che ascolti» la applaudì, «e una donna che ascolta è una vera rarità!»

Suki non era nella posizione di protestare, anche perché iniziava a rendersi conto della trappola in cui era finita.

«In questo caso sono disposto a fare un'eccezione» le disse con un lampo negli occhi. «Inoltre, sotto la mia guida, la *Franklin Motors* tornerà a essere grande.»

«E dopo, cosa accadrà? Licenzierai Piers?»

«Licenziarlo? Mi giudichi un uomo così crudele?»

«Sì.»

Lui si mise a ridere. «Non ho intenzione di licenziarlo, cara. Come ti ho già spiegato, l'azienda tornerà agli antichi splendori.»

«Oh, adesso sei diventato anche un esperto di automobili?» gli chiese in tono ironico.

«Sono un esperto di produzione in generale» le rispose con un sorriso. «Sono anche bravo nell'anticipare le nuove tendenze e posso dirti che tra breve ci sarà un'enorme richiesta di piccole macchine sportive, quelle per cui la *Franklin* era diventata tanto famosa. Tuo fratello ha commesso l'errore di espandersi troppo e di cercare di competere con la produzione in serie, ma si può rimediare facilmente.»

A Suki bastò un attimo per decidere che lui aveva ragione e che non aveva fatto altro che esprimere le paure che lei stessa aveva avuto per anni. Incontrò il suo sguardo interrogativo. «Scommetto che sei anche un esperto in donne, vero?» si udì dire.

Sergio sollevò un sopracciglio. «Diciamo che in questo campo la mia abilità non è mai stata messa in discussione.» Le lanciò un'occhiata derisoria. «Ma forse sta cambiando tutto, Suki.»

Il suo cuore accelerò i battiti. Che cosa voleva dire?, si chiese. «Così hai

intenzione di comprare l'azienda di Piers? È molto gentile da parte tua, Sergio.»

La guardò in modo strano. «Gentile? Non lo faccio per gentilezza, cara. Credevo che l'avessi capito. Se preferisci, chiamalo un favore.»

«E cosa vuoi in cambio di quel... favore?»

«Penso che tu lo sappia.»

I suoi occhi glielo comunicarono: *lei*! Ma Suki volle fargli confessare ad alta voce a quali bassezze era pronto ad arrivare pur di portarla a letto! «No» insistette, «non sono sicura di saperlo. Perché non me lo dici tu stesso, Sergio?»

Lui sorrise, tuttavia si trattava di un sorriso freddo, senza calore. «È semplice. Devi accettare di essere *La ragazza Formidable*.»

Quell'affermazione la colse di sorpresa. «Tutto qui?» domandò incredula. «Significa che non vuoi che...» Si interruppe e arrossì.

«Sì?» la esortò a continuare lui.

Sollevò il mento. «Tutto qui?» ripeté in tono di sfida.

Lui scosse la testa e i suoi occhi scintillarono. «No, non è tutto qui, ma per il momento basterà. Ho già espresso il desiderio che tu diventi la mia amante e posso aspettare, Suki. Non per molto, però. Credimi, quando ti dico che non sono un uomo paziente.»

«E come speri di ottenere quello che vuoi, nel caso in questione, me?»

Per un attimo sembrò stupito da tanta franchezza e la fissò con ammirazione. «Non sono sicuro di capire cosa vuoi sapere, cara.»

«Voglio sapere se hai intenzione di usare la forza per costringermi a cedere» continuò e, con soddisfazione, notò che la sua bocca si induriva in un'espressione amara.

«Forza?» ripeté. «Credo tu sappia che non fa parte dei miei metodi di seduzione, Suki. Non prendo mai nulla che una donna non sia pronta a darmi.»

Così dicendo, le lanciò un'occhiata di sfida a cui Suki preferì sottrarsi guardando altrove.

5

Sergio aveva il coltello dalla parte del manico, rifletté Suki mentre lo fissava negli occhi, e non c'era nulla che lei potesse fare. «E se accetto

quella bizzarra offerta di lavorare per la tua compagnia...»

«Non credo che tu abbia molta scelta» la interruppe lui scuotendo la testa bruna.

Purtroppo aveva ragione. Se avesse rinunciato a essere *La ragazza Formidable*, non solo avrebbe rovinato la *Franklin Motors*, ma Sergio le avrebbe fatto causa per la rescissione del contratto e l'avrebbe rovinata finanziariamente facendo in modo che non lavorasse più. Era in trappola!

«L'affare prevede soltanto che lavori per te e... niente altro?»

Lui si strinse nelle spalle in un gesto elegante. «Come ti ho già detto prima, niente più di quello che vorrai darmi.»

«E quali sono i termini?»

«I termini rimarranno gli stessi del contratto che hai appena firmato» disse con una piega ironica agli angoli della bocca mentre osservava i frammenti di carta che giacevano sul tappeto.

«Mi sembrava che fossi d'accordo prima di sapere che c'ero dietro io, vero?»

«Sì» ammise lei con riluttanza. «Quando devo cominciare?» chiese e si rese conto che con quella domanda aveva firmato la sua condanna e che da quel momento non avrebbe potuto più sfuggirgli.

«Ci sarà un party al *Granchester Hotel* domani sera per presentarti alla stampa internazionale. Passerà una macchina a prenderti alle otto.»

Sistemandosi la gonna, Suki si alzò. «Che immagine dovrò rappresentare come testimonial della *Formidable*?» si informò in tono professionale.

Sergio sorrise, un sorriso che la fece rabbrividire, e per un attimo desiderò baciarlo. Ma fu soltanto un attimo.

«Non certo quella di una ragazza innocente» rispose lui. «Dovrai essere la personificazione del fascino. E del sex appeal» aggiunse scrutandola lentamente e indugiando sul seno, tanto che Suki dovette mascherare un altro fremito.

«Una stilista dell'agenzia di pubblicità *Lomas & Lomas* arriverà alle sette e ti porterà quello che dovrai indossare» concluse e, senza preavviso, le si avvicinò e le prese la mano. Poi se la portò alle labbra e senza smettere di fissarla disse: «Sono molto felice, cara, che tu abbia avuto il buonsenso di accettare la mia offerta...».

Il suo alito era leggero sulla pelle, le sue labbra calde quando le sfiorarono il palmo e Suki ebbe la sensazione di essere caduta in una

trappola senza scampo.

In fretta ritirò la mano e gli lanciò un'occhiata gelida. «Ho capito perfettamente quello che vuoi da me, Sergio, ma ti avverto che non l'avrai.»

«Oh, davvero?» la schernì lui.

«Faresti meglio a crederci!» Così dicendo, a testa alta uscì dall'ufficio e passò davanti a Carly e all'avvocato che sembravano ancora in uno stato di totale shock.

Carly balzò in piedi. «Suki!» esclamò. «Per l'amor del cielo...»

Ma Suki proseguì senza voltarsi, udì però la voce di Sergio che diceva loro in tono rassicurante: «Mi scuso per avervi fatto attendere. Se volete tornare dentro, discuteremo gli ultimi dettagli del contratto che la signorina Franklin ha deciso di onorare».

Suki non si fermò finché non fu fuori dell'edificio della *Formidable* e non ebbe trovato un taxi.

Soltanto dopo che si fu seduta nel sedile posteriore, si lasciò andare alla collera e tempestò di pugni la borsetta di camoscio come se fosse il torace di Sergio.

Mancavano dieci minuti alle otto. La stilista se n'era appena andata e Suki stava studiando la sua immagine allo specchio mentre aspettava la macchina che doveva venirla a prendere per accompagnarla alla festa per l'inizio della campagna promozionale. Per la prima volta nella vita fu soddisfatta di quello che vide.

Come la maggior parte delle modelle, anche lei era sempre piena di dubbi circa il suo aspetto fisico e si trovava mille difetti: era troppo alta, con gambe troppo lunghe e fianchi stretti che mettevano in risalto la pienezza dei seni. Ma quella sera dovette ammettere che il risultato era sorprendente.

I capelli castano biondo sciolti lungo le spalle e gli occhi color ambra contrastavano in modo delizioso con l'abito color argento che le stava talmente aderente da non permetterle quasi di respirare e, nello stesso tempo, sottolineava la perfezione delle sue curve e il suo ventre piatto.

Il suono del campanello la distolse da quelle riflessioni e, camminando con consumata abilità sui tacchi a spillo, attraversò l'atrio e andò ad aprire il portone.

Un uomo in divisa blu le mostrò un cartellino di identificazione. «La

signorina Franklin?» le chiese e, senza aspettare la risposta, continuò: «L'auto la aspetta per portarla all'albergo».

«Grazie. Sono pronta.» Così dicendo, con l'aria rassegnata di chi sta per andare in pasto alle belve, Suki si avvolse sulle spalle nude uno scialle che si intonava all'abito e seguì l'autista fuori, dove era parcheggiata una Daimler scintillante.

L'uomo le aprì la portiera posteriore e Suki salì in macchina, ma nell'attimo stesso in cui si sedeva sul soffice sedile di pelle bianca si rese conto di non essere sola.

Mentre i suoi occhi si abituavano alla penombra, il cuore cominciò a battere all'impazzata e vide Sergio vestito con uno smoking bianco che lo faceva sembrare ancora più irresistibile, ammesso che fosse possibile. Suki scivolò in un angolo vicino al finestrino, lontano da lui, e gli lanciò un'occhiata gelida.

«Buonasera, Suki» la salutò mentre l'auto si metteva in moto e scivolava silenziosa nel traffico cittadino.

«Che sorpresa!» ribatté lei con voce aspra. «Anche se non posso certo dire gradita. Dimmi, Sergio, hai intenzione di accompagnarmi a *tutti* gli impegni ufficiali?»

«Forse» rispose lui impassibile, con un lieve sorriso all'angolo della bocca. «Certamente sì, se sarai sempre così incredibilmente bella come questa sera, con indosso quell'abito.»

Quel complimento e lo sguardo di ammirazione che seguì le diedero una scarica elettrica. Per un attimo dimenticò che Sergio era suo nemico e che lo detestava con tutta se stessa e fu consapevole solo del piacevole stato di tensione che la afferrava tutte le volte che si trovava in sua presenza.

Per nascondere quello che provava, si sforzò di comportarsi come se fosse un semplice collega di lavoro. In modo educato, ma distante. «È un abito magnifico» ammise. «Hai una stilista davvero brava.»

«Sì. Mi ha portato parecchi vestiti, ma appena ho visto quello...»

C'era qualcosa di possessivo nel modo in cui l'aveva detto e il cuore di Suki accelerò i battiti. «Significa che l'hai scelto te?» gli chiese incredula.

«Certo.»

Pur vergognandosi di se stessa, quel pensiero la fece arrossire di eccitazione e fu contenta che l'interno della macchina fosse buio. «È normale che sia tu a scegliere quello che devono indossare le tue modelle?» si informò quando il rossore le fu passato.

«Tu cosa ne pensi?» rispose lui evasivo.

«Non ne ho la più pallida idea» ribatté lei cercando di apparire calma, «altrimenti non te l'avrei chiesto.»

Vide che dalle labbra di lui scompariva il sorriso cinico e l'espressione si addolciva e fu in quel momento che capì che Sergio la desiderava, almeno quanto lo desiderava lei.

«No, di solito non sono io che scelgo. Tuttavia, quando ho visto quell'abito... ho voluto vedertelo indosso perché sapevo che saresti stata sensazionale. Davvero sensazionale» ripeté. «E ho avuto ragione, vero?»

Nel corso della sua carriera di modella Suki aveva ricevuto parecchi complimenti, eppure nessuno le aveva fatto tanto piacere. Purtroppo, per lui rappresentava soltanto un corpo da conquistare e a quel pensiero si sentì stringere il cuore per l'umiliazione.

«Ho il dovere di avvisarti che per la buona riuscita delle foto che interessano alla *Formidable* è consigliabile che tu non mi faccia perdere la pazienza. Perciò, se hai intenzione di farmi sentire un oggetto di tua proprietà tutte le volte che avremo la sfortuna di incontrarci, ti pregherei di riflettere con calma su quanto ti ho detto.»

Lui scosse la testa. «Non è nelle mie intenzioni, infatti. Io voglio solo che tu ammetta di aver voglia di baciarmi» rispose fissandole le labbra con ostinazione. «Cosa ne diresti di adesso?»

Così dicendo, chinò la testa e Suki vide un lampo nei suoi occhi scuri e sentì le proprie labbra che si schiudevano in attesa del contatto. Poi, istintivamente, si allontanò e alzò le mani a pugno come per metterlo in guardia di non provarci...

Sergio si limitò a sorridere. «Non voglio che si rovini il rossetto. Vorrà dire che rimanderemo il piacevole diversivo a più tardi.»

«Al diavolo» brontolò Suki e cercò qualcosa di insolente da dirgli, ma lui non gliene offrì l'opportunità perché di colpo cambiò argomento. «Oggi pomeriggio ho incontrato tuo fratello» le annunciò aggrottando la fronte.

Il tono sembrava minaccioso, rifletté Suki. «Oh? E come stava?» gli chiese fingendo indifferenza.

«Puzzava di alcol. Ed erano solo le quattro del pomeriggio» aggiunse scuotendo la testa.

«Non sono responsabile di quello che fa mio fratello» si giustificò lei e poi, per distrarlo, gli domandò: «Com'è andata?».

«Francamente mi chiedo come mai non sia già fallito» osservò

continuando a scuotere la testa. «Quell'uomo è assolutamente inaffidabile!»

«Non c'è bisogno di offendere!» si infiammò Suki, pur sapendo che Sergio aveva ragione. «Fa del proprio meglio.»

«La cosa più incredibile» proseguì Sergio come se lei non avesse parlato, «è che non sembra avere la benché minima conoscenza dei principi fondamentali su cui si basa la direzione di un'azienda. Quando gli parlavo di domanda e offerta mi guardava con sguardo vacuo.»

«Lui non ha avuto la fortuna di seguire un corso di economia ad Harvard come te!» ribatté lei. «Nel caso non lo sapessi, Piers ha ereditato l'azienda alla morte di papà quando aveva soltanto vent'anni.»

«Lo sapevo» ammise Sergio piano. «Mi ha anche detto che vostra madre è morta l'anno scorso. Mi rincresce, Suki. Davvero.»

Suki poteva sopportare tutto, ma non la sua pietà, e di scatto si voltò verso il finestrino perché non le vedesse gli occhi annebbiati di lacrime. Soltanto quando si fu ripresa, si girò e si accorse che si stava abbassando elettricamente il vetro che li separava dall'autista.

«Ci lasci qui» ordinò Sergio. «Voglio usare un'entrata laterale.» La guardò. «Sei d'accordo?»

Lei fece segno di sì. «Rinunci all'ingresso trionfale?» gli chiese incuriosita e lui scosse la testa.

«Di solito ci sono schiere di fotografi ad aspettare fuori dell'ingresso principale e a volte capita che la situazione sfugga di mano. Non c'è assolutamente bisogno che tu debba fare a gomitate per entrare.»

Suki si sentì commossa da quella sollecitudine, ma lui rovinò tutto mormorando: «Inoltre, l'elemento sorpresa spesso è un vantaggio, non credi, Suki?». E senza darle il tempo di obiettare, le prese la mano e la aiutò a scendere sospingendola verso una porta laterale. Per un attimo, Suki fu tentata di aggrapparsi a quella mano e dovette fare uno sforzo per non stringerla convulsamente.

Fu solamente quando raggiunsero uno degli ascensori di servizio che notò che lui stava sorridendo.

«Ti stai divertendo!» lo accusò.

Sergio ebbe un attimo di esitazione, poi il suo viso tornò a farsi serio. «Più di quello che mi sarei immaginato, cara» ammise senza alcun imbarazzo. «Stupidamente pensavo che la tua capitolazione sarebbe stata immediata, dato che l'inizio in Francia era stato promettente.»

Suki stentò a credere alle proprie orecchie. «Sono le parole più arroganti che abbia mai sentito...» cominciò, ma lui la interruppe.

«Non pensavo, cara, che avresti fatto resistenza né che mi sarei divertito tanto, pregustando la vittoria.»

Avrebbe potuto insultarlo, accusarlo di essere un uomo impossibile, ma sapeva che si sarebbe limitato ad annuire col capo sorridendo con indulgenza. Ecco perché non lo fece e, quando le porte dell'ascensore si aprirono e apparve un gruppo di fotografi schierato ad attenderli lungo il corridoio, Suki si preparò a recitare la parte per cui era stata assunta.

Sergio le mise una mano dietro la schiena e la guardò. «Pronta?» le chiese.

«Certamente» rispose mostrando una calma che era ben lungi dal provare. In quel momento, però, udì una voce di donna che lo chiamava e il suo cuore diede un balzo.

6

«Sergio, *caro*! Eccoti finalmente!» Così dicendo una donna sulla trentina, con capelli neri lisci e labbra sensuali, andò loro incontro. Indossava un elegante abito rosso in stile militare che trasudava classe e fece sentire Suki mezza nuda nel suo vestito scollato.

Sembrava conoscere molto bene Sergio perché gli porse la guancia che lui baciò tre volte.

«Da dove diavolo saltate fuori?» chiese aggiungendo qualcosa in italiano con voce bassa e sexy. Sergio però scosse la testa.

«Abbiamo preso l'ascensore di servizio. Suki non sa l'italiano, perciò cerchiamo di parlare in inglese» la pregò.

La donna sollevò due mani ben curate. «Ma certo! Che stupida!»

Suki la guardò e non disse niente.

Sergio sorrise. «Voi due vi conoscete già?»

«N... no» rispose la donna squadrando Suki dalla testa ai piedi. «Non credo.»

«Suki» disse Sergio, «questa è Stacey Lomas. Dirige la *Lomas & Lomas*, l'agenzia di pubblicità con cui lavoro...»

«Da talmente tanti anni che ho perso il conto!» trillò Stacey sbattendo le ciglia.

D'accordo, *lo conosci molto bene*, *messaggio recepito*, si disse Suki, cercando di mascherare dietro un sorriso cordiale la sensazione di delusione che provò.

«Stacey» continuò Sergio, «posso presentarti *La ragazza Formidable*? Naturalmente l'hai già vista sul book di foto.»

«Naturalmente» gli fece eco lei sollevando le sopracciglia in un gesto di sorpresa come se la rassomiglianza tra la Suki in carne e ossa e quella che aveva ammirato sulle foto fosse minima.

«Piacere» mormorò Suki con un sorriso. Non bisognava essere grandi psicologhe per capire che alla signorina Lomas Sergio Caliandro interessava e molto.

«Piacere» rispose alla fine Stacey in tono formale. «Bene, dato che siete qui, possiamo cominciare. In sala c'è un folto stuolo di giornalisti che sta aspettando.»

In effetti, Suki non vedeva l'ora di iniziare: pubblicizzare un prodotto era un lavoro che sapeva di poter fare con la massima professionalità.

Al primo piano del *Granchester Hotel* avevano affittato un enorme salone che per l'occasione era stato decorato nei colori oro e blu, che distinguevano le confezioni dei prodotti *Formidable.*

In certe cose avevano addirittura esagerato!, rifletté Suki. C'erano fiocchi e festoni oro e blu appesi ovunque e dal soffitto pendevano a grappoli palloncini di quei colori su cui era stampata la scritta *È Formidable.* Disseminati dappertutto c'erano mazzi di fiori blu di ogni genere, dai fiordalisi, agli iris, ai giacinti, infilati in scintillanti vasi dorati.

Su un tavolo vicino allo stand dove erano esposte le bottiglie di profumo e i prodotti da trucco e da toeletta, erano allineati bicchieri a calice blu pieni di champagne che gli addetti stampa tracannavano come se fosse acqua fresca.

«Ne vuoi?» le chiese Sergio.

Lei scosse la testa. «Non bevo quando lavoro. Grazie.»

«Bene, allora potresti andare a metterti là?» si intromise Stacey che non vedeva l'ora di togliersela di torno.

Con passo sicuro Suki attraversò la stanza e, quando giunse accanto al direttore della campagna pubblicitaria, salì sulla pedana preparata per lei. Buttò indietro la massa di capelli ondulati che le arrivava a metà schiena e sfoderò un sorriso smagliante. Subito i fotografi si scatenarono come impazziti e le luci incandescenti dei flash lampeggiarono a decine.

Suki recitò come non aveva mai recitato in vita sua: sporse le labbra con fare provocante, ammiccò agli obiettivi in maniera seducente, sbatté le lunghe ciglia con gli occhi luccicanti di promesse. Sergio voleva che fosse sexy e affascinante e lei non l'avrebbe deluso! I giornalisti la acclamarono con fischi di approvazione e non smisero di scattare foto finché non furono del tutto esausti.

Quando la seduta fu dichiarata conclusa, Suki scese dalla piattaforma e rimase sorpresa dall'espressione seccata con cui la fissò Sergio quando i loro sguardi si incrociarono.

Non era soddisfatto?, si chiese perplessa. Poi decise che la cosa non le importava e, con un gesto elegante, si coprì le spalle nude con lo scialle d'argento.

Stacey sorrideva appagata come una donna che avesse appena vinto alla lotteria. «Sergio, caro» gli stava dicendo, «sono affamata. Tu hai già mangiato?»

«No» rispose lui continuando a lanciare occhiate furibonde in direzione di Suki.

«Allora, potremmo provare quel nuovo ristorante cinese a Soho. Ho sentito dire che è eccellente.»

«Temo che dovremo rimandare a un'altra volta» rispose lui in tono gentile, ma fermo.

«Oh?» esclamò Stacey facendo il broncio.

«Scusami» mormorò Sergio stringendosi nelle spalle. «Domattina all'alba prenderò l'aereo per New York e ho bisogno di andare a dormire presto per recuperare.»

A quel punto intervenne Suki che in tono casuale si limitò a chiedere: «È ancora fuori la macchina? Vorrei tornare a casa».

«Ti accompagno di sotto» rispose lui.

Suki scosse la testa. «Non ce n'è bisogno.»

«Invece io insisto» ribatté lui, e c'era una nota minacciosa nella sua voce.

Per evitare discussioni in pubblico, Suki decise di seguirlo e provò un senso di soddisfazione vedendo l'occhiata di fuoco che le lanciò Stacey Lomas.

Quella volta usarono l'ascensore principale e, dato che non erano soli, rimasero in silenzio finché non furono giunti nella hall. Allora lei si voltò verso Sergio che aveva mantenuto un'espressione tesa e disse: «Se mi

indichi dove posso trovare la macchina...».

Invece di rispondere, la afferrò saldamente per un braccio e la spinse verso l'uscita.

«Che cosa credi di fare?» protestò lei.

«Portarti a casa.»

«Non voglio andare a casa con te!»

«Storie!» E senza attendere oltre fece un cenno al portiere che nello spazio di un attimo gli portò davanti alle porte girevoli un'auto sportiva color canna di fucile metallizzato.

«La sua auto, signore» dichiarò restituendogli le chiavi, e con un sorriso aggiunse: «Ha un motore che è un sogno».

Sergio ricambiò il sorriso e gli allungò una mancia. Poi, rivolgendosi a lei, le ordinò: «Sali».

Suki aprì la bocca per rifiutare, ma la richiuse appena vide l'espressione minacciosa dipinta sul suo volto. Non sapeva perché fosse così in collera, però doveva ammettere che la cosa, invece di innervosirla, la divertiva e la eccitava al tempo stesso.

La macchina partì con un rombo e Suki si allacciò la cintura di sicurezza. «Ti spiacerebbe spiegarmi...?»

«Zitta.»

«Ma...»

«Non adesso, Suki, se non vuoi che perda la pazienza!» la ammonì.

«Dovrei essere spaventata?» lo prese in giro lei.

«Sì, se avessi un po' di buonsenso» sibilò lui tra i denti fermandosi con uno stridio di gomme davanti a casa sua.

Suki si slacciò la cintura. «Bene. Grazie per la piacevole chiacchierata» continuò con lo stesso tono ironico. «Adesso, che cosa pensi di fare?»

Lui era sceso dalla macchina e stava facendo il giro per aprirle la portiera. «Mi sembra evidente» dichiarò senza esitazioni. «Ti accompagno dentro.»

«Oh, assolutamente no!» esclamò lei col cuore che batteva all'impazzata.

«Prova a fermarmi se ci riesci» mormorò lui con voce vellutata.

La cosa più strana era che Suki non era affatto impaurita, anzi si stava divertendo come non le succedeva da tempo.

«Credi che non ne sarei capace?» lo sfidò guardandolo negli occhi.

«Non ne ho idea, però mi piacerebbe vederti in azione» rispose con la stessa calma. E senza neppure aspettare di essere entrato, la prese tra le

braccia e chiuse il portone con un piede.

«Hai visto troppi film western?» lo prese in giro rifiutando di lasciarsi intimidire.

«Come hai potuto farlo?» le chiese Sergio con gli occhi fiammeggianti di collera.

Adesso, era lei a essere confusa. «Fare cosa?»

«Comportarti in quel modo!»

«In che modo?»

«Non fingere con me!» esplose in tono drammatico. «Sai benissimo di che cosa sto parlando!»

«No.»

«Mio Dio» bisbigliò, «il modo in cui ti muovevi, in cui li guardavi. Quegli occhi, quelle labbra, il corpo stretto in quell'abito...»

«Che hai scelto *tu*!» ribatté lei incredula.

«Sì, l'ho scelto io. Sono stato pazzo» mormorò parlando da solo. Poi con rinnovato fervore proseguì: «Sembrava che stessi facendo l'amore con tutti gli uomini presenti in sala! Era quella la tua intenzione?».

«Per amor del cielo, Sergio, basta!» esclamò Suki divincolandosi per liberarsi della stretta. «Cosa ti aspettavi? Mi hai assunto per aiutarti a vendere un prodotto, vero? Sei stato tu a dirmi di essere sexy e di usare tutto il mio fascino, ricordi? Sì, ho flirtato! E *sì*, sono stata provocante, perché era quello che mi avevi chiesto. Le modelle si comportano così e non far finta di non saperlo! È un gioco assolutamente innocuo...»

«Davvero?»

«Certo!»

«E se non ci fossi stato io, non credi che qualcuno di quei fotografi, magari uno di quelli che avevano bevuto di più, si sarebbe offerto di accompagnarti a casa? E magari tu l'avresti accontentato, vero, Suki?»

Era talmente indignata che alzò una mano e lo colpì in pieno viso. Tuttavia, lui rimase immobile e non reagì, salvo un lampo negli occhi scuri come la pece.

«Come osi?» sbottò Suki con voce tremula per la collera. «A parte il fatto che sono perfettamente in grado di badare a me stessa, quasi tutti quei ragazzi sono sposati e quelli che non lo sono, sanno che si tratta di lavoro. Dubito che qualcuno si sarebbe comportato come hai fatto tu, trascinandomi in macchina come si usava fare con le donne nell'età della pietra!»

«Credi che di solito mi comporti così?» le domandò con voce tesa, come se si vergognasse di se stesso.

Suki si ravviò una ciocca di capelli che le era scivolata sul viso. «Non so come ti comporti di solito. So solo che per te è normale comprare l'azienda di mio fratello per costringermi a lavorare come testimonial della *Formidable.* Per non parlare di quando mi hai minacciato di intentarmi causa se avessi rotto il contratto...»

Lui scosse la testa. «No. Dimentica tutto.»

Suki lo guardò con sospetto. «Dimenticare cosa?»

Lui si lasciò sfuggire un sospiro. «Non ti citerò in tribunale per la rescissione del contratto. Ti ho obbligato ad accettare controvoglia ma, da adesso in poi, ti libero da ogni impegno nei confronti della *Formidable.*»

Suki sbatté le palpebre allibita. «Ma finanziariamente potrebbe rivelarsi un disastro! Mi hai appena presentato alla stampa come *La ragazza Formidable*!»

Lui si limitò a stringersi nelle spalle. «Per fortuna il mio conto in banca può permettermi di fare un errore ogni tanto.»

Suki aggrottò la fronte. Era un dietrofront completo. «E Piers? E la *Franklin Motors*?»

«Non preoccuparti. Manterrò la parola e mi occuperò dell'azienda di tuo fratello.»

In quel momento Suki capì che aveva la possibilità di liberarsi di lui, ma la sua reazione non fu quella che si era aspettata.

«Non farai niente di tutto ciò» mormorò.

«Cosa?» le chiese con un filo di voce come se stentasse a credere alle proprie orecchie.

«Io continuerò a essere *La ragazza Formidable* perché ho scoperto che mi piace. E se deciderai di licenziarmi, sarò *io* a farti causa per rottura di contratto. Capito, Sergio?»

Ci fu un silenzio allibito, poi Sergio fece qualcosa di totalmente imprevisto.

Si mise a ridere.

E Suki lo imitò.

«Ah, Suki» mormorò in tono ammirato, «ammetto di aver trovato un'avversaria degna di me.» Fece una pausa e le lanciò un'occhiata interrogativa. «Sai a cosa vai incontro, vero?»

«Circa che cosa?» ribatté lei, perplessa. «Non ti capisco, se parli per

enigmi.»

Lui sorrise. «Ti rendi almeno conto che più mi resisti e più voglio...?»

«Sì, lo so» tagliò corto lei, «più vuoi che diventi la tua amante! Amante è una parola che detesto!»

Con sua grande sorpresa, Sergio annuì e divenne serio. «Sono d'accordo, cara. Ho sbagliato. E molto.»

«Hai sbagliato?» Era difficile credere che Sergio Caliandro ammettesse di aver sbagliato!

«Sì» mormorò. «Un'amante è una donna che si può comprare, possedere. È una parola inadatta a una donna fiera e orgogliosa come te, Suki. Perché sono convinto che, se anche un uomo ti tenesse in catene, non riuscirebbe mai a possederti del tutto. No, ho trovato un termine migliore di amante.»

Anche se aveva il cuore che rischiava di uscirle dal petto tanto batteva forte, Suki si sforzò di mostrarsi calma. «Davvero? Non vedo l'ora di conoscerlo.»

«*Compagna*» le sussurrò con voce vellutata. «Vuoi essere la mia compagna, Suki?» Così dicendo la attirò a sé e cominciò ad accarezzarle la schiena che la profonda scollatura lasciava scoperta.

Il volto di Suki tradì la delusione: aveva sperato che le dicesse qualcosa di romantico o che dichiarasse che gli era diventata indispensabile. Alzò il mento con orgoglio. «No, non lo diventerò!» dichiarò e con uno sforzo enorme si staccò da lui e si avvicinò alla finestra.

«Non ti credo» si limitò a rispondere Sergio. «Perché ti ostini a negare quello che provi, anzi che entrambi proviamo? Combatti con tutte le tue forze, mentre sai di volerti arrendere.»

Suki si voltò di scatto perché non le leggesse negli occhi quanto fosse vulnerabile. In realtà, Sergio aveva ragione. Lo desiderava come non aveva mai desiderato nessun uomo prima. Ma quello che le offriva non le bastava: diventare la sua amante per essere rimpiazzata appena si fosse stancato. No, non faceva per lei.

«No, Sergio» rispose con un filo di voce.

«Eppure hai deciso di continuare a lavorare per me pur sapendo che le nostre strade si incroceranno. Ti sei chiesta perché? Non pensi che la vicinanza indebolirà le tue già fragili difese?»

A quelle parole lo guardò con aria torva. «È una sfida?»

«Non ne sono sicuro» mormorò. «Se lo fosse, la accetteresti?»

Suki scosse la testa. «Sono troppo stanca per questi giochetti.» In quel

momento si accorse del rossore che lui aveva sulla guancia e se ne vergognò. «Hai il segno dello schiaffo» disse mordendosi il labbro per l'imbarazzo. «Scusami, Sergio, non avrei dovuto colpirti.»

Lui si strinse nelle spalle. «Me lo sono meritato. Le mie critiche erano ingiuste. Stavi facendo solo il tuo lavoro.» Gli occhi scuri lampeggiarono. «Ero geloso, sai?»

Non significava niente, cercò di ripetersi Suki.

«Ma puoi farti perdonare, se davvero lo vuoi» continuò lui con calma.

«Posso immaginarmi come» ribatté lei in tono aspro.

Sergio sollevò un sopracciglio con espressione interrogativa. «Offrendomi un caffè. Darei qualsiasi cosa per un caffè.»

E con grande disappunto di Suki, si sedette sul divano e le rivolse un sorriso accattivante. Lei lo fissò e, vedendo il lato comico della situazione, non poté fare a meno di mettersi a ridere. «Tutto qui? Un misero caffè! Sei una persona impossibile. Lo sapevi?»

«Me l'hanno già detto» ammise lui lanciandole uno sguardo divertito che si rivelò più sexy di qualsiasi altra arma.

«Come lo vuoi il caffè?» si udì chiedergli. «Con latte o senza?»

«Va bene come lo prendi tu» rispose Sergio. «Grazie.»

Senza aggiungere altro, Suki fece una rapida ritirata e si diresse in cucina dove estrasse due tazze di ceramica colorata che aveva riportato dai frequenti viaggi in giro per il mondo.

Compagna!

Mentre preparava il caffè espresso come le avevano insegnato in Italia, quella parola le ronzò nelle orecchie: se fosse stato qualcun altro a proporglielo, avrebbe anche potuto pensarci, ma trattandosi di Sergio, avrebbe significato soffrire e in quel momento finire col cuore a pezzi era l'ultima cosa di cui aveva bisogno.

Scosse la testa confusa e posò sul vassoio un piatto di biscotti fatti in casa. Poi tornò in soggiorno, decisa a comportarsi in modo educato, ma freddo, così da non suscitare in lui nessun altro genere di tentazione.

Lo trovò in piedi davanti a uno dei suoi quadri che osservava con attenzione. In silenzio le prese il vassoio dalle mani e lo appoggiò sul tavolino di fronte ai divani. Prese posto su uno dei due e Suki scelse quello opposto.

Non era abituata ad avere un uomo seduto nel soggiorno di casa sua, eppure Sergio sembrava completamente a suo agio lì, rifletté Suki mentre

gli versava il caffè. Lui prese la tazza. «Grazie» disse e sorseggiò la fragrante bevanda senza smettere di fissarla da sotto le lunghe ciglia scure. «Eccellente questo caffè» commentò con una nota di sorpresa nella voce.

«Vuoi dire per essere stato fatto da una inglese?»

«Mi spiace, temo di essere un po' troppo nazionalista.»

«Anch'io, però devo riconoscere che il tuo inglese è superbo» ribatté lei con un pizzico di ironia.

I suoi occhi brillarono. «*Touché*!»

Suo malgrado, Suki dovette ammettere che lo trovava stimolante anche sul piano intellettuale. Il che non aiutava. Lo trovava già abbastanza attraente senza bisogno di ulteriori aggiunte, rifletté con riluttanza. «Vuoi un biscotto?» gli offrì porgendogli il piatto.

«Grazie.» Sergio ne prese uno, lo assaggiò e sollevò un sopracciglio. «Non dirmi che li hai fatti tu?»

«Certo che li ho fatti io e non capisco perché tu debba essere così sorpreso» protestò lei fingendosi offesa.

«La verità è che lo sono.»

«Perché?»

Con un ampio gesto della mano indicò ammirato la stanza. «Tutto qui è una piacevole sorpresa.» In silenzio osservò le pareti rosse che creavano uno sfondo drammatico per i dipinti, la collezione pregiata di vetri colorati sulla mensola del caminetto, i cuscini variopinti e ricamati che aveva portato dall'India e che, pur contrastando coi divani lineari, li rendevano particolari.

Sergio si strinse nelle spalle. «Questa stanza è esattamente l'opposto di quella che mi ero aspettato.»

«Cosa ti aspettavi?»

«Qualcosa di minimalista, di elegante ed essenziale. Comunque, diverso.» Si strinse ancora nelle spalle. «Questa è una casa dove si capisce che non c'è la mano di un'arredatrice. Ma soprattutto non sembra l'appartamento di una donna in carriera.»

Suki sospettò che avesse parecchia esperienza di appartamenti in cui vivevano donne in carriera, ma preferì evitare l'argomento. «È così che mi vedi, Sergio? Come una donna in carriera?»

«Naturalmente. Non è quello che sei?»

In effetti, era la verità, però quell'etichetta non le piaceva. «Certo» ammise con un piccolo cenno affermativo.

«Eppure, sai preparare un ottimo caffè e fai i biscotti in casa» continuò lanciandole un'occhiata di ammirazione.

«Beh, in fondo sono una donna» osservò Suki con una punta di ironia.

Lui sorrise e capì l'allusione. «Non ho dubbi in proposito» mormorò. Bevve l'ultimo sorso di caffè e si appoggiò allo schienale con le mani dietro la testa per esaminare meglio i quadri sul muro. «Inoltre, dipingi. E anche bene, devo ammettere.»

«La cosa non dovrebbe sorprenderti. Ho sempre dipinto. Non ricordi?»

A quelle parole la luce si spense negli occhi di Sergio. «Sì, ricordo. Ero convinto che avresti scelto la pittura come professione; rammenti che te lo dissi un giorno? Invece hai preferito investire sull'aspetto fisico.»

A quella critica, pur se velata, Suki sussultò indignata. «Il problema è che, al contrario di te, io ho dovuto guadagnarmi da vivere presto e, dipingendo case e paesaggi, non si ricava abbastanza per mangiare!» gli spiegò senza tentare di nascondere lo sdegno.

«È così che mi vedi?» le domandò perplesso. «Come un ragazzo ricco e viziato? Forse, pensi che mi sia stato offerto tutto su un piatto d'argento? Ti sbagli, Suki. Mio padre mi ha fatto cominciare dal gradino più basso perché voleva essere sicuro che, all'occorrenza, avrei saputo come comportarmi. E non è sempre facile essere il figlio del capo, sai? La maggior parte della gente ti detesta per ciò che un giorno erediterai e così spesso ti ritrovi isolato. Ho lavorato sodo per ottenere quello che ho e continuo a farlo come il primo giorno» concluse con una nota triste nella voce.

«Sembri amareggiato» rimarcò lei.

«Un po'. Mi irrita che tanti soldi siano stati sperperati dalla mia matrigna. Per fortuna, è un problema destinato a concludersi presto.»

«Oh?»

Sergio le rivolse un sorriso che aveva qualcosa di crudele. «Mio padre sta per divorziare. Gli ci è voluto parecchio, ma alla fine ha capito.» Il sorriso svanì senza lasciare alcuna traccia.

«In effetti, la condanni soltanto perché ha un po' esagerato nell'usare la carta di credito?»

«Ti sbagli. Io posso giustificare l'ingordigia, ma non l'infedeltà.»

Intuendo che era un soggetto penoso per lui, Suki cambiò argomento. «E tua sorella, come sta?»

«Francesca sta bene. Come te, è una donna indipendente. Abita a Roma

e fa l'avvocato.»

Francesca? L'impetuosa Francesca era diventata un avvocato? «Santo cielo» fu la sola cosa che riuscì a dire Suki.

«Adesso sei tu che sembri stupita» le fece notare Sergio.

«Infatti, lo sono. Dev'essere cambiata molto.»

«Sì. Lasciare quel collegio in Svizzera e venire a vivere più vicino a casa le ha fatto bene.»

Suki attese che continuasse con i soliti rimproveri, invece la domanda che seguì la colse di sorpresa.

«Non hai mai pensato a farti una famiglia, Suki?» le chiese. «Un marito, dei figli?»

Di colpo le si strinse il cuore. Perché l'immagine che quelle parole le evocarono comprendeva dei bambini con gli occhi scuri e un marito che aveva un'incredibile somiglianza con l'uomo che le stava seduto davanti. «Mai sul serio» rispose con voce tremula per l'emozione. «Come hai detto tu stesso, sono una donna in carriera e un marito e dei bambini non si adattano al mio genere di lavoro.»

«È questo il motivo per cui non ti sei mai sposata?» insistette lui.

No, non era per quello. Il vero motivo era seduto di fronte a lei. Non si era mai sposata perché non aveva ancora incontrato un uomo simile a lui e ormai iniziava a dubitare di trovarlo.

«Mi piacciono troppo gli uomini per legarmi a uno solo» mentì e rimase meravigliata per la collera che gli lesse negli occhi.

«Sì, non ho difficoltà a crederti!» dichiarò in tono durissimo.

In quel momento Suki si rese conto che i vecchi conflitti stavano tornando a galla con violenza e si affrettò ad alzarsi. «Adesso devo proprio chiederti di andare, Sergio» gli suggerì con gentilezza. «Sono molto stanca.»

Questa volta lui non protestò. «Grazie per il caffè» mormorò con uguale cortesia. Così dicendo, si avvicinò al tavolino per rimettere sul vassoio la tazza vuota e, nell'istante in cui Suki si chinava per depositare la sua, le loro dita si sfiorarono.

Suki indietreggiò di un passo, ma le gambe non le ressero e sarebbe caduta se una mano forte non l'avesse sorretta afferrandola per un polso.

Bastò quel breve contatto per rammentarle quanto poteva essere devastante il suo tocco e il cuore cominciò a martellare all'impazzata.

«Grazie» sussurrò con un filo di voce rimanendo immobile.

«È stato davvero un piacere» rispose lui senza lasciarle il polso.

Piacere. Quella parola le risuonò nella mente. Bastava che glielo chiedesse e Sergio le avrebbe dato tutto il piacere che voleva... A quel pensiero, involontariamente, Suki si passò la punta della lingua sul labbro superiore e vide il suo sguardo accendersi di desiderio.

«Non devi fare così, bella mia» la rimproverò Sergio senza distogliere gli occhi da quella labbra tumide e tremanti. «Gesti così... così provocanti.» Sollevò un dito e glielo passò sul labbro. «A meno che tu non sia pronta a sopportarne le conseguenze.»

Suki fissò quel viso come ipnotizzata. Sergio non si era mosso e le stava ancora tenendo il polso. Cercò di liberarsi, ma non ci riuscì e, quando sentì la sua mano che le accarezzava la schiena attraverso la stoffa sottile, capì che era troppo tardi per fuggire e si arrese.

«Sergio» bisbigliò. Tutte le buone intenzioni erano svanite di colpo.

«Cosa?» mormorò lui con voce roca di desiderio.

«Lasciami... andare.»

«Tra un attimo. Purtroppo, domattina devo prendere un aereo molto presto, bella mia» le spiegò con riluttanza. «Tuttavia...» La sua voce divenne un sussurro. «... Voglio lasciarti qualcosa che ti ricordi me. Un'anticipazione di quello che ci aspetta.» Così dicendo, si chinò e la baciò sulla bocca.

Suki cercò di rammentare la promessa di rimanere impassibile come un blocco di ghiaccio. Ma dopo un attimo ci rinunciò e, appena la strinse più forte a sé, schiuse le labbra con un sospiro e gli restituì il bacio lasciando che la sua lingua le invadesse la bocca.

Poi, presa nel vortice di quelle sensazioni nuove per lei, gli allacciò le braccia intorno al collo e infilò le dita nel colletto della camicia godendo dei gemiti di piacere che gli sfuggivano dalle labbra quando i movimenti diventarono più frenetici.

Suki non seppe quanto durò, seppe solo che a un certo punto temette di svenire. «Sergio» mormorò.

Lui si staccò col respiro ansante e la guardò. Vide la luce febbrile che le brillava negli occhi, le labbra tumide e gonfie per la pressione del bacio e le sorrise, un sorriso che non era né gentile, né divertito, bensì rapace.

«Sì» dichiarò con asprezza, «avrei potuto prenderti adesso e spegnere il fuoco che mi arde dentro e minaccia di soffocarmi.» La lasciò andare e, quando la vide vacillare, fece il gesto di sostenerla, ma lei lo respinse.

«Sfortunatamente, domattina devo alzarmi all'alba» continuò. «Però, ti prometto una cosa... quando finalmente avrò accesso al tuo letto, ho intenzione di rimanerci per tutto il tempo che ci vorrà, mia cara.»

Quelle parole riecheggiarono nelle orecchie di Suki mentre lo guardava uscire e chiudersi la porta alle spalle.

7

In teoria, con Sergio a New York la vita di Suki sarebbe dovuta essere meno stressante. Invece, la realtà si dimostrò diversa.

Scoprì che le mancava, le mancava molto, e persino mentre girava i due servizi fotografici per la *Formidable*, trascorse il tempo a guardarsi intorno nella speranza di vederlo comparire.

Perse l'appetito, il senso dell'umorismo e non riuscì più a dipingere. Una mattina di sole, quattro giorni dopo che era partito, mentre fissava un punto in lontananza senza vederlo, decise di telefonare a sua cognata per chiederle di portare fuori il nipotino: sarebbe stato un piacevole diversivo trascorrere un pomeriggio in compagnia di Toby e forse non avrebbe pensato a Sergio.

A casa non rispose nessuno, così pensò di chiamare Piers in ufficio sulla linea diretta, però quasi lasciò cadere la cornetta quando udì una voce familiare che diceva: «Sì?».

Allora era ritornato da New York, rifletté provando un forte dolore al petto. Era ritornato e non le aveva neppure telefonato.

«Pronto?» ripeté Sergio con impazienza.

«Pronto» rispose alla fine Suki dopo essersi convinta che sarebbe stato infantile riappendere senza parlare.

«Suki? Sei tu?»

«Sì, sono io. C'è Piers, per favore?»

«Sì, è qui.»

Ci fu una pausa. «Posso parlargli?»

«Subito. Come stai?»

Sembrava sinceramente interessato, come se gli fosse mancata, pensò Suki, ma immediatamente si diede della stupida. Chissà quante distrazioni femminili aveva avuto a New York! «Sto bene» disse in tono formale. «E tu?»

Lui si mise a ridere come se trovasse divertente quello scambio di battute. «Sono molto stanco. È stato un viaggio faticoso.» La voce si abbassò. «Ti sono mancato?» le chiese come se avesse intuito le sue riflessioni.

«Certo, Sergio. Come l'acqua a un assetato!»

A quelle parole scoppiò in una risata. «Ho saputo che i tuoi due servizi fotografici sono andati molto bene.»

«Me l'hanno detto.»

«Vuoi venire a cena con me domani sera?» le chiese inaspettatamente.

Mi piacerebbe molto, fu tentata di rispondergli, ma si trattenne. «Non posso» si limitò a dire.

Intuì la sorpresa dall'altro capo del filo. «Un appuntamento?» le domandò.

«Sono occupata» tagliò corto in tono evasivo.

«E non te la senti di rimandare, suppongo?» la prese in giro con l'arroganza che gli era propria.

«C'è mai stata una donna che ti abbia risposto di no?» gli chiese Suki, incapace di credere alle proprie orecchie.

«Vuoi davvero che ti risponda, Suki?»

«No» sbottò lei. «La tua vita privata non mi riguarda.»

Lui rise piano. «No?»

«No. E, per rispondere alla tua domanda, non mi sognerei mai di rimandare un impegno» ribadì indignandosi al solo pensiero. «Sarebbe scortese, non credi?»

«Hai ragione» convenne lui. «Anzi, mi sarei stupito se l'avessi fatto. Comunque, non importa. Posso aspettare.»

«Eppure mi hai detto di non essere un uomo paziente» gli rammentò lei. «Te ne sei dimenticato?»

«No, non l'ho dimenticato. Forse, però, mi sbagliavo. Sto scoprendo cose nuove sul mio conto, Suki. Come, per esempio, che trovo assai stimolante discutere con te.»

«Oh, davvero?» fece lei non sapendo che cos'altro dire. «Adesso, vorrei parlare con mio fratello, se non ti dispiace!»

«Certo, te lo passo subito. Ci vediamo domani allo studio fotografico.» Dopo un attimo di esitazione aggiunse prima di metterla in comunicazione con Piers: «... E divertiti domani sera!».

«Suki?»

Questa era la voce di Piers. «Ciao, Piers. Come ti vanno le cose?»

Sembrava teso. «Bene!» rispose in un tono che diceva esattamente il contrario. Poi parlando piano proseguì: «A essere sincero, sono esausto. Non preoccuparti, è uscito. Quel Caliandro pensa che sia normale iniziare alle otto tutte le mattine».

«Infatti per molta gente lo è» osservò Suki.

«Ma io sono un dirigente! Sono il direttore amministrativo, per l'amor del cielo!»

«La qualifica non significa niente se l'azienda non funziona!» gli fece presente Suki con una nota di impazienza.

«Lo so, lo so!» sospirò Piers. «Non tormentarmi anche tu, Suki. Mi ci vuole un po' per abituarmi, tutto qui. Dimmi, cosa posso fare per te?»

«Mi chiedevo dove fossero finiti Kirstie e Toby. A casa non rispondono.»

«Kirstie ha portato il bambino a fare una visita di controllo dal pediatra. Dovrebbe tornare per le dieci. Di cosa volevi parlarle?» le domandò poi con voce guardinga.

«Certo non di te! Speravo di portare Toby allo zoo.»

«Ne sarà felice» confermò Piers sollevato.

«Anch'io!» confessò Suki mettendosi a ridere. «Mi piace lo zoo, ma non posso andarci da sola e ho bisogno di una scusa!»

«Beh, se poi lo portassi sugli autobus a due piani te lo renderesti amico per la vita! Gliel'abbiamo promesso un mese fa, ma finora non siamo ancora riusciti ad andarci.» Poi si interruppe come se stesse parlando con qualcun altro.

«Cosa succede?» si informò Suki.

«Oh, niente. È entrato nella stanza Sergio e si è interessato alla nostra conversazione.»

«Oh» si limitò a mormorare Suki provando una fitta di gelosia al solo pensiero che suo fratello potesse vederlo quando voleva.

«Sembra che anche lui non sia mai stato su un autobus a due piani» continuò Piers.

«Davvero?» chiese Suki in tono sarcastico alzando la voce in modo che Sergio dall'altro capo del filo la potesse sentire.

Attese fino alle dieci, poi telefonò a sua cognata che accettò l'offerta con entusiasmo. Così, dopo essersi infilata un paio di jeans e una maglietta, Suki uscì per raggiungere Primrose Hill, il quartiere dove Piers viveva.

«Zia Suki!» strillò Toby eccitato quando la vide entrare e le corse incontro buttandole le braccia al collo. Suki lo prese in braccio e lo coprì di baci.

«Vuoi venire allo zoo con me?» gli chiese.

«Ci sono i leoni?»

«Leoni, tigri, elefanti e orsi polari!»

«Anche i serpenti?» domandò speranzoso il bambino.

Suki rabbrividì. «Purtroppo, sì.»

A quella notizia Toby le scivolò giù dalle braccia e si precipitò a prepararsi.

«Assomiglia a Piers ogni giorno di più!» commentò voltandosi verso la cognata.

«Piers dice sempre che ha i lineamenti di vostra madre» rispose Kirstie.

«Forse ha ragione» ammise Suki e, per un attimo, un'ombra di tristezza le oscurò il viso. «È strano come le somiglianze si tramandino di generazione in generazione, vero? Anzi, a pensarci bene, non è poi così strano» aggiunse. «È il nostro modo di essere immortali, non trovi?»

Kirstie le lanciò un'occhiata incuriosita. «Hai un'aria strana, Suki. Non sarai per caso incinta?»

Suki si sforzò di mettersi a ridere e scacciò dalla mente l'immagine di bambini dai capelli scuri come quelli di Sergio. «Oh, no! Per adesso basta Toby a soddisfare il mio desiderio di maternità!»

«Qui dentro ci sono i pannolini, il suo orsacchiotto e il biberon con l'acqua» le spiegò Kirstie mentre le dava la borsa che aveva preparato. «Vuoi prendere anche il passeggino?»

«Forse sarebbe meglio.»

Ma cento metri dopo il portone di casa, Toby decise di scendere e di camminare da solo, così Suki piegò il passeggino e se lo appese al braccio tenendo il nipotino per la manina. A un certo punto, però, pensò di avere avuto una visione e vacillò: in piedi, sul marciapiede opposto, c'era una sagoma familiare che li stava osservando.

Indossava un paio di aderenti jeans neri e una maglietta bianca infilata dentro e quell'abbigliamento sportivo lo faceva sembrare più giovane. A quella vista Suki provò un moto di desiderio e non riuscì a togliergli gli occhi di dosso mentre attraversava la strada e si dirigeva verso di loro.

Deglutì e rimase immobile a fissarlo come se non lo vedesse da secoli. In effetti, quei quattro giorni le erano parsi interminabili!

«Ciao» la salutò.

Per un attimo Suki temette che il cuore si fermasse e si sentì le guance in fiamme.

«Sai che non credo di avere mai incontrato una donna che arrossisca quanto te?» Poi, cambiando improvvisamente argomento, le chiese: «Allora, ti sono mancato?».

«Tu che cosa ne pensi?» ribatté lei in tono leggero.

«Sospetto di sì. Credo che tu abbia passato le notti sveglia a letto a pensare a me. Ho ragione?» le domandò. «Perché, per me, è stato proprio così, Suki» concluse in tono serio.

Suki sentì la fronte imperlarsi di sudore e aprì la bocca per negare, ma fu salvata da Toby che si era stancato di non essere al centro dell'attenzione. «Quello è l'uomo di papà!» annunciò indicando Sergio.

Temendo che quelle parole potessero aver ferito il suo orgoglio, Suki lo guardò e rimase sorpresa quando lo vide scoppiare in una gran risata divertita e inginocchiarsi davanti a Toby.

«Hai ragione» gli disse con un sorriso. «Come va il tuo trenino di legno? Esce sempre il vapore dalla locomotiva?»

«Sì!» rispose il piccolo, felice che Sergio si fosse ricordato del suo giocattolo prediletto. Anche se con riluttanza, Suki dovette ammettere che ci sapeva fare persino con i bambini.

«Dove stai andando?» gli domandò Toby.

«Ho saputo da tuo papà che andavate allo zoo e ho pensato di unirmi a voi. Ti dispiace se vengo anch'io? Posso?»

«Siii!» esclamò Toby entusiasta dell'idea.

Sergio si rialzò e Suki gli lanciò un'occhiata di accusa.

«Non era previsto!» protestò.

Lui si strinse nelle spalle, poi sorrise e i suoi lineamenti si addolcirono. «Sono anni che muoio dalla voglia di salire su un autobus a due piani. Non ti spiace, vero, Suki?»

«Se anche fosse, cambierebbe qualcosa per te?»

Lui scosse la testa mentre le prendeva il passeggino e se lo metteva sottobraccio. «No» ammise con sincerità.

Allo zoo portò Toby a fare un giro sul pony, diedero da mangiare alle foche e agli ippopotami e la presero in giro perché lei si rifiutò di entrare nella gabbia dei rettili. A mezzogiorno mangiarono hamburger e patatine fritte e Suki lo osservò mentre aiutava Toby a scegliere un gelato dai gusti

nauseanti. «Scommetto che, se ti chiedessi di cambiargli il pannolino, mi diresti di sì» gli disse in tono provocatorio, aspettandosi una smorfia di disgusto che non venne.

«Se vuoi, lo faccio» si limitò a risponderle con un sorriso divertito.

«Non ce n'è bisogno» disse in fretta Suki e si concentrò sulla gabbia dei pappagalli per nascondere la sorpresa.

La cosa che quel giorno la colpì di più non fu il suo atteggiamento verso di lei, bensì quello verso il bambino che conquistò con insospettabile abilità e, alla fine, Suki dovette ammettere che erano anni che non si divertiva tanto.

A un certo punto non riuscì più a frenare la curiosità e osservò: «Sei molto bravo coi bambini». Poi si voltò a guardarlo e impallidì come se l'avesse sfiorata un pensiero orrendo. «Per caso ne hai uno tuo?» gli chiese senza fermarsi a riflettere.

Lui aggrottò la fronte. «Non sono sposato.»

«E allora?»

«Allora sono un uomo di vecchio stampo, Suki, e la mia mentalità non prevede di avere figli al di fuori del matrimonio.» Toby si avvicinò per fargli leccare il suo gelato e lui rifiutò l'offerta con un sorriso. «Quello che so, l'ho imparato dalla mia nipotina, Claudia, la figlia di Francesca, che è un po' più grande di Toby.»

«Francesca ha una figlia?» domandò Suki allibita.

«Cosa c'è di così strano?» ribatté lui lanciandole un'occhiata interrogativa.

«L'altro giorno hai detto che è una donna in carriera...»

«E secondo te le due cose sono inconciliabili?» la interruppe. «Francesca non la pensa così. Ha continuato il suo lavoro di avvocato a tempo pieno e Claudia è stata allevata da una schiera di bambinaie assolutamente incapaci, secondo il mio parere.»

«Da come parli sembra che disapprovi le madri che lavorano» osservò Suki in tono leggero.

Lui annuì. «Temo di sì. So che rischio di apparire antiquato, ma sono convinto che un figlio debba essere allevato dai genitori...»

«Soprattutto dalla madre?»

«Certo.»

A voler essere sincera, anche Suki la pensava così, ma per spirito di contraddizione si ritrovò a difendere Francesca. «Allora, secondo te, una

donna che ha passato anni a costruirsi una carriera deve rinunciare solo perché la natura distribuisce in modo diverso gli ormoni?»

Sergio sollevò un sopracciglio. «Credo che semplifichi un po' troppo. C'è sempre l'alternativa di mettersi in aspettativa...»

«Non in una professione come la mia» tagliò corto Suki, «che è legata all'età.»

Le sue labbra si piegarono in un sorriso ironico. «No. Non in una come la tua. Ma in tante altre...»

«Per un uomo è diverso» dichiarò Suki con ostinazione.

Lui la fissò con intensità. «Sì, certo, non è uguale» ammise poi. «Ma le differenze ormonali esistono e non c'è nulla che si possa fare in proposito. Le donne partoriscono i bambini e gli uomini no» concluse.

«Stai dicendo che l'uguaglianza tra i sessi non può esistere?» insistette lei in tono di sfida.

Sergio tolse una goccia di gelato che era caduta dal cono di Toby sui suoi pantaloni e si leccò le dita. «Io sono del parere che le differenze tra i sessi esistono e che bisogna cercare insieme di trovare delle soluzioni di compromesso che accontentino un po' tutti.»

Suki estrasse un fazzoletto di carta dalla borsa e si inginocchiò a pulire il mento di Toby sporco di gelato. «È per questo che non ti sei mai sposato?» gli chiese a bruciapelo. Voleva sapere e nello stesso tempo temeva la risposta. «Perché non hai trovato nessuna donna disposta ad accettare le tue idee un po', per così dire, retrograde?»

Lui non la guardò e sembrò fissare in lontananza la gabbia dove erano chiusi i fenicotteri dalle piume rosa. «Ti riferisci al conflitto tra la carriera e i doveri di madre?» le chiese. «È vero, tendo a essere attratto dalle donne che lavorano, ma che siano anche disposte a rinunciare in parte alla carriera per occuparsi di un figlio.»

Fece una pausa prima di continuare girandosi verso di lei. «La verità, però, è un'altra, Suki. Oltre al fatto che il mio lavoro è incompatibile con una vita familiare, la ragione per cui non mi sono sposato è che non ho ancora trovato nessuna con cui desideri passare il resto della vita.»

Suki si chinò ad asciugare il viso di Toby, anche se non era necessario, perché non si accorgesse di quanto l'avesse ferita. In modo gentile ed educato Sergio aveva voluto sottolineare che tra loro non avrebbe mai potuto esserci nulla di serio e quelle parole servirono a rinnovare la sua determinazione a non lasciarsi coinvolgere da lui.

«Sta diventando buio» disse alla fine. «È ora di rientrare.»

Sulla strada del ritorno, Sergio comprò a Toby dello zucchero filato e insistette poi per accompagnarli fin sulla porta di casa.

Quando aprì, Kirstie sorrise deliziata scoprendo che c'era anche lui.

«Mi sono autoinvitato» spiegò Sergio con un sorriso accattivante.

«Piers mi ha telefonato per dirmelo. Entri pure» lo invitò, e lui accettò senza farsi pregare.

Anzi, si mostrò completamente a proprio agio e Suki si sentì come un animale in trappola, tanto che, appena notò Toby strofinarsi gli occhi per la stanchezza, intravide una scappatoia e afferrò l'occasione al balzo. «Posso fare il bagnetto a Toby?» chiese a sua cognata.

Gli occhi di Kirstie si illuminarono. «Sono disposta anche a pagarti se lo fai!» scherzò e li accompagnò in bagno.

Suki impiegò molto più tempo del necessario e lasciò che il nipotino giocasse nella vasca con la sua barchetta di plastica prima di tirarlo fuori e, quando lo mise a letto, gli lesse almeno una decina di favole del suo libro preferito. Quando si fu addormentato, capì che non aveva più scampo e scese di sotto augurandosi che a quell'ora Sergio se ne fosse andato.

Invece, era ancora lì!

Seduto comodamente in poltrona, sorseggiava un bicchiere di sherry e sembrava facesse parte della famiglia. Kirstie gli stava mostrando le foto del battesimo di Toby e, appena la udì entrare, alzò gli occhi e le sorrise.

«Tutto bene?»

«Dorme. Gli ho anche lavato i capelli.»

«Davvero?» domandò Kirstie in tono ammirato. «Come hai fatto? Di solito si sentono le sue urla fino in fondo alla strada! Adesso, siediti e prendi uno sherry. Te lo sei proprio meritato!»

Facendo attenzione a non incrociare lo sguardo ironico di Sergio, Suki rifiutò. «No, grazie. Io non...»

«Sciocchezze!» ribatté Kirstie. «Hai l'aria di averne bisogno!»

Bevvero sherry e chiacchierarono del più e del meno, soprattutto Kirstie e Sergio, mentre Suki ascoltava in silenzio. Era difficile non notare quanto fosse irresistibile anche in abbigliamento casual e dovette fare appello a tutta la sua forza d'animo per non buttargli le braccia al collo.

Aveva appena deciso di porre fine a quel supplizio andando a casa quando ancora una volta lui la colse di sorpresa. Posò il bicchiere vuoto su un tavolino e si alzò. «È ora che vada, Kirstie» annunciò e, guardando

verso Suki, aggiunse: «Posso darti un passaggio da qualche parte?».

Lei scosse la testa. «No, grazie. Ho deciso di fermarmi ancora un po'.»

«Davvero?» Il tono era ironico. «Non trattenerti troppo, però, o farai tardi all'appuntamento.»

L'appuntamento?!

Le ci vollero parecchi secondi per ricordare di avere inventato un appuntamento fasullo per evitare di uscire a cena con lui.

«Sì, quello di questa sera» insistette Sergio che aveva intuito il suo stupore. «Non dirmi che te n'eri dimenticata, Suki?»

«N... no» balbettò lei. «Certo che no.»

Kirstie lo accompagnò alla porta e, quando tornò in soggiorno, stava sorridendo. «Oh, mi piace quell'uomo!» esclamò. «L'avevo incontrato una sola volta prima di oggi» le confidò, «e ho subito pensato che fosse assolutamente affascinante.» Sospirò. «Ci ha portato fuori a pranzo in un bellissimo ristorante affacciato su Hyde Park, tutti e tre, anche Toby, e l'ha fatto ridere come non l'avevo mai visto ridere prima. Dicono che gli uomini italiani sono bravi coi bambini e so che lui è italiano, ma con quell'accento inglese perfetto ho avuto qualche dubbio. Tu lo conosci bene?»

«No» rispose Suki e, per evitare domande imbarazzanti da parte della cognata, si affrettò a cambiare argomento.

«Come vanno le cose tra te e Piers?» le chiese in tono gentile.

«Benissimo. Se potessi, bacerei Sergio Caliandro. Da quando ha preso in mano lui l'azienda, Piers è cambiato. Oh, ogni tanto si lamenta, è inevitabile, ma lavora sodo e sembra aver recuperato il rispetto di se stesso. E, soprattutto, quando finisce di lavorare, torna a casa da me, e non va nei bar che era solito frequentare prima!»

Kirstie arrossì fino alla radice dei capelli. «Le cose tra noi non sono mai andate meglio e tutto per inerito di quell'uomo. A proposito, dimmi una cosa: hai davvero un appuntamento questa sera?» Suki scosse la testa. «No» ammise in tutta sincerità.

«Allora, perché non hai voluto che Sergio ti desse un passaggio fino a casa?»

«Perché no.»

«Oh? Qual è il problema con il signor Caliandro?»

«Non è il mio tipo.»

«Storie!» esclamò Kirstie con enfasi. «Sarebbe il tipo di chiunque! Ed è

evidente che è pazzo di te!»

«Non è affatto vero» protestò Suki con amarezza. «Vuole solo venire a letto con me.»

Kirstie scoppiò in una risata. «Cosa ci sarebbe di male? È quello che vogliono tutti gli uomini e immagino che la maggior parte delle donne sarebbe felice di accontentarlo.»

«È proprio questo il problema» confessò Suki con un sospiro. «Non voglio entrare nel novero della *maggior parte delle donne*.»

Kirstie annuì come se in quel momento tutto le fosse apparso chiaro. «Oh, capisco» disse lentamente. «Vuoi l'esclusiva. *Un uomo*, *una donna*.»

Era proprio così. Con una sola frase Kirstie aveva centrato il nocciolo della questione: desiderava Sergio Caliandro dalla prima volta che l'aveva visto e non si sarebbe accontentata delle briciole. Da lui voleva il matrimonio.

«Come fai a sapere che lui non è d'accordo?» insistette la cognata.

Suki ripensò a ciò che le aveva detto allo zoo sul fatto che non aveva ancora incontrato la donna con cui valesse la pena di passare il resto della vita. «Me l'ha detto» ammise con schiettezza.

Con enorme difficoltà riuscì a non scoppiare in lacrime davanti a Kirstie, però, quando arrivò a casa, si sfogò imprecando contro di lui e dovette fare appello all'orgoglio per non mettersi a piangere. Il giorno dopo aveva un servizio fotografico per la *Formidable* al *Granchester Hotel* e non poteva presentarsi con le borse sotto gli occhi.

E, per la seconda volta nel giro di pochi giorni, si addormentò pensando a quanto fosse sciocco avere una professione che si basava su qualcosa di così poco importante come la bellezza.

8

Il giorno dopo, con indosso un paio di pantaloncini blu e una maglietta dello stesso colore con la scritta *È Formidable*! ricamata in oro, Suki fece il suo ingresso nel vasto salone dell'albergo dove l'aspettavano i fotografi e la stampa per un ennesimo servizio fotografico.

Sergio fu la prima persona che vide. Oh, la sala era gremita di gente, di addetti ai lavori e di curiosi, ma la testa scura che ormai conosceva così bene si voltò appena entrò e i loro occhi si incrociarono.

Suki si chiese se dai suoi trasparisse il tumulto che la agitava ogni volta che lo vedeva e se lui si fosse reso conto dell'ondata di gelosia che l'aveva travolta quando aveva scorto Stacey Lomas che gli bisbigliava qualcosa in un orecchio.

Sergio fece cenno di sì a Stacey, poi si diresse verso di lei. «Ciao, bella» la salutò con voce calda e sensuale.

«Sergio.» Suki abbozzò un gesto di saluto.

«Hai dormito?» si informò.

«Certo che ho dormito» mentì lei. «Cosa ti fa pensare il contrario?»

«Quelle» rispose, e con un dito indicò le occhiaie che le segnavano il volto. «Hai delle ombre scure sotto gli occhi che il trucco non è riuscito a cancellare...»

«Oh, no!» Se continuava così, rischiava di perdere anche il lavoro! «E adesso come facciamo con le foto?»

Lui scosse la testa. «Non preoccuparti. Il tecnico delle luci è in grado di fare miracoli. Dubito che le abbia notate qualcun altro. A parte me» concluse sottovoce e le rivolse un sorriso indulgente, carico di promesse.

Suki si sentì accapponare la pelle. Le succedeva ogni volta che si trovava vicino a lui, rifletté disperata, e capì di doversi allontanare in fretta prima di dire o fare qualcosa di stupido. «Scusami, Sergio. Penso che siano pronti per le foto.»

«Aspetta.» La fermò prendendola per un braccio. «Dopo, mangiamo qualcosa insieme?»

«No» rifiutò lei senza esitazioni.

«Perché no? Hai paura?» la schernì.

Non paura, terrore, si disse Suki, ma stava per rispondere quando lui la precedette. «Smettiamola di giocare, Suki» la rimproverò con voce vellutata. «Devo parlarti di un affare importante.»

Era difficile resistere a quegli occhi profondi e Suki si ritrovò a guardarli ipnotizzata. «Di che cosa si tratta?» gli domandò.

Lui scosse la testa. «Non adesso. Ti stanno aspettando. Ci vediamo a pranzo.»

«Dimmi un solo motivo per cui dovrei accettare» insistette Suki con calma.

«Perché lo desideriamo entrambi» rispose lui con semplicità e le sorrise. «E se ti promettessi che mi comporterò da vero gentiluomo?»

«Ti risponderei che non ci crederò finché non lo constaterò di persona!»

si mise a ridere Suki.

«Allora, lo vedrai coi tuoi occhi. Adesso va' a fare le foto. Stacey è pronta.»

Era mezzogiorno passato quando finì di posare e Suki cominciò a rimpiangere di avere accettato. Ma Sergio non le diede il tempo di ripensarci e, prendendola sottobraccio, la condusse fuori del salone verso l'ascensore.

«Dove andiamo a mangiare?» gli chiese quando lo vide premere un bottone che non era quello dell'atrio.

«Nella suite che ho qui in albergo.»

In sfacciataggine si meritava una medaglia d'oro, rifletté Suki scuotendo la testa. «Se pensi che venga con te...»

Ma lui la interruppe. «Suki?»

«Cosa?»

«Ti ho dato la mia parola. Quando la smetterai di arrivare a conclusioni sbagliate, converrai con me che è la soluzione ideale. A parte il fatto che questa suite ha la più bella vista di Londra, ho bisogno di parlarti con tranquillità.» La squadrò divertito. «Inoltre, non credo che tu muoia dalla voglia di entrare in un ristorante vestita così.»

In effetti, conciata in quel modo, non sarebbe passata inosservata, dovette ammettere Suki suo malgrado.

«Ma se preferisci non fidarti» continuò Sergio con un sospiro, «possiamo andare a comprare qualcosa da metterti prima di scegliere il ristorante. Oppure, in alternativa, posso accompagnarti a casa in macchina e aspettare che ti cambi.» Lanciò un'occhiata all'orologio d'oro che aveva al polso. «Purtroppo, per spostarci da un posto all'altro, non faremmo in tempo a mangiare, mentre tu hai bisogno di introdurre qualcosa nello stomaco. Se non sbaglio, in quest'ultima settimana sei dimagrita.»

«La cosa ti meraviglia?» ribatté Suki.

«Assolutamente no» convenne lui. «Anch'io ho perso un paio di chili» dichiarò e, vedendo l'espressione scettica del suo viso, proseguì: «Non mi credi? Guarda...». E fece il gesto di slacciarsi la camicia per mostrarle il ventre piatto.

«Ti credo sulla parola» si affrettò a convenire Suki che non aveva bisogno di una lezione di anatomia con Sergio Caliandro come modello!

Quando giunsero al diciottesimo piano, l'ascensore si fermò e le porte si aprirono direttamente nel vasto ingresso dell'appartamento.

Sergio vide la sorpresa dipingersi sul volto di Suki e, con un ampio gesto della mano, le indicò il soggiorno. «Ha una vista mozzafiato, vero?» affermò con orgoglio mentre lei lo seguiva nel salone. «Adesso, capisci perché ho insistito?»

Da lì si vedeva tutta Londra. «È... incredibile» mormorò con un filo di voce mentre si rendeva conto di riuscire a leggere le ore sul Big Ben.

«Ti preparo qualcosa da bere» affermò.

Suki ammirò la tavola apparecchiata con una tovaglia in damasco e preziosi argenti antichi. Nel mezzo troneggiava un centrotavola di rose rosa con due candele dello stesso colore che aspettavano di essere accese.

Lo fissò e strinse le pupille color ambra. «Questo pranzo dev'essere stato predisposto con un certo anticipo.»

Lui annuì. «Sì.»

«Come facevi a essere sicuro che avrei accettato?»

Sergio non sembrò per nulla turbato dal tono d'accusa che c'era nella sua voce. «Non potevo essere sicuro, Suki. Diciamo che ero piuttosto fiducioso.»

«Sei soltanto arrogante» lo rimproverò e lui si mise a ridere.

«Lo so» convenne senza scomporsi. «Cosa intendi fare?»

«Assolutamente niente» ribatté Suki lasciandosi prendere dalla collera. «Perché ho mutato idea circa il pranzo...»

«Suki» la interruppe con dolcezza, «mi spiace se ti ho mancato di rispetto. Ti prego, rimani.»

Suki avrebbe voluto andarsene, ma le gambe rifiutarono di obbedirle e in silenzio lasciò che Sergio la guidasse verso il tavolo e la aiutasse a sedersi.

«Vuoi del vino?» le domandò prendendo posto di fronte.

All'inizio fu tentata di rifiutare come sempre, poi decise che per una volta poteva fare un'eccezione e annuì con la testa. «Sì, grazie» disse.

Sergio le riempì il bicchiere con uno Chablis che prese dal secchiello del ghiaccio, posto su un tavolino accanto a lui, e Suki ne bevve un sorso apprezzando l'immediata sensazione di benessere che la pervase.

Appoggiò il bicchiere sul tavolo e gli lanciò una occhiata interrogativa. «Allora, Sergio, che cosa volevi dirmi di tanto importante?» gli domandò, ma lui scosse la testa con fermezza.

«Non ancora. Prima mangiamo.»

Suki non aveva appetito ed era convinta di non riuscire a inghiottire niente. Invece, quando vide gli scamponi giganti, le fette di salmone

affumicato tagliato sottile e le deliziose insalate miste, scoprì di avere fame per la prima volta dopo giorni.

Durante tutto il pranzo, Sergio le parlò della *Franklin Motors*, dell'accordo che aveva appena firmato a New York e le spiegò i termini del contratto con una tale pazienza che alla fine anche lei, che era inesperta in materia finanziaria, si sentì pronta per conquistare Wall Street!

Aveva quasi terminato la coppa di fragole con gelato alla crema quando sollevò lo sguardo e si accorse che lui la stava fissando in silenzio. Smise immediatamente di mangiare e posò il cucchiaino sul piatto.

«Andiamo a bere il caffè in soggiorno» le suggerì Sergio. «Staremo più comodi.»

Appagata dal vino e dal buon cibo, Suki si alzò e si avvicinò a un comodo divano bianco con davanti un tavolino sul quale vi erano due tazze di caffè fumante. Nel frattempo Sergio si mise a camminare avanti e indietro con la grazia di un felino che studi la preda.

Poi, senza nessun preavviso, esordì con determinazione: «Ti devo delle scuse, Suki».

Era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata da uno come lui. «Per che motivo?» chiese colta di sorpresa.

«Per il modo in cui mi sono comportato con te. Ti ho insultato, minacciato e non ti ho creduto quando mi hai detto la verità.»

Sempre più incredula, Suki lo fissò senza capire. «Cosa ti ha spinto a cambiare idea?»

«A New York ho visto Salvatore e gli ho parlato.»

«E...?»

«E mi ha convinto che i vostri rapporti erano puramente professionali. E che quel giorno ti eri semplicemente offerta di rammendargli i jeans.»

Suki trattenne il respiro per un attimo. «Io te l'avevo detto!» protestò. «Ma tu non mi hai creduto!»

«Lo so. Ho sbagliato.»

«Tutto qui?» gli chiese perplessa. «Mi hai portato qui soltanto per dirmi questo?»

«No, non solo per questo» disse Sergio scuotendo la testa. «Ho appena cominciato, cara.»

Suki si appoggiò allo schienale del divano e gli lanciò un'occhiata strana. «Oh?»

«Come definiresti la giornata di ieri?» le domandò all'improvviso.

Suki sgranò gli occhi. «Ieri?»

«Sì. Allo zoo» le rammentò guardandola intensamente. «Diresti che tu e io siamo andati d'accordo?»

Suki lo fissò sempre più confusa.

«Sii sincera.»

«Be'...» In effetti, non poteva negare, se voleva essere onesta. «Sì, suppongo di sì.»

Lui si mise a ridere e i lineamenti del suo volto si addolcirono. «È vero. Io mi sono divertito come da tanto non mi accadeva.»

«Non sono certa di capire» mormorò Suki, ma iniziava a intuire qualcosa che non le piaceva. «Dove vuoi arrivare?»

«Voglio soltanto sapere, Suki, perché ti ostini a non riconoscere l'attrazione che c'è tra noi. Perché continui a negarla? A combatterla? A combattere *noi*?» concluse con voce roca.

A quelle parole, Suki spalancò la bocca per lo stupore. «Non esiste un *noi*, Sergio.»

«No? Anche se mi giurassi che non pensi a me ogni minuto, non ti crederei» disse e alzò le mani per zittirla quando lei aprì la bocca per protestare. «Non c'è niente di cui vergognarsi» proseguì. «Per me, si tratta di qualcosa a cui non sono avvezzo, è una specie di ossessione quella che provo per te. Mi credi?»

«Oh, sì che ti credo» rispose lei in tono aspro. «Nasce dal fatto che non ti ho ceduto. Tu sei un uomo abituato a ottenere tutto ciò che desideri, come e quando vuoi. Adesso, hai scoperto qualcosa che non puoi avere e per te si è trasformato in una sfida. Se io venissi a letto con te oggi pomeriggio, domani ti saresti già dimenticato di me.»

«No!» gridò lui scuotendo la testa con veemenza. «Non è vero!» Abbassò la voce. «Come potrebbe essere vero se in sette anni non sono riuscito a dimenticarti?»

Suki trasse un profondo respiro e scosse la testa cercando di mantenersi lucida.

«Ti desidero ancora, Suki. Più di quanto abbia mai desiderato nessun'altra donna.»

«Ti aspetti che ti ringrazi per questa dichiarazione?»

Lui aggrottò la fronte, poi fece segno di no col capo. «Non voglio la tua gratitudine.»

«Che cosa vuoi, allora?»

Lui si strinse nelle spalle. «Ammetto di aver condotto male questa faccenda. Sono stato impertinente e insensibile chiedendoti di diventare la mia amante e mi scuso se la parola amante ti ha offeso. Ma come posso spiegarti ciò che provo per te, Suki? Che cosa devo dirti? Che voglio avere una relazione con te? Cosa ti dicono i tuoi uomini in queste circostanze?»

Quell'ultima frase lo condannò. I *suoi* uomini! Come si sarebbe inorgoglito se avesse saputo che non ce n'erano stati!

Suki strinse le mani perché non vedesse che tremavano di collera. Quel tentativo ipocrita di mascherare il suo desiderio di portarsela a letto con la proposta di una rispettabile relazione la innervosì più di quando le aveva chiesto di diventare la sua amante. Almeno in quel caso era stato sincero!

«*Una relazione*?!» ripeté piano. «Non sono sicura di aver capito bene che cosa intendi. Forse potresti spiegarti meglio, Sergio? Quante volte ci vedremmo?»

A quelle parole Suki gli vide brillare negli occhi una lampo di vittoria. «Tutte le volte che i tuoi impegni ce lo consentiranno. Io viaggio spesso, perciò i nostri incontri saranno un po' saltuari. Naturalmente, adesso che lavori per me, sarà più facile trovare il tempo. Pensa come sarebbe stato invece complicato se tu avessi dovuto saltare da un set fotografico all'altro...»

Freddo come il ghiaccio, rifletté Suki col sangue che le ribolliva per la collera impotente. Poi lui sorrise, il sorriso sicuro dell'uomo che sapeva di avere ottenuto quello che voleva.

Lei!, cioè...

«Dimmi» gli chiese Suki scegliendo con cura le parole, «hai una ragazza in *tutte* le principali città?» Lo vide aggrottare la fronte. «Io sarò quella di Londra?» insistette imperturbabile. «E in quel caso, avrò l'esclusiva o dovrò dividerti con un'altra? Sospetto che Stacey potrebbe esserne contrariata.»

In circostanze normali l'espressione minacciosa che gli vide apparire sul viso l'avrebbe intimidita, ma *quelle* non erano circostanze normali.

«Che cosa hai detto?» le domandò in tono pericolosamente tranquillo.

La furia che provava la rendeva avventata, perciò Suki proseguì con lo stesso tono: «Mi chiedevo se Stacey si sarebbe risentita».

«Stacey?» Sergio pronunciò quel nome come se non l'avesse mai udito prima.

«Sì, Stacey! Non so tu, Sergio, ma io temo di non poter tollerare una

relazione a tre...»

«A tre? È così che mi giudichi?» tuonò fulminandola con gli occhi. «Un uomo capace di simili promiscuità?»

«E tu? Come mi giudichi? Una donna insensibile, a cui si può proporre di tutto?» ribatté lei. «Mi sorprende che tu non abbia chiesto a quel tuo dannato avvocato di stilare un contratto con tutti i termini dell'accordo!» Si alzò con le gambe che tremavano. «Mi spiace, la risposta è no. Adesso credo sia meglio che me ne vada prima che diciamo cose di cui potremmo pentirci.»

Subito Sergio la imitò. Sul suo volto la collera era scomparsa ed era calata una maschera di indifferenza. «Molto bene» si limitò a dire. «Ci vediamo giù.»

La delusione perché non l'aveva pregata di restare fu più grande del previsto. «Non c'è bisogno...»

«Ho detto che ci vediamo giù» ripeté in tono minaccioso.

Il silenzio che calò tra loro mentre si avviavano divenne sempre più opprimente e, quando le porte dell'ascensore si aprirono, lui si girò a guardarla e la studiò con intensità.

«Arrivederci, Sergio» mormorò Suki con voce incerta, sapendo istintivamente che dal momento in cui si fosse allontanata da lì, lui non l'avrebbe più cercata.

«Arrivederci, Suki» rispose lui.

C'era qualcosa di amaro e dolce insieme nel modo in cui pronunciò quelle parole e Suki ebbe un attimo di esitazione, dilaniata dall'incertezza. Sapeva di doversene andare e nello stesso tempo temeva quel momento e soprattutto non riusciva a staccargli gli occhi di dosso.

Anche Sergio rimase immobile, come se avesse paura di rompere l'incanto, mentre nell'aria aumentava la tensione. Fu la tenerezza che Suki intravide nel suo sguardo a trattenerla. Quando lui poi le bisbigliò: «Baciami, Suki. Solo un bacio, un bacio d'addio», non resistette e si abbandonò tra le sue braccia.

Solo un bacio, si ripeté mentre lui la stringeva come se non volesse lasciarla più.

«Dio mio» mormorò Sergio, incredulo, mentre le prendeva il viso tra le mani e, dopo averla fissata per un attimo, chinò la testa e le sfiorò le labbra in un lungo, tenero bacio. Quando si risollevò, sorrise vedendo l'espressione confusa di Suki.

«Non è leale» mormorò scuotendo la testa.

«Cosa non è leale?»

«Baciarmi così» rispose lei deglutendo forte.

«Così come? Così?» E rinnovò la pressione sulle sue labbra, lasciandola tremante e senza fiato. «Così?» ripeté prendendola in giro con dolcezza.

«Sì. Avevi promesso» protestò lei posando il capo sul suo petto e ascoltando il battito furioso del suo cuore.

«Avevo le dita incrociate» dichiarò lui con un lampo malizioso negli occhi. «Dimmi: che senso ha una promessa se significa smettere di lottare per qualcosa per cui invece vale la pena?» La guardò con occhi che bruciavano di desiderio. «Suki?» le domandò con voce malferma. «Se non vuoi, devi solo dirlo. Non prendo quello che non mi si dà volontariamente.»

Suki scosse la testa. «Sai che lo voglio, dannazione» rispose con voce altrettanto malferma e lo vide illuminarsi di felicità.

Non fu come Suki se l'era immaginato: un rapporto frettoloso per placare il fuoco che gli ardeva nelle vene. Anche se non aveva esperienza, Suki intuì che Sergio non l'avrebbe presa finché non sarebbe stata pronta e ciò le diede il coraggio di dimenticare l'inesperienza e di lasciarsi andare all'istinto.

Gli allacciò le braccia intorno al collo e gli infilò le mani tra i capelli stringendosi a lui e strappandogli un mugolio di assenso. Quando Sergio cominciò a baciarla sul collo, buttò indietro la testa e lasciò che la sua mano si insinuasse sotto la maglietta per accarezzarle il seno.

Si fece sfuggire un gemito di piacere quando sentì le sue dita che le tormentavano i capezzoli attraverso la stoffa leggera del reggiseno e, quando lui smise di baciarla, Suki rabbrividì per la sensazione di abbandono che provò. «Adesso» mormorò Sergio con voce roca per l'emozione.

«Sì. Adesso» ripeté, lei tremante. «Sì, Sergio, sì... adesso.»

Senza aggiungere altro, lui la prese in braccio e la portò in camera deponendola sul letto matrimoniale che troneggiava al centro. Le tende erano tirate e la stanza era immersa nella penombra. In silenzio, le fece sfilare la maglietta dalla testa e la buttò per terra.

I suoi occhi fissarono i suoi seni come ipnotizzati. «Oh, cara» mormorò prima di slacciarle il reggiseno con mani tremanti e succhiarle i capezzoli che divennero immediatamente turgidi.

Suki era persa in un mondo di sensazioni sconosciute e, quando lo vide alzarsi e slacciarsi la cintura dei jeans senza smettere di guardarla, si passò la punta della lingua sul labbro superiore in maniera provocante.

Quando tornò al suo fianco, era nudo e continuò a fissarla per studiare la sua reazione mentre le accarezzava i fianchi sottili, il ventre piatto e l'interno delle cosce.

«Dimmi cosa ti piace» le sussurrò in un orecchio. «Ti darò quello che vuoi, cara, qualsiasi cosa.»

«Voglio solo te» rispose lei presa in quel vortice di emozioni che rischiava di travolgerla.

A quelle parole lui perse il controllo e con gesti febbrili le sfilò gli slip. Poi si voltò e usò una precauzione perché non rimanesse incinta. Quel gesto le causò una fitta di delusione, totalmente irrazionale e immotivata, che dimenticò appena Sergio si sdraiò sopra di lei sussurrandole all'orecchio parole incomprensibili. Quindi, la penetrò con tutta la forza del desiderio represso per anni.

Di colpo, però, si bloccò, appena la sentì irrigidirsi e conficcargli le unghie nella schiena.

«Suki!» esclamò Sergio con voce strozzata.

Aveva capito che era ancora vergine?, si domandò Suki pregando con tutte le sue forze che non si fermasse.

Non poteva fermarsi.

No, non poteva.

Lasciandosi guidare dall'istinto, Suki iniziò a muovere i fianchi come se fosse la cosa più naturale del mondo e gli aderì tutta per fargli capire quanto lo desiderava.

Con un brivido Sergio ricominciò a muoversi, prima lentamente, poi in modo sempre più frenetico, e Suki sentì le ondate di piacere che si diffondevano in lei e poi le convulse contrazioni che le scuotevano il corpo, finché non giunsero insieme all'esplosione finale e Sergio urlò il suo nome nascondendole il volto tra i capelli.

Suki non seppe quanto tempo rimasero abbracciati, immobili. Ascoltò il battito del suo cuore tornare gradualmente alla normalità e si chiese come avrebbe reagito Sergio a quello che era appena successo.

L'avrebbe presa in giro con aria trionfante o l'avrebbe rimproverata per non averglielo detto?

Ma lui la sorprese, come sempre, e appoggiandosi su un gomito, la

guardò con occhi velati di rammarico.

«Allora, Suki» le bisbigliò piano, «hai lasciato che scoprissi il tuo segreto nel modo peggiore...»

Nel modo peggiore?, si ripeté Suki e, mordendosi il labbro, gli voltò le spalle. Ma con gentilezza lui la costrinse a girarsi.

«Non sai che avrei potuto farti male?» le sussurrò. «Suki, ti ho fatto male, vero?»

«No. Solo un po'.»

«Se ne fossi stato a conoscenza, sarei potuto essere molto più delicato.»

«Perché? Di solito le vergini che frequenti te lo annunciano con orgoglio?» sbottò e chiuse gli occhi prima di fare la cosa più stupida che potesse fare: mettersi a piangere silenziosamente.

Lui cercò di consolarla, lei però si ostinò a non aprire gli occhi.

«Suki. guardami.»

«No.»

«Sì.»

Con riluttanza, Suki obbedì e in tono di sfida ripeté: «Perché?».

Lui le sorrise con dolcezza. «Vuoi che ti mostri come può essere quando non fa male?»

«Sai che lo voglio» rispose lei con voce tremula, assaporando in anticipo il piacere che stava per provare, anche se dentro di sé si dava della sciocca. Perché, nonostante tutti i suoi buoni propositi, era stato tanto facile finire a letto con Sergio...

Ecco cosa significava fare l'amante! Era diventata la sua amante, pensò Suki una mattina, seduta sul letto della camera di lui con indosso soltanto un reggiseno e un paio di slip. Dal bagno veniva il rumore dell'acqua della doccia e Sergio canticchiava una canzone in italiano. Aveva l'aria felice, ma era naturale che lo fosse. Era sempre felice dopo che avevano fatto l'amore.

Non che lei volesse lamentarsi: adorava fare l'amore con Sergio. Soltanto che...

Suki cominciò a pettinarsi i capelli, incapace di liberarsi da quella strana sensazione di insoddisfazione.

In fondo, se rifletteva con sincerità, aveva tutto ciò che poteva desiderare. Sergio era attento, premuroso, divertente. Faceva l'amore in modo meraviglioso. La portava al cinema, a teatro, a mangiare in graziosi

ristorantini fuori città. E allora perché non le bastava?

La risposta era semplice e la conosceva già: perché non le aveva mai detto una parola per rassicurarla di essere qualcosa di più dell'ultima di una lunga serie di amanti e lei non poteva impedirsi di provare un senso di incertezza che la portava a chiedersi quanto sarebbe durata. Di conseguenza, invece di gioire di una relazione che poteva spalancarle le porte del paradiso, a volte mostrava un distacco che le serviva per proteggersi da eventuali ferite.

Dopo la prima notte insieme, Sergio le aveva chiesto di trasferirsi da lui, cosa che le ripeteva tutti i giorni, ma lei non aveva accettato.

«Perché no?» le aveva domandato con un lampo minaccioso negli occhi.

«Perché tengo troppo alla mia indipendenza!» aveva mentito Suki, sapendo che meno dava, meno avrebbe sofferto.

«Mi farai impazzire! Lo sai, Suki?» era esploso Sergio. «Sei la prima donna a cui chiedo di venire a vivere con me e tu rifiuti!»

Ma lei era stata irremovibile e si era infilata in bagno seguita da borbottii di protesta di Sergio.

«Perché hai quell'espressione furibonda?» le domandò una voce alle sue spalle, e Suki vide riflessa nello specchio l'immagine di Sergio che le massaggiava la schiena. «Sai che se vai in giro mezza nuda, mi viene voglia di portarti a letto e ricominciare da capo» mormorò con voce roca.

Poi lanciò un'occhiata all'orologio e scosse la testa con impazienza. «Non ho tempo. Ho un maledetto appuntamento che mi aspetta.» Le diede l'ultimo bacio sul collo e si rialzò.

Dio, quanto amava quell'uomo!, si ripeté Suki col cuore gonfio di affetto.

«Possiamo riprovarci più tardi» gli propose con voce carica di promesse.

«Sarò a casa all'una. Ti troverò qui?»

«Forse.»

«Promettimelo, cara.»

«Ci sarò» lo rassicurò lei con un sorriso.

«Ti porterò fuori a pranzo» le propose salutandola dalla porta con un cenno della mano.

Dopo che fu uscito, Suki si vestì e tornò nel suo appartamento dove si limitò ad aprire la posta e a rispondere ad alcune chiamate. Non aveva servizi fotografici per la *Formidable* fino al lunedì seguente e a volte aveva l'impressione di vivere solo in attesa di Sergio.

Rientrò che mancavano cinque minuti all'una, vestita con un semplice abito bianco corto, uno dei suoi preferiti, e sotto solamente un paio di mutandine di pizzo.

Prese un libro e si mise a leggere rannicchiata in poltrona, aspettando di vederlo comparire da un momento all'altro. Ma lui non arrivò.

Alle due e mezzo telefonò al bar per farsi portare un panino che assaggiò appena.

Cominciava a essere preoccupata. E se gli fosse successo qualcosa?, si chiese con angoscia. Poteva avere avuto un incidente e lei non sapeva neppure dove cercarlo.

Alle quattro, quando squillò il telefono, era in preda a un'agitazione indescrivibile. Afferrò la cornetta come se fosse stata questione di vita o di morte.

«Sergio?» gridò.

Ci fu una pausa, poi una voce femminile disse: «Signorina Franklin?».

«Sì.»

«Sergio, il signor Caliandro, mi ha incaricato di telefonarle per dirle che gli dispiace, ma è stato trattenuto da un impegno improvviso.»

«Posso parlargli, per favore?»

«Preferirei non disturbarlo» fu la risposta fredda e determinata.

«Capisco.» La voce della donna le sembrò divertita, o forse era una sua impressione?, si chiese Suki con un sospiro. «Grazie per avermi informato.»

«Prego.» Seguì un click, segno che la comunicazione era stata interrotta.

Suki sbatté il ricevitore con forza e cominciò a passeggiare avanti e indietro per il salone osservando il Tamigi che scorreva lento sotto le grandi vetrate.

Come osava trattarla in quel modo? Come osava lasciarla lì ad aspettare tre ore senza neppure degnarsi di avvertirla che avrebbe fatto tardi?

Era solo un'amante, concluse Suki, e come tale, non meritava neanche un po' di rispetto.

Non ricordava di essere mai stata così furibonda in tutta la sua vita; poi il suo sguardo cadde sul portafoglio che Sergio aveva dimenticato sul tavolo e le venne un'idea. Se la considerava una mantenuta, lei si sarebbe comportata esattamente come tale!

Lo prese e frugò in fretta finché non trovò ciò che faceva al caso suo. Poi uscì di corsa e fermò al volo un taxi.

Fu di ritorno alle sei con le braccia cariche di pacchi. Li portò in camera e si fermò di colpo quando vide Sergio steso sul letto con indosso solo un paio di jeans che la osservava con occhi attenti.

«Be', ciao» disse in un tono che non riuscì a decifrare. «Mi stavo domandando dove fossi finita.»

Suki lasciò cadere i pacchi per terra e lo guardò con le labbra strette per la collera. «Dov'ero finita *to*'!»

«Sì, tu» ribadì lui con calma, ma il suo sguardo era sempre vigile. «Dove sei stata?»

«Che diritto hai di chiedermi dove sono stata quando tu non ti sei mai preoccupato di dirmi dove vai?»

«Perché tu non me lo chiedi. Anzi, non mostri alcun interesse per quello che faccio.»

«Perché sono solo la tua amante!» sbottò lei. «E le amanti non hanno diritti fuori della camera da letto, non è forse vero?»

Suki vide il muscolo della mascella che guizzava nervosamente. «Hai intenzione di dirmi dove sei stata?»

«Sì, te lo dirò! Sono stata fuori...» Fece una pausa deliberata mentre lasciava cadere la carta di credito sul comodino. «... a *fare spese*» concluse sottolineando quelle parole.

«Bene» osservò lui con voce del tutto priva di emozione. «E che cosa hai comprato?»

Suki si strinse nelle spalle. «Tante cose. Abiti, scarpe, biancheria intima... tutto quello che vedevo e che mi piaceva. Ho speso una fortuna usando la tua carta di credito. Spero che non ti dispiaccia, ma questo è quello che fanno le amanti, vero, Sergio?»

Notò che gli passava sul viso un lampo minaccioso, però, quando parlò, lo fece con calma. «Tu credi che ti tratti come un'amante, vero, Suki? Come ti sbagli!» continuò scuotendo la testa. «Ma se vuoi, posso dimostrarti come si dovrebbe trattare un'amante.» Il suo sguardo indugiò sul suo corpo. «Mostrami cos'hai comprato» le ordinò con voce vellutata.

Suki deglutì. Qualcosa in quella voce le fece svanire di colpo la collera lasciando il posto a una sensazione di malessere.

Scosse la testa, consapevole di avere esagerato. «Posso ripagarti tutto...»

«Fammi vedere» ripeté lui.

Col cuore che le batteva all'impazzata, Suki si chinò ed estrasse da un

sacchetto la prima cosa che le capitò a tiro: un corto abitino di jersey nero.

«Mettitelo» le intimò in tono aspro.

«Sergio... non volevo...»

«Mettitelo» la interruppe lui. «Subito.»

Con mani tremanti Suki cominciò a slacciarsi i bottoni dell'abito bianco che indossava e notò con orrore che anche lui si stava aprendo la cerniera dei pantaloni.

«Sergio!» gridò allarmata.

«Togliti il vestito» ripeté lui sottovoce senza smettere di spogliarsi.

Fremente di collera, Suki fece quanto le aveva ordinato e rimase immobile davanti a lui con indosso solo un paio di mutandine. Quando si accorse di come era eccitato, arrossì e si affrettò a prendere l'abito nero per metterselo.

«No!» I suoi occhi lampeggiarono. «Togliti anche le mutandine.»

«Sergio...»

«Toglitele.»

Suki le fece scivolare lungo i fianchi e, con la coda dell'occhio, lo vide alzarsi per trascinarla sul letto. Poi, senza preamboli, la prese. Avrebbe dovuto sentirsi umiliata, e invece era l'esperienza più eccitante che le fosse mai capitata e non poté impedirsi di aggrapparsi a lui mentre raggiungevano insieme l'apice del piacere.

Quando fu tutto finito, nella stanza scese un silenzio profondo, rotto solo dai loro respiri affannosi. Senza degnarla di uno sguardo, Sergio si staccò da lei e, rotolando sulla schiena, giacque immobile come una statua di marmo fissando il soffitto con espressione impassibile.

Suki si sentì abbandonata e fu in quel momento che capì di essere diventata davvero un'amante. D'altronde, poteva rimproverare solo se stessa perché era stata lei a provocarlo.

In quell'istante seppe che doveva andarsene, uscire da quella stanza e dalla sua vita per sempre, se voleva recuperare il rispetto per se stessa prima che fosse troppo tardi.

Con un sospiro appoggiò la testa al cuscino e chiuse gli occhi fingendo di dormire. Non seppe quanto tempo ci volle perché Sergio si addormentasse, ma lo sentì girarsi e rigirarsi nel letto e fermarsi a guardarla. Però lei non si mosse e alla fine udì il suo respiro rallentare e diventare regolare. Solo allora si alzò e, senza fare rumore, andò in soggiorno a rivestirsi. Poi in punta di piedi uscì.

In ascensore si pettinò e cercò di togliersi le tracce di mascara che le era colato lungo le guance. Prima di uscire, si fermò davanti alla reception.

«Posso aiutarla, signorina?» le chiese l'uomo dietro il bancone.

«Vorrei della carta e una busta, per piacere. Oh, e anche una penna.»

«Immediatamente» rispose lui sollecito mettendole davanti l'occorrente.

Sul biglietto scrisse: *Con la tua carta di credito ho speso sei milioni; spero di valerli. Suki.* Lo mise nella busta, la chiuse e la consegnò all'addetto.

«Lo può dare al signor Caliandro quando lo vede?»

«Certo, signorina.»

Mentre usciva dall'albergo, Suki si rese conto che quel giorno per la prima volta Sergio non aveva usato nessuna precauzione...

9

Il campanello della porta suonò con insistenza e, dopo aver finto per un po' di non averlo udito, Suki non poté più ignorarlo.

«Sto arrivando!» urlò e infilò il pennello nel barattolo di semi di lino mentre osservava con occhio critico il grande quadro che aveva dipinto negli ultimi quindici giorni.

Era orrendo, si disse scuotendo la testa. Aveva cambiato vita sperando di poter realizzare il sogno di diventare un'artista, invece aveva scoperto che era impossibile.

E lei sapeva perché.

La gente diceva che un cuore infranto esalta la vena creativa; nel suo caso, invece, la stava spegnendo.

Il campanello squillò per la terza volta nel villino di campagna che aveva affittato quando era fuggita da Londra.

«Eccomi!» Aprì la porta, fissò quegli occhi scuri che aveva invano tentato di dimenticare e per un attimo temette di svenire.

«S... Sergio...» balbettò con voce tremula per lo shock. Poi respirò a fondo nel tentativo di riprendersi. «Non voglio vederti» dichiarò in tono aspro.

«L'avevo capito» ribatté lui.

«Sergio!» esclamò quando lo vide oltrepassare la soglia. «C... cosa pensi di fare?»

«Sto entrando.»

«Non puoi farlo!»

«L'ho appena fatto» rispose lui voltandosi a guardare quel viso pallido e smagrito e i capelli raccolti in una semplice coda di cavallo.

Anche lei non poté fare a meno di notare che aveva i capelli scomposti, contrariamente al solito, e che il nodo della cravatta non era perfetto. Sembrava uno che si fosse rivestito in fretta e provò un impeto di gelosia al pensiero di quello che poteva significare.

«Se sei venuto per minacciare cause legali perché non ho rispettato il contratto...» cominciò.

«No, Suki» la interruppe lui. «Non sono certo qui per tale motivo.»

Suki deglutì. «Come hai fatto a trovarmi?»

«Non è stato facile» ammise Sergio. «Sei scomparsa senza dire una parola.»

«Allora, come hai fatto?» insistette lei.

«Me l'ha detto la tua agente. E soltanto dopo molte insistenze» aggiunse.

«Te l'ha detto Carly? Come ha osato quando le avevo fatto giurare di...?»

«Ho fatto appello al suo buonsenso.»

«Non ne aveva il diritto!»

«Ti sbagli, Suki, avevo tutti i diritti, incluso quello di sapere se porti in grembo un figlio mio.»

Il cuore di Suki cominciò a pulsare con violenza. «S... Sergio, io...»

«Sei incinta, Suki?» le chiese. «Devo saperlo.»

«No» rispose con calma. L'aveva scoperto una settimana dopo essersene andata e non si era sentita sollevata come si sarebbe aspettata. Anzi, aveva passato tutta la giornata a piangere, come se le avessero rubato qualcosa di prezioso.

Sergio si lasciò sfuggire un sospiro e quel palese sollievo la ferì nel profondo. «Perché volevi saperlo?» gli chiese in tono aspro.

«Perché?» ripeté Sergio in tono ironico e Suki sentì che la collera che aveva represso per settimane minacciava di esploderle dentro.

«Sì, perché? È tua abitudine seguire le tue amanti per sapere se diventerai padre oppure no?»

Lui la fissò allibito. «Di solito non escono dalla mia camera in punta di piedi come fanno i ladri. Anzi...»

«Non ho dubbi in proposito!» proruppe Suki sentendosi ribollire il

sangue per la gelosia. «Non preoccuparti, Sergio, questa volta sei stato fortunato...»

«Hai detto fortunato?!» la interruppe, e la sua voce risuonò stridula per l'incredulità. «La fortuna non c'entra, dato che era mia intenzione metterti incinta» concluse lanciandole un'occhiata di sfida.

«Tua... intenzione?» ripeté lei piano.

«Certo. Non ho mai fatto l'amore senza prendere precauzioni, eccetto quella volta con te, Suki. E, credimi, non si è trattato di una disattenzione, bensì di una precisa volontà da parte mia.»

A quelle parole sul volto di Suki si dipinse un'espressione incredula. «S... significa...» balbettò, «... che stavi davvero cercando di mettermi incinta?»

«No, volevo fare l'amore» la corresse lui. «Ma se tu fossi rimasta incinta, mi sarei sentito l'uomo più felice della terra.»

Suki aveva la testa che girava. «Perché avresti voluto un figlio da me?» gli chiese sempre più sbigottita.

Lui la studiò per un momento, prima di annuire come se avesse preso una decisione. «Non sono fiero di come mi sono comportato nei tuoi confronti, Suki. Ti ho rubato la verginità, ti ho accusato di ignobili falsità e me ne vergogno.»

Non aveva ancora risposto alla sua domanda. «Il che non spiega perché desideravi un figlio mio» insistette Suki piano.

Sergio le lanciò un'occhiata strana. «Davvero non lo capisci? Non sai perché un uomo scopre di voler passare ogni attimo della sua vita con una donna? Perché un uomo desidera che *quella* donna, e quella soltanto, cresca i suoi figli? Si chiama amore, Suki.» La sua voce era dolce. «E cosa fa un uomo quando la donna che ama gli fa capire di non condividere i suoi sentimenti? Ti volevo così tanto che ero pronto a legarti a me nell'unico modo possibile: con un bambino.»

Suki spalancò la bocca incredula, ma non le uscirono le parole. «Stai mentendo, Sergio!» lo accusò non appena ebbe ritrovata la voce.

Lui scosse la testa. «No, non sto mentendo, Suki. Non capisci che ti amo? Ti ho amato dal primo istante in cui ti ho visto, con quella massa di capelli dorati che brillavano al sole e quegli occhi color ambra che mi facevano impazzire di desiderio. Stavo sveglio tutta la notte a pensare a te. Ma non osavo ammettere ciò che provavo e così ho tentato di combatterlo con tutte le forze. Eri una ragazzina, l'amica di Francesca, e io ero divorato

dai sensi di colpa al pensiero di approfittare della tua ingenuità. Purtroppo, più ti guardavo, più ti desideravo, e alla fine ho imparato che era più facile detestarti che riconoscere di essermi innamorato di te.»

«Ma mi hai respinto» gli ricordò Suki, che ancora non riusciva a credere a quanto stava sentendo. «Mi hai insultato e trattato con disprezzo.»

«Non capisci perché?» le domandò Sergio. «Santo cielo, avevi solo diciassette anni. Eri poco più di una bambina, mentre io ero già un uomo, e soprattutto ero responsabile di te, moralmente e fisicamente, dato che eri ospite in casa mia. Non avevo diritto di valermi della mia posizione. Ho rischiato di perdere il controllo quella notte...» ammise scuotendo la testa, «... io che non avevo mai perso il controllo in vita mia. E allora, ho ingannato me stesso, Suki.»

«Ingannato te stesso?» ripeté lei senza capire. «Cosa vuoi dire?»

«Ho finto di non essermi reso conto di quello che stava succedendo. Mi sono perfino convinto che eri una persona moralmente corrotta e che esercitavi una cattiva influenza su mia sorella. Mi ci è voluto parecchio per ammettere la verità, anche se era dalla morte della mamma che sospettavo che Francesca si comportasse in modo sconveniente. Mio padre aveva fatto l'errore di mandarla a studiare in Svizzera perché doveva occuparsi della sua giovane moglie e lei si era ribellata in quel modo.»

Fece una pausa e, quando riprese a parlare, i suoi occhi sembravano ancora più scuri. «Così, ti ho scacciato e mi sono convinto di disprezzarti. Ma non ti ho mai dimenticato e non ho mai smesso di desiderarti. Quando leggevo sui giornali notizie delle tue relazioni con uomini importanti, ero divorato dalla gelosia e cercavo di ripetermi che eri una donna sleale e priva di senso morale...»

«Una come la tua matrigna?» lo interruppe Suki, e lui annuì lentamente.

«Purtroppo, ho avuto davanti quel modello e temo di essere cresciuto dividendo le donne in due categorie.»

«E io non facevo parte delle sante, vero?» azzardò Suki e lui fece segno di sì con la testa.

«Vero. Avevo cominciato a tramare per riportarti nella mia vita, quando la mia segretaria personale mi ha informato in lacrime che il suo fidanzato era partito per un fine settimana con te...»

A quelle parole Suki sentì la testa che cominciava a girare vorticosamente e aggrottò le sopracciglia, incredula. «Vuoi dire che... che hai acquistato la *Formidable* prima di rivedermi quel week end nel sud

della Francia?»

«Ma certo» ammise Sergio con un sorriso. «Cosa credevi? Cara, ci vogliono mesi di preparazione per acquistare un colosso della portata della *Formidable.* Comunque, ho approfittato di quel litigio tra fidanzati per rivederti e allora ho capito di essere ancora sensibilissimo al tuo fascino. Eppure, ho cercato di resistere, di convincermi che rappresentavi il tipo di donna che detestavo. E più me lo ripetevo, più...» A quel punto si interruppe e la fissò con intensità.

«Allora hai investito nella *Franklin Motors* perché...»

«... perché avevo bisogno di avere qualche cosa a cui attaccarmi, se tu avessi rifiutato di firmare il contratto con la *Formidable.*»

«Carogna» borbottò Suki, ma senza cattiveria. Aveva comprato un'azienda e aveva investito in un'altra perché l'amava e quel pensiero la fece fremere di gioia.

«C'è una cosa che ancora non capisco» continuò Sergio che sembrava sinceramente perplesso. «Se è vero che io sono stato il tuo primo e unico uomo, e non ho ragione di dubitarne, perché non hai querelato i giornalisti per le bugie che pubblicavano sul tuo conto?»

Suki si strinse nelle spalle. «Mi hanno consigliato di non farlo e io ho accettato. Non avrei sopportato di vedere la mia vita fatta a pezzi né di dover comparire davanti a un tribunale.»

«Avrei dovuto immaginarlo, Suki» ammise lui contrito. «Avrei dovuto capire che avevi troppa dignità per essere come ti descrivevano.»

«Ma allora, perché non me l'hai detto? Perché non mi hai detto che mi amavi, invece di raccontarmi tutte quelle storie sul fatto di diventare la tua amante?»

Quella volta fu lui a stringersi nelle spalle. «Per orgoglio. Perché pensavo che un simile voltafaccia dopo tutto quello che ti avevo fatto sarebbe risultato poco credibile. E poi, perché non sapevo cosa provavi per me. Ero completamente all'oscuro dei tuoi sentimenti nei miei riguardi e allora ho preferito fare un passo per volta. Ho pensato che, se ti avessi dato tempo, la collera avrebbe potuto trasformarsi in qualcosa di diverso. Purtroppo, non è andata così. Invece di avvicinarci, ci siamo allontanati...»

«Perché io detestavo essere considerata la tua amante. Volevo sentirmi indispensabile...»

«Perché diavolo non me l'hai detto?»

«Suppongo per orgoglio e perché speravo che prima o poi avresti

capito.» Dopo un attimo di esitazione continuò: «Sergio, non ti sei mai chiesto perché ho dato a te la mia... verginità?».

Lui congiunse le mani come per supplicare il suo perdono. «No, non ci ho pensato finché quel giorno non te ne sei andata. Soltanto allora ho compreso che non mi avresti mai fatto un dono così prezioso, se non ti fosse importato niente di me...» Si interruppe e la guardò con una domanda negli occhi.

Lei alzò una mano e gli accarezzò dolcemente una guancia. «Vorrei portare in grembo un figlio tuo. Lo vorrei più di ogni altra cosa al mondo.»

«Suki?»

Gli sorrise. «Sì, ti amo. Ti ho sempre amato, idiota. Sergio...» Ma non riuscì a finire la frase perché lui la prese tra le braccia e la baciò finché non ebbe più fiato.

Solamente allora sollevò il capo e la fissò con espressione seria. «Le cose che ti ho detto circa le donne in carriera che devono rinunciare al lavoro per badare ai figli...»

«Sì?»

«Dimenticale.»

«*Dimenticarle*? È molto generoso da parte tua» dichiarò Suki con un'espressione birichina negli occhi.

«Non posso importi simili sacrifici. Io ti amo e voglio che tu sia felice.»

«Tanto da mettere in discussione le tue teorie su come allevare i bambini?»

Sergio si strinse nelle spalle. «Sì, mia cara. Sei una modella di successo e so quanto sia importante la carriera per te. Non potrei mai chiederti di smettere.»

A quel punto Suki decise di toglierlo dall'imbarazzo. «Oh, sì, invece, che potresti chiedermelo!»

«Cos'hai detto?» La fissò incredulo.

«Che concordo con te» dichiarò lei divertendosi nel vedere il suo sguardo perplesso. «Penso che le madri debbano stare coi figli, se è quello che vogliono. E io lo voglio.»

«L'altro giorno hai cercato di convincermi del contrario» obiettò lui.

«Perché l'altro giorno stavamo parlando sul piano teorico e perché volevo prendere le difese di Francesca: chiamala pure solidarietà femminile. Comunque, Sergio, mi sono stancata di fare la modella e, come tu una volta mi avevi consigliato, ho ricominciato a dipingere.»

Per la prima volta da quando era entrato, Sergio si guardò intorno e osservò con molto interesse il quadro a cui stava lavorando.

«Cosa ne pensi?» gli chiese a bruciapelo.

«È...» Ebbe un attimo di esitazione, poi proseguì: «Non è uno dei tuoi quadri... migliori, bella mia».

Suki si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. La amava! La amava tanto da dirle la verità! «Lo so. Anzi, è orrendo. Ero troppo triste per poter...»

«Perché eri triste, cara?» le chiese in tono innocente cominciando a slacciarle i bottoni della camicetta.

«Sai benissimo perché.»

«Dimmelo lo stesso» insistette mentre la camicia scivolava sul pavimento. «Anzi, meglio ancora, dimostramelo. Poi, potremo discutere dei preparativi per il matrimonio.»

«Il matrimonio? Non ricordo che tu mi abbia chiesto di sposarti.»

«Posso rimediare facilmente» mormorò sollevandola tra le braccia e portandola in camera da letto. «Mi vuoi sposare, mia dolce fanciulla dagli occhi d'oro?»

«Sai che lo desidero più di ogni altra cosa al mondo!»

«Va bene tra una settimana, cara? Come ti ho già detto, non sono un...»

«*Un uomo paziente*!» concluse lei mettendosi a ridere. «Anch'io non sono paziente, perciò vogliamo smettere di perder tempo? Non vedo l'ora di fare l'amore, Sergio.»

Lui le sorrise mentre si sdraiava sul letto accanto a lei. «Amore mio» le bisbigliò chinandosi a baciarla.

FINE